

UN'IMMAGINE DA...



ROTTERDAM. Un uomo si allontana da un aeroplano rovesciato da un vento violento nell'aeroporto della città olandese. Sabato scorso raffiche potenti hanno spazzato tutta l'Olanda, uccidendo almeno due persone e ferendone dodici.

PENSIONI

La protesta di un metalmeccanico

Cara Unità, sono un lavoratore dipendente (metalmeccanico) e dal 1985 anche iscritto alla Camera di Commercio come ditta individuale. Mi sono costituito ditta individuale per poter partecipare a mostre di artigianato artistico e anche per potermi pagare le spese ed essere comunque in regola, entro la fine del 1997 dovrei raggiungere i fatidici 35 anni di contribuzione e conseguente acquisizione del diritto alla pensione. Meta che da tempo sognavo per poter dedicare più tempo alla mia grande passione. La legge Finanziaria fine 1996 ha troncato bruscamente tutti i miei sogni e progetti per i quali ho lavorato e faticato tanto. Come militante di partito e come rappresentante sindacale all'interno della fabbrica e fuori, mi sono sempre battuto per la giustizia sociale, per far emergere il lavoro nero e l'evasione fiscale. Il governo dell'Ulivo, il governo che per anni ho sperato di avere, mi ha tarpatato leali. Costringe lavoratori come me ad arrivare a 40 anni di contribuzione e perciò altri 5 anni di fabbrica, per poter poi svolgere alla luce del sole (cioè in regola) un'attività autonoma di tipo artistico. Se come lavoratore dipendente posso svolgere anche un'attività autonoma, perché ciò non è più possibile farlo da pensionato? Diversamente rimane solo la scelta di cessare ufficialmente l'attività autonoma e proseguirla clandestinamente. Una scelta davvero difficile perché come il sottoscritto ha già pagato per le sue scelte politiche e sindacali.

Diadora Dual. Vi si vedono due calciatori (Peruzzi e Boksic) che calzavano tali scarpe e che tengono sotto il piede un pallone. Al centro della pagina compare una scritta in tedesco: «Über alles». Due parole famigerate, che urlavano i nazisti e che significano «sopra tutti»; un'idea di dominio sugli altri. Rievocare, attualizzandolo, un tale grido, un tale sentimento, non lo ritengo affatto un dato sportivo. Siccome le parole fanno cultura, soprattutto nello sport per la sua popolarità, l'utilizzazione di quella scritta deve suscitare la nostra riprovazione: come italiani, che abbiamo dovuto combattere contro quel «Über alles», e come uomini che ritengono la negazione di quel grido un valore.

Diego Bigi  
Parma

SANITÀ

Disavventura al Rizzoli di Bologna

Gentile direttore, le scrivo per esprimere il disagio provato a seguito di una visita specialistica a cui si è sottoposta mia moglie presso il Poliambulatorio dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Dopo un viaggio di 850 km, una notte passata in albergo, il pagamento della visita (150.000 lire), alle 16.10 mia moglie veniva chiamata.

Appena entrati in ambulatorio, squilla il telefono per la prima volta: il dottore, pronto a rispondere e incurante della nostra presenza, sfoggia la sua agendina, ci mette involontariamente al corrente che «il giorno X ha lezione, ma che si possono vedere tale altro giorno alle ore...». Con gli occhi mia moglie mi fa capire che forse quella non è la stessa struttura che durante una trasmissione in Tv è stata definita da Michele Mirabella come «una ricchezza nazionale». Chiusa la telefonata, un collega dell'ambulatorio a fianco richiede la presenza del «nostro» e noi rimaniamo ancora una volta a guardarci...

Squilla il telefono per la seconda volta. Nel frattempo il «si spoglia» pronunciato alla fine della primat telefonata lascia mia moglie per tutto il tempo, trattandosi di piedi, scialza senza scarpe. Alla fine della seconda telefonata il dottore finalmente si decide di staccare la cornetta e fare, quindi, un «break» con noi. Dopo aver brevemente accennato alla patologia e alla situazione della stessa, col suo fare ci fa capire che la visita sta per volgere al termine: mia moglie intuisce che stiamo per fare un buco nell'acqua e, in maniera molto diretta, evidenzia la nostra esigenza di vedere delle «risposte» precise. Il dottore, prendendo il significato letterale della parola risposte, «scende» in chiazza e quasi ironicamente ci chiede di fargli le «domande». Alle 16.30 eravamo fuori dell'ambulatorio, con le risposte, forse, ma indubbiamente pure con la convinzione che per molti dottori (fortunatamente non per tutti) la struttura pubblica è luogo per acquisire esperienza, ma è pure un luogo dove ci si può risparmiare quella umanità e comprensione.

Piero Luigi Balena  
Lecce

LEGA

Franco Rocchetta non è di destra

Formulo la presente in nome e per conto dell'On. Franco Rocchetta, e faccio riferimento agli articoli apparsi sul Vostro quotidiano nei quali si definisce il mio assistito come «uomo di destra» o «aderente a movimenti di estrema destra». Ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 L. 47/1948 così e come modificata dalla L. 416/1981 e da ogni altra inerente normativa, vi chiedo di voler pubblicare quanto segue: «L'On. Franco Rocchetta, fondatore della Lega Veneta e della Lega Nord, uscito dalla Lega Nord nel 1994 quando quest'ultima ha abbandonato l'obiettivo federalista, non è e non è mai stato iscritto o simpatizzante di alcun movimento di estrema destra né è iscritto o mai stato iscritto al Movimento Sociale Italiano». Con l'occasione porgo distinti saluti.

avv. Danilo Montanari

PUBBLICITÀ

Si può togliere quel «über alles»?

Cara direttore, sul «Corriere dello Sport» di oggi, martedì 3 giugno, vi è una pagina intera di propaganda per le scarpe

Muravera (Ca)

SCUOLA

I tagli puniscono il Sud

MARIA ASSUNTA ARESU

Sono coinvolta molto da vicino nella vicenda «tagli alla scuola» giacché, nei piani del provviditore, e mio avviso ingiustamente, il mio paese è vittima da immolare. Superando il punto di vista ristretto del mio territorio ho iniziato a studiare le tabelle nazionali di soppressione allegata al decreto; con ciò volevo farmi una ragione dei tagli imposti alla mia provincia e cercavo in quelle pagine la conferma che ad ogni provincia italiana lo Stato chiedeva pari sacrificio.

Dalle tabelle, così come sono state predisposte dal ministero, non ho potuto evincere granché, seppure già da un primo sguardo la situazione mi è apparsa poco chiara. Ho predisposto allora, per ogni ordine di scuola, delle nuove tabelle. A lavoro ultimato sono rimasta sconcertata perché le tabelle mostravano molto chiaramente quanto ingiusta fosse stata la ripartizione delle soppressioni tra le province: province (del centro e nord Italia) sottodimensionate sino al 20% non sono oggetto di tagli, mentre ne vengono penalizzate altre (ricadenti nel Meridione) sottodimensionate solo del 4 o 5%; province depresse sotto l'aspetto economico e socio-culturale sacrificano delle proprie istituzioni scolastiche sottodimensionate percentuali ben più alte rispetto ad altre province più felici territorialmente ed economicamente.

Signor ministro, perché Cosenza e Lodi, con percentuale di sottodimensionamento pari al 53,8% sacrificano rispettivamente 6 e 1 istituti di scuola superiore?

Perché Reggio Calabria con scuole medie sottodimensionate pari al 26,2% ne sacrifica 8, Cagliari col 17,6% ne sacrifica 6, mentre Rieti col 52,4% ne sacrifica solo 2? Perché Cagliari deve rinunciare al 35,7% dei Circoli didattici sottodimensionati mentre Roma ne sacrifica solo il 25,9%, Milano il 21,8%, Perugia il 12% e Verona e Varese lo 0%?

Signor ministro, come si spiega tutto ciò? Le pare giusto? Ritiene equa questa ripartizione di tagli? Non riesco a comprendere quali criteri abbiano portato ad un simile piano. Cosa si nascon-

de dietro? Non crede che, in nome della trasparenza, i cittadini abbiano diritto ad una spiegazione? Possibile, le chiedo, che politici e addetti ai lavori non si siano resi conto delle gravi sperequazioni imposte? Oppure tutti sanno ma non se ne può parlare?

Avrà ben compreso che non voglio contestare i tagli in sé; e credo che, come me, la maggior parte degli italiani sia consapevole della necessità di ridurre la spesa pubblica, anche se si sta andando ad incidere su servizi essenziali quali la scuola o la sanità. Però vogliamo pure capire! Siamo tutti i cittadini italiani a dover stringere cinghia? Oppure esistono cittadini di serie A e di serie B e il sacrificio è riservato solo a questi ultimi? Sappiamo bene che il minimo contributo di tutti può dare molto, mentre il disingnamento di pochi non può che portare all'abbruttimento del nostro paese.

Tangentopoli e scandali vari avevano fatto credere che il nostro paese si stesse avviando ad una inversione di tendenza. Ma di fronte a queste tabelle che devo pensare? Dove stiamo andando, noi, poveri italiani? Mi sento avvilita, offesa, calpesta e schiaffeggiata! Mi sento colpita negli ideali e nei principi in cui credo e che sinora avevano resistito alla politica nauseabonda che ci ha governato per decenni. Lavorare per giorni e giorni alla stesura delle tabelle spesso mi ha fatto sentire una povera illusa che vuole sindacare l'operato del nostro ministro! E nello scrivere questa lettera mi sento un Don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento. Eppure, è più forte di me! So, e non posso tacere, anche se il mio fosse un parlare al vento. Forse un'ultima illusione mi è rimasta: quella di un ministro aperto al confronto e non solo con gli studenti italiani, disposto sinché siamo in tempo a garantire giustizia ed equità.

Disponibile per ulteriori chiarimenti, resto in attesa di un riscontro e ringraziando per l'attenzione porgo i più cordiali saluti.

medico e deve insistere perché arrivi un'ambulanza. F.I. è stato operato alla mano sinistra all'ospedale Rizzoli di Bologna, porterà il gesso per 29 giorni, sarà assente dal lavoro per un lungo periodo.

Riflessioni: ci sono persone di serie A e di serie N (come negro) in questa nostra Repubblica? Quelli che discriminano gli uni dagli altri, come in questa vicenda, manifestano la propria arretratezza culturale e una mancanza di rispetto e civiltà, ancor più esecrabile, in quanto il loro compito è di essere al servizio del cittadino.

Favour Iyamu

LEGA E STRAGI

Lasciate in pace Colognola ai Colli

Come Amministratori del Comune di Colognola ai Colli, paese delle frazioni sparse (e non sparse) non potevamo rimanere insensibili all'articolo «Colognola ai Colli, ibisi e le trame» pubblicato su questo giornale il 30 maggio. Anche noi ci siamo chiesti se si può parlare di «caso di Colognola» o se Colognola è solo un caso. Il gran numero di giornali che in questi giorni ha visitato il paese forse si aspettava che tutti sapessero tutto su tutti. A Colognola non è così: ciascuno si fa gli affari propri. E non per omertà. Gli stessi rapporti interpersonali non sono basati su ciò che uno fa o può nascondere o addirittura pensare, bensì sulla fiducia o sul rispetto reciproco. Questa infatti è gente semplice: attualmente non avrà a disposizione una biblioteca o un cinema, ma ha comunque saputo mantenere nel tempo i propri principi, le proprie radici, la propria cultura popolare. Ed è questo che conta. Ci è difficile capire il perché di molti fatti e avvenimenti. Un dato fra tutti emerge: grazie all'opera dei mass media, tra di noi si è insinuato il sospetto, la paura. Ciò che chiediamo è di essere lasciati in pace. Noi Amministratori siamo ancora convinti che «un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti» citando C. Pavese de «La luna e il falò», anche se per ottenere ciò bisogna dedicarsi alla festa dei bisì.

Antonio Zambaldo  
Colognola ai Colli

*Vi siete chiesti se si può parlare di caso di Colognola. Vi rispondete: «ci è difficile capire». I detestati mass media non creano i casi, ma vi si interessano «dopo» che sono emersi; come lo fanno, è un altro discorso.*

*L'unica cosa importante è «mantenere la propria cultura popolare»? Il sindaco di Colognola è il primo a preoccuparsi: «Siamo cresciuti economicamente, non culturalmente».*

*Nessuno pensa lontanamente ad omertà: assurdo. Però è stimolante l'accesso ai farsi «gli affari propri». Sarà un po' anche per questo che in un paesino possono insediarsi ordinovisti e agenti segreti, svilupparsi trame eversive, nascere e crescere «armate serenissime»?*

(ms)

EXTRACOMUNITARI

Non possono venire da invitati!

Egregio direttore, mai avrei pensato di essere un cittadino a sovranità così limitata come si deduce da quanto mi è capitato. Ho invitato a casa mia, per le vacanze, due amiche del Marocco (una anziana signora e la figlia). Ho dovuto riempire in Questura due moduli, con relativi bolli, dando prova della mia affidabilità anche economica e prendendo formali impegni (per le spese di soggiorno, l'eventuale assistenza medica, il rientro in patria).

Tutto bene, occorre rigore. Peccato che il tutto non serva a nulla. Nonostante i due inviti e tutta l'altra documentazione presentata al consolato, i visti sono stati rifiutati, perché non è stata documentata la possibilità di pagarsi le vacanze in Italia. Ma gli inviti a cosa servono? E poi non è più serio avvertire prima di questo «requisito» e non far perdere tempo denaro? E comunque rimane il fatto umiliante che io, cittadino nominale di un paese ricco e civile, quando sono in Marocco sono ospite di quella famiglia, ma, reale suddito pezzente, non posso contraccambiare. Distinti saluti.

Vittorio Grassi  
Firenze

EXTRACOMUNITARI/2

Razzismo dei controllori F5

Favour Iyamu, anni 43, ha vissuto sul treno Intercity Parma-Firenze delle ore 19.19 di giovedì 22 maggio, l'umiliazione, l'oltraggio e successivamente, una volta prelevato alla stregua di un pericoloso malvivente, l'aggressione fisica da parte di quattro poliziotti della Polfer di Bologna. Quale trasgressione di legge gli è stata imputata? Quale l'entità della colpa?

F.I., alla stazione di Parma tenta di validare il biglietto ma la macchina non funziona; si rivolge a un ferroviere che lo tranquillizza, marca il biglietto con la penna e lo invita a salire poiché il biglietto di andata e ritorno è già stato validato all'andata. Al controllo, il capotreno, alla spiegazione di F.I. esordisce: «Eh, sempre la solita balla di voi negri. Pagala multa o scendi!».

F.I. rifiuta entrambe le soluzioni e da quel momento decide di non rispondere più alle proteste del controllore. Alla stazione di Bologna, le urla «Dov'è quel negro? Dov'è quel negro?» ben udibili in tutto il vagone, precedono l'azione di quattro poliziotti che, saliti sul treno, lo raggiungono e, senza ascoltare le sue spiegazioni, lo afferrano e lo spingono giù, frantumandogli una mano. All'ufficio della Polfer, la scoperta: sui suoi documenti, prelevati dalla giacca, si legge: «Cittadinanza italiana», «Dipendente della Provincia di Firenze, Dipartimento Ambientale».

E allora, ancor più grave, il trattamento cambia e F.I. riacquista i suoi diritti. Dopo le scuse, viene fornito di un nuovo documento di viaggio (a costo zero) e invitato a prendere il successivo Intercity. F.I. chiede un

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Azzer di Verità

Milano: via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7285111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Siciliani, 37/45 - Tel. 095/7206311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giov. 137 SFS S.p.A., 99030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**CHE TEMPO FA**

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni in via di ulteriore consolidamento, tuttavia deboli sistemi nuvolosi nel loro passaggio sull'Europa centrale tendono ad interessare marginalmente l'arco alpino e l'Italia del Nord-Est. TEMPO PREVISTO: Al Nord: sulle zone alpine e prealpine centrali, su Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nuvolosità variabile, con possibilità di sporadici rovesci o temporali, più probabili sui rilievi alpini. Sul resto del Nord prevalenza di cielo poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti durante le ore più calde. Tendenza ad ulteriore miglioramento. Al Centro, al Sud della Penisola e sulle due isole maggiori: prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi cumuli-formi, durante le ore pomeridiane, lungo la dorsale appenninica. TEMPERATURE: senza notevoli variazioni. VENTI: a prevalente regime di brezza, ma con tendenza a disporci dai quadranti orientali sulle regioni adriatiche e ioniche. MARI: quasi calmi o poco mossi.

Il 1° luglio Hong Kong ritorna alla Repubblica Popolare E nell'attesa reagisce aumentando la propria voglia d'Occidente

HONG KONG. Che Hong Kong sia già cinese, almeno economicamente, lo si intuisce dalle banconote, che non sono battute dalla Corona britannica ma da varie banche, tra cui quella di Shanghai e la Bank of China: e sul taglio da 500 HK\$ svetta infatti lo spigoloso grattacielo a prismi del famigerato Pei, già responsabile delle piramidi del Louvre, che secondo molti hongkonghesi emana vibrazioni negative, almeno secondo i dettami della geomanzia. Libretti commemorativi del compagno Deng si vendono per pochi soldi nelle edicole, di fianco alle copie di *Playboy* e *Penthouse* (edizione orientale), incellofanate e censurate da fascette bianche dove si mette in guardia l'acquirente: «Il materiale qui contenuto potrebbe risultare offensivo» («may offend»). E se si va in una videoteca della catena KPS (equivalente dei Blockbuster), sui banconi fa bella mostra una videobiografia del defunto leader, cinque cassette per il corrispondente di circa 120.000 lire italiane.

Gli hongkonghesi, almeno quelli che sono rimasti, ormai sono stanchi di sentirsi chiedere che cosa prevedono per il dopo 1° luglio. Circola anzi un cauto ottimismo: secondo il regista Stanley Kwan, «nell'immediato futuro il governo cinese non dovrebbe porre troppi intralci, perché almeno all'inizio deve fare qualcosa per accontentarci. Probabile che continueremo ad avere un nostro sistema di censura». Intanto un altro regista, Shu Kei, che pure appartiene (almeno così dichiarava l'anno scorso) alla ristretta schiera di chi intende rimanere, ha approfittato degli ultimi mesi di dipendenza coloniale per girare un film gay (*Queer Story*) e per mostrare sugli schermi cittadini, tramite la sua compagnia di distribuzione indipendente (la Creative Workshop), il documentario americano su piazza Tian An Men, *The Gate of Heavenly Peace* di Carma Hilton e Richard Gordon, già al centro di un incidente diplomatico al festival di Hong Kong dell'anno scorso quando la Cina, per protesta, aveva ritirato i propri film. Un ottimo lavoro, in ogni caso (qualche televisione italiana lo dovrebbe acquistare), per nulla agiografico e anzi osteggiato da una parte dei leader degli studenti oggi in esilio negli Usa; ma sconvolgente nel mostrare come il governo di Pechino avesse sferrato l'attacco con crudeltà inaudita proprio nel momento in cui la protesta, confusa e disorganizzata, si stava sfaldando da sola.

La vicenda di piazza Tian An Men dell'89 è stata vissuta con incredibile coinvolgimento da hongkonghesi e taiwanesi (al punto che una pop star locale si era trasferita in loco, secondo i maligni soprattutto per farsi pubblicità); e il regime di Pechino fa - o faceva - paura agli hongkonghesi, proprio per il fatto di colpire senza logica dei loro simili, condannandoli, nel migliore dei casi, all'esilio e alla diaspora: a perpetuare, quindi, quella storia secolare di sofferenze che i cinesi hanno patito, e che li ha portati, almeno in certi casi, a provare solidarietà per i casi analoghi dei *boat people* vietnamiti. Ancora oggi il 9 giugno, anniversario della strage, viene celebrato in uno stadio di Hong Kong con preghiere e candele accese. La domanda più ovvia, a questo punto, è che cosa succederà il 9 giugno 1998.

Dal ristretto punto di vista di turista accreditato al recente Hong Kong Film Festival possiamo riferire, con qualche probabilità di verosimiglianza, dei mutamenti che già si percepiscono nel mondo delle immagini in movimento. L'imminenza del passaggio di consegne e l'incertezza del futuro non solo



# Apocalypse Kong

Inglese addio, la Cina è già qui (ma Bugs Bunny la sorveglia)

ha spinto all'emigrazione negli Usa, in Canada o in Australia di molti registi di talento (John Woo, Kirk Wong, Ringo Lam, Clara Law, Ronnie Yu e probabilmente Tsui Hark), ma ha anche messo in crisi l'industria e l'anno scorso c'è stato un calo del 30 per cento nel numero di film prodotti: solo i successi di Jackie Chan e del comico Stephen Chiu hanno contrastato al botteghino i film americani. E pensare che fino a *Jurassic Park* era rarissimo che un film di Holly-

wood entrasse nei top ten.

In effetti la prima cosa che colpisce il cinefilo sbarcato a Hong Kong è lo scarso numero di sale che proiettano film autoctoni. In giro campeggiano i manifesti di *Star Wars*, *L'ombra del diavolo*, *Dante's Peak*, mentre nelle sale d'essai fanno la loro figura *Train-spotting*, *Le onde del destino*, *Nelly e Mr. Arnold*. Una situazione distributiva non molto diversa da quella italiana, dove a focalizzare l'interesse del pubblico medio-colto

sono i prodotti internazionali «di qualità» lanciati dai festival, mentre la produzione locale fatica a uscire dall'indifferenza. Tranne poche eccezioni, gli hongkonghesi non amano più il cinema di Hong Kong, così come l'italiano medio considera con snobismo il proprio cinema (salvo a riempire le sale per il ciclone).

È un peccato, anche perché il rapporto tra cinema e città, quale si può vivere a Hong Kong, non assomiglia a niente di quello cui si è

Due immagini di Hong Kong, l'ex colonia che torna alla Cina. In alto il porto, nella foto piccola una decorazione che annuncia la data fatidica



abituati in Occidente. Si sa che il turista che cammina per New York o va in gita alla Monument Valley ha un'impressione di *déjà vu*, riconoscendo luoghi mille volte visti sullo schermo. A Hong Kong succede il contrario. Dal taxi che porta dall'aeroporto all'albergo si ha l'impressione di una città grigia. Ma quando si va al cinema scatta la vertigine: è matematico che, se il film è stato girato a Hong Kong, ci sarà almeno una sequenza ambientata in un posto dove si

è stati poche ore prima. Hong Kong è piccola, e seduti in sala si ha l'impressione di non avere abbandonato le strade. Ciò spiega come la presenza dello spettacolo sia al tempo stesso pervasiva, capillare, e dall'altra poco sacrale, quasi svalutata.

Almeno negli anni passati, gli hongkonghesi sono stati tra i maggiori consumatori di cinema del mondo, a guardare il rapporto abitanti/biglietti venduti: ed è un rapporto con l'immagine di tipo alimentare, consumo rapido e frequente ed evacuazione immediata. I film, a Hong Kong, sono fatti per essere dimenticati subito, tant'è che spesso la gente sciamina via ben prima che siano cominciati i titoli di coda, e se rinuncia senza drammi ai popcorn e alle bibite non riesce a imparare la buona norma di tenere i cellulari spenti durante le proiezioni.

Nelle sale dove vengono proiettati film vietati ai minori («categoria 3», secondo la censura locale), fuori dall'ingresso vi sono le sagome a grandezza naturale di un arcigno poliziotto che regge un cartello ove elenca le norme. Ma a preoccupare i moralisti locali non sono tanto i centimetri di epidermide o il numero di omicidi, quanto i modelli di comportamento. Una recente serie di successo, *Young and Dangerous*, è stata accusata di rappresentare in modo troppo positivo i mafiosi: e di fatto quest'anno, la sera della prima del quarto episodio, la proiezione per il pubblico è stata preceduta da una *for triads only*: gli invitati, per manifestare la propria approvazione, a film finito hanno organizzato indisturbati una festa danzante in mezzo alla strada, bloccando il traffico.

Una città cinema, tuttavia, che sta scomparendo, sepolta dal cinema americano. È un duro colpo, per l'occidentale che ha cominciato ad amare il cinema di Hong

Kong con John Woo, vedere che nelle videoteche *A Better Tomorrow* o *The Killer* si trovano a fatica, mentre i ragazzini fanno incetta dell'ultimo film di Steven Seagal. E comunque si avvertono i sintomi di una nuova tendenza spettacolare sino-hollywoodiana, probabile corrispondente del capitalismo di Stato verso cui Deng, da tempo, aveva indirizzato il proprio paese. Uno dei pochi successi degli ultimi tempi è *First Option*, un thriller d'azione in cui un poliziotto (l'euroasiatico Michael Wong, padrone sia del cantonese che dell'inglese) combatte una gang di narcotrafficanti americani. L'eroe ha parole di elogio per le strategie belliche del «chairman Mao»: semplice battuta messa lì a sdrammatizzare, ma indicativa di un clima. Un altro film recentissimo, *Armageddon*, parla addirittura dell'apocalisse, e di come viene sventata per un soffio da un mago dell'elettronica e da un poliziotto: il messaggio, ancora una volta, è chiaro.

I cinesi, d'altra parte, amano leggere nel futuro, e ogni tempio buddista di Hong Kong ha i suoi bravi indovini, ognuno dotato di tavolino, spesso raccolti in settori appositi dove si può scegliere se farsi leggere la faccia o la mano, farsi tracciare l'oroscopo o affidarsi all'estrazione di rotolini di carta o di bacchette coperte di ideogrammi. Una delle poche certezze, intanto, è che l'arrivo dei comunisti non porterà di certo alla scomparsa dei marchi occidentali che popolano le strade, da Armani, Valentino e Moschino fino al Warner Bros Studio Store con enormi Bugs Bunny di plastica. Mentre per i nuovi padroni sarà un buon banco di prova mantenere ai livelli attuali i mezzi pubblici: che per efficienza, pulizia, sicurezza ed economia (una corsa in tram costa meno di 500 lire) sono invidiabili da qualunque metropoli italiana.

L'esterofilia occidentale degli hongkonghesi è paragonabile a quella dei giapponesi, anche se fa a pugni con un senso di ostilità e di diffidenza nei confronti dello straniero. «Sia fatta la tua volontà / Come in Cina, così in Hong Kong. / Dacci oggi le nostre scommesse quotidiane / E non induci nel comunismo / Ma liberaci dai *gwailos*, canta Anthony Wong, un attore-regista-musicista-polemista che è una delle voci più anticonformiste in circolazione, in un beffardo reggae dedicato a Deng Xiaoping contenuto nel suo ultimo album. E *gwailos*, letteralmente demoni, è appunto la denominazione corrente degli stranieri.

Hong Kong non è una città turistica, e malgrado il passato coloniale il cittadino medio ha enormi problemi a comunicare in inglese. Proprio per questo fa un certo effetto vedere in giro gente con magliette che inneggiano a *Dino Baggio*, che gioca a calcio nei parchi e che beve Evian e San Pellegrino (l'acqua minerale locale si chiama «acqua distillata», si vanta di essere la «prima acqua batteriologica» mentre quella dell'Asia», ma fa abbastanza schifo, provenendo verosimilmente dai rubinetti). Gli hongkonghesi, per altro, avranno il loro bel guaio se Pechino (ops, Beijing) deciderà di imporre il mandarino come lingua ufficiale e Hong Kong diventerà Xianggang. Non a caso tutti i film parlati in cantonese hanno sempre i sottotitoli in ideogrammi, in modo che chi parla mandarino (a Taixan per esempio) possa capirci qualcosa.

La cultura cinese, in ogni caso è abituata a riassorbire le fratture e le tragedie. Cosa sono cinquant'anni di comunismo di fronte a una storia millenaria? ha detto qualcuno. Anche il senso del passato è diverso dal nostro. È importante far sopravvivere il nome del nonno in quello del nipote, ma che le statue nei templi sembrano fatte l'altro ieri non importa, purché ripetano un archetipo millenario. La logica degli eventi è al tempo stesso troppo lenta e troppo veloce per un occidentale. E gli eventi hanno una continuità che alla nostra cultura sfugge. La morte, per esempio.

La tradizione letteraria cinese è piena di fantasmi che si manifestano anche di giorno, che non sono distinguibili in nulla dai vivi. Basta visitare un cimitero e vedere le offerte poste dai parenti davanti alle piccole lapidi per dare un senso diverso al luogo comune secondo cui la vita continua. Di fronte alla tomba di una ragazzina ho visto una lattina di Coca-Cola, una scatola di Cipster e due riviste con attori e cantanti (e non ho avuto il coraggio di fotografarla). Per quanto tempo sono rimasti gli inglesi prossimi alla partenza? Solo novantanove anni?

L'INTERVISTA.

Wong Kar-wai, regista fra i più promettenti dell'ex colonia

«Farò sempre cinema. Anche illegalmente»

«Sul dopo-riunificazione non ho risposte, ma solo domande». E il prossimo film andrà a girarlo a Pechino.

ROMA. La grande Cina è vicina. Anzi vicinissima. È il primo luglio '97 la data storica, quella della riunificazione di Repubblica popolare e Hong Kong. E Wong Kar-wai, uno dei giovani cineasti (relativamente: ha 38 anni) più promettenti della Cina capitalista, ci ha fatto un film. Titolo, più che mai augurale, *Happy Together*, insieme felici. Anche se poi i protagonisti sono due giovanotti tormentatissimi, due gay in esilio (volontario) a Buenos Aires che si prendono, si lasciano, si tradiscono, litigano, si rimettono insieme, si ri-lasciano. È il lieto fine, se proprio lo si vuole trovare, sta più che altro nel fatto che uno dei personaggi, quello più riflessivo e sensibile, riesce a trovare la forza - e la voglia - di tornarsene a casa. E ora guarda il suo paese, e le sue tradizioni, con occhi diversi.

Wong Kar-wai, che da Cannes si è portato via un premio azzeccatissimo per un virtuoso come lui, quello per la regia, non ha perso occasione per parlare e riparare della caduta del «Muro di Hong Kong. Anche per spiegare meglio

la genesi, alquanto contorta, di *Happy Together*. In pratica Wong, che tende a costruire i suoi film attorno a una città, dopo *Hong Kong Express* e *Fallen Angels*, è partito per l'Argentina alla ricerca di nuova ispirazione: «volevo ricominciare da zero in capo al mondo». L'idea era quella di adattare un romanzo di Manuel Puig, *Fuoco a Buenos Aires*, ma le cose si sono sfilacciate strada facendo, anche per complicazioni produttive. Insomma, la troupe ha cominciato a girare a soggetto, senza una sceneggiatura precisa, le otto settimane previste sono diventate dodici. E ci sono stati vari incontri bizzarri: per esempio con le musiche di Caetano Veloso, che ha molti ammiratori tra i cinesi, e con Diego Armando Maradona, di cui Wong è un fan personale. «Hong Kong continuava a ossessionarmi e così, alla fine, ho fatto un film su Hong Kong ambientato a Buenos Aires. Tra l'altro, secondo me, Buenos Aires, e soprattutto il quartiere La Boca, ricorda molto la mia città».

Verissimo. E qui torniamo alla

riunificazione. Detto in tre parole, *Happy Together* è «la storia di due uomini che cercano di vivere insieme». E che non ci riescono. Una metafora politica? In parte, anche se non esplicita. Perché Wong parla di persone e di sentimenti, non di concetti e nazioni. Ma ammette: «È sicuramente una riflessione sulla possibilità di stare bene insieme. Non ho risposte, mi faccio domande. E cerco di sperare».

Anche sulle conseguenze del ritorno alla grande Cina, naturalmente, non ha risposte. Non c'è bisogno di allontanarsi dal territorio del cinema per avere motivi di preoccupazione. Proprio a Cannes il governo cinese ne ha fatto un paio delle sue. Ritirando il passaporto al giovane Zhang Yuan, colpevole, con *East Palace, West Palace*, di aver girato il primo film della repubblica popolare dove si racconta una storia omosessuale contemporanea senza mezzi termini. E, più clamoroso, di aver convinto il grande Zhang Yimou a ritirare *Keep cool* dal concorso. Di fronte a censure del genere, Wong non si

strappa i capelli e non fa proclami. Ma non si mostra arrendevole. «Se mi ritirano il passaporto non mi farà piacere, ma so che continuerò in ogni caso a girare, legalmente o illegalmente, i miei film». Ovvero film molto liberi. Stilisticamente e nei contenuti. Chi ha visto *Hong Kong Express* sa che Wong ama la sperimentazione, gli effetti, la frammentazione del racconto, la macchina a mano... Quanto ai contenuti, la storia gay è molto esplicita. Il film si apre con una scena di sesso quasi hard - «l'ho messa all'inizio per togliermi subito il pensiero» - che Wong ha dovuto tagliare persino per il mercato, tutto sommato disinibito, di Hong Kong. Figuriamoci che cosa succederà a Pechino. Dove Wong andrà a girare il prossimo film che si chiama, appunto, *Un'estate a Pechino*. «Era il progetto che pensavo di realizzare immediatamente prima della riunificazione, ma ormai ho detto tutto in *Happy Together*: vedremo cosa ne verrà fuori».

Cristiana Paternò

Alberto Pezzotta

Delicata riunione nel Granducato dei 15 ministri finanziari. Londra e Parigi proporranno aggiustamenti

## Lussemburgo, l'Uem alla prova del nuovo corso franco-britannico

I francesi vogliono introdurre nel Trattato un protocollo in cui si imponga il coordinamento delle politiche economiche. La Gran Bretagna per la flessibilità del lavoro: è una delle condizioni del Labour per entrare nella moneta unica.

### Bertinotti propone redditometro per i ticket

Torna in campo il «redditometro». Fausto Bertinotti ne ha proposto uno per i ticket sanitari, le tasse scolastiche e universitarie e le altre contribuzioni richieste per ottenere alcune prestazioni sociali. «L'evasione fiscale - ha detto il segretario di Rifondazione Comunista - produce un mancato gettito fiscale di circa 240 mila miliardi l'anno. Un danno enorme. Inoltre, combinandosi con l'obbligo per i soli lavoratori dipendenti di pagare le imposte alla fonte, produce distorsioni e ingiustizie sociali non oltre tollerabili. Ad esempio, un lavoratore dipendente a basso reddito al momento di pagare il ticket sanitario (o suo figlio quando paga le tasse universitarie), esibisce la dichiarazione dei redditi e così paga più di chi in realtà ha un reddito superiore al suo ma dichiara al fisco solo cinque o sei milioni l'anno. Usiamo piuttosto il redditometro».

«Siamo favorevoli al confronto col Pds sulla riforma dello stato sociale, siamo contrari a ogni ipotesi di tagliare le pensioni», ha altresì dichiarato Fausto Bertinotti a conclusione del convegno nazionale di Rifondazione Comunista sulla materia. «Questo stato sociale è indifendibile e va riformato - ha ribadito anche Bertinotti - ma questa riforma non deve essere confusa con la politica dei tagli. Non si possono fare le nozze coi fichi secchi. Occorrono maggiori risorse per la sanità e per la scuola. Inoltre dobbiamo rassicurare pensionati e pensionandi con reddito intorno a un milione al mese o inferiori che non saranno colpiti. Le pensioni di anzianità non vanno toccate. Invece si intervenga, se ci sono, sulle pensioni eccessivamente privilegiate».

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. Nel cammino a tappe forzate verso Amsterdam, la capitale dove si misurerà la prossima settimana la volontà reale dell'Unione europea di rinnovarsi, avvicinarsi ai Paesi dell'est e riconquistare la fiducia dei cittadini, è arrivato nel Granducato il primo treno di quest'importante viaggio.

Da ieri sera, con una cena di lavoro consumata, a partire dalle 21, nel palazzo del parlamento, al «Plateau du Kirchberg», i quindici ministri delle Finanze hanno ricominciato a discutere, in sede ufficiale, dei tempi e dei modi per far partire la terza ed ultima fase del processo di unione monetaria. Cena, a cui era presente per l'Italia il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, che non avrà alcunché del banchetto formale, vista la delicatezza del momento. L'incontro proseguirà stamane e durerà per tutta la giornata sullo sfondo dei dubbi, sempre più ricorrenti nonostante le dovute smentite del cancelliere tedesco, Helmut Kohl, sul rispetto del calendario che prevede la partenza della «fase-Euro» il 1 gennaio del 1999 con lo svolgimento dell'incontro chiave dei capi di Stato e di governo, nella terra del vittorioso Blair, i primi di maggio dell'anno prossimo.

In perfetta coincidenza con le rilevanti novità politiche dell'ultimo mese - la conquista del governo da parte di Lionel Jospin in Francia e dei laburisti in Gran Bretagna - nel corso della riunione dell'«Ecofin» toccherà ai ministri dei due Paesi scoprire le carte delle loro proposte innovative in parte già annunciate.

Il francese Dominique Strauss-Kahn dovrebbe esporre l'idea del governo socialista, anticipata largamente da Jacques Delors, sino a sabato scorso al raduno del Pse di Malmoe (Svezia), di introdurre nel Trattato di Maastricht sull'Uem, un protocollo che consenta di applicare pienamente quel che sta già scritto nell'articolo 103 che si occupa del coordinamento delle politiche economiche degli Stati «in vista - come ha detto l'ex presidente della Commissione - di una convergenza reale delle politiche di crescita e d'occupazione». Di più: secondo la proposta francese, l'aggiunta di un capitolo sull'occupazione nei testi riformati che dovrebbero uscire dal summit di Amsterdam sarà il modo perché «sia realmente preso in considerazione l'obiettivo della piena occupazione in tutti gli stadi dell'applicazione dell'articolo 103». Non si tratta, del resto è stato già smentito, di una mossa per rinviare l'appuntamento dell'«euro» ma

d'una iniziativa che riaprirà il confronto sulla necessità, invocata da più parti anche in relazione agli umori di strati sempre più larghi di cittadini, di realizzare pienamente quanto sancito a Maastricht quando si decise di avviare l'unione economica e monetaria.

Al britannico Gordon Brown, nuovo cancelliere dello Scacchiere, spetterà il compito, come confermato dallo stesso Blair dalla tribuna di Malmoe, di affrontare il tema occupazionale lanciando la proposta di un «programma» («Getting Europe to work») in tre punti allo scopo d'aumentare la flessibilità del mercato del lavoro per tutta l'Unione, una delle condizioni, peraltro, poste dal Labour per eventualmente partecipare alla moneta unica ma in una fase tutta da venire.

Diffidenti sull'introduzione di un capitolo sociale dentro il Trattato, i laburisti vorrebbero spingere i partner europei ad elaborare iniziative che accelerino la produttività, creino opportunità di lavoro e promuovano la flessibilità. Brown chiederà di formare una sorta di «task-force» dell'Ue per le piccole imprese che elimini gli ostacoli della burocrazia, riduca i costi del commercio transfrontaliero ed illustri vantaggi ed informazioni sulle occasioni di lavoro che può fornire il

mercato unico comunitario.

L'attenzione per i risultati che scaturiranno da questa riunione dei ministri finanziari è altissima in vista del Consiglio europeo di Amsterdam e l'interrogativo maggiore riguarda il destino del cosiddetto «Patto di stabilità e crescita» preparato da mesi per assicurare all'«euro» una sicura stabilità una volta partita l'operazione di annullamento delle valute nazionali. In particolare, si verificherà se le proposte francesi saranno poste in maniera vincolante e come condizione per il varo effettivo del «Patto» al termine del summit in Olanda. Strauss-Kahn ha detto che i tedeschi «non hanno motivo di cui preoccuparsi» ed il suo collega Theodore Waigel, reduce da dichiarazioni impegnative sui tempi di recupero del deficit di bilancio della Germania, ha invitato ad «attendere con calma che la Francia prenda le proprie decisioni». Del resto, ha continuato, «tutti i governi francesi, siano essi conservatori o socialisti, hanno sempre sostenuto la marcia verso la moneta unica». Uno scambio di cortesie da lontano prima dell'inizio della cena di ieri sera dove tutti sono andati con la speranza di non dover inghiottire bocconi amari.

Sergio Sergi

Ormai è scontro aperto con i liberali. Kohl: «Chi rinvia una volta lo fa per sempre»

## Euro, Germania sull'orlo della crisi politica Waigel: «Siamo pronti a fare tagli mai visti»

La Fdp contraria a nuove tasse per arrivare al contenimento del deficit entro il tetto dei 59 miliardi di marchi per rispettare i parametri di Maastricht. Secondo la «Welt am Sonntag» la rottura è vicina.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Quattro settimane all'ora della verità. Il 10 luglio prossimo il governo di Bonn dovrà presentare il bilancio di previsione per il 1998 e quella scadenza potrebbe essere l'occasione della crisi definitiva. Sempre che la situazione non precipiti prima. Il problema, infatti, è che il documento finanziario per l'anno prossimo dovrà indicare le misure atte a contenere il deficit entro il tetto dei 59 miliardi di marchi destinati agli investimenti, cioè il massimo del disavanzo consentito dalla Costituzione federale oltre che dal chiacchieratissimo parametro di Maastricht. «Chi rinvia una volta, probabilmente rinvia per sempre», ha detto ieri Kohl sull'Uem a Francoforte sul Meno, rispondendo a quanti, tra cui Karl Lamers sono entrati anche ieri nel dilemma tedesco sulla moneta unica con interpretazioni aperte alla flessibilità.

Siccome è molto difficile, se non impossibile, che il contenimento venga realizzato solo sul fronte dei tagli, è più che probabile che il ministere

ro delle Finanze proponga un aumento delle entrate, ovvero nuove privatizzazioni (ma in questo campo i margini sono abbastanza ristretti) e, soprattutto, nuove tasse o aumenti di quelle esistenti. Ma da quest'oroscopo i liberali della Fdp continuano a non volerci sentire e a minacciare chiaramente, nelle ultime ore lo hanno fatto praticamente tutti i maggiori esponenti del partito, l'abbandono della coalizione.

Il calcolo politico dei liberali è chiaro: cedendo sulle tasse salvano il gabinetto Kohl ma vanno incontro a una fine sicura alle elezioni federali del 27 settembre dell'anno prossimo; tenendo duro, si ritrovano all'opposizione, ma sull'onda di una posizione di principio che magari non frutterà loro il 15% dei voti, come con molto ottimismo preconizzava ieri il vicepresidente del partito (nonché ministro delle Finanze nel Land della Renania-Palatinato) Reiner Brüderle, ma dovrebbe comunque salvarli dalla scomparta sotto il 5% alle elezioni.

L'alternativa, insomma, è per i liberali letteralmente tra la vita e la morte, il che spiega la loro determi-

nazione e, quindi, l'acutezza della crisi politica in cui, ormai da settimane, versano il gabinetto Kohl e la coalizione. Fonti della cancelleria, ieri pomeriggio, hanno definito un «grossolano falso» le indiscrezioni riportate dal settimanale «Welt am Sonntag» secondo cui esisterebbero piani per fronteggiare una crisi improvvisa provocata dai liberali, e hanno anche smentito (smentita giunta anche alla redazione dell'«Ansa» che siano in corso, in queste ore, colloqui volti a impedire che la situazione precipiti e comunque a preparare un rimpasto del governo.

D'altronde, che il clima attorno al gabinetto Kohl si stia facendo sempre più difficile appare evidente da mille altri segnali. A parte le prese di posizione dei dirigenti liberali, ai quali ieri si sono aggiunte le voci più autorevoli, quella del presidente onorario Otto Lambsdorff e del segretario organizzativo Guido Westerwelle, anche nei partiti dell'Unione, specie nella Csu, non si cerca più di minimizzare l'entità dello scontro. Lo

stesso ministro federale delle Finanze Theo Waigel non si nasconde più dietro i formalismi e ammette la possibilità che sul bilancio '98 si arrivi alla resa dei conti definitiva. Parlando ieri a Erlangen, in Baviera, davanti ai membri della Junge Union, l'organizzazione giovanile di Cdu e Csu, il ministro ha sostenuto che, mentre per quest'anno aumenti delle tasse non sono previsti, per il bilancio '98 essi «non possono essere esclusi a priori»: una affermazione che suona come una sfida aperta ai liberali.

Per il resto Waigel ha illustrato un quadro molto nero della situazione finanziaria, annunciando la necessità di «risparmi mai visti» in tutti i settori dell'amministrazione pubblica della Germania. Per rientrare dentro il parametro del 3% di deficit sul Pil, ha sostenuto Waigel, tutti i ministeri dovranno risparmiare «in maniera incredibile», e non ci potrà essere alcun tabù.

Paolo Soldini

### City Bank interessata a Vini Corvo

PALERMO. La statunitense City Bank è interessata ad acquistare la Vini Corvo per centocinquanta miliardi. Lo ha reso noto Nicola Cristaldi, presidente dell'Assemblea siciliana che ha invitato il governo regionale a bandire al più presto il bando internazionale per la vendita dell'azienda».

La Duca di Salaparuta Spa, di Casteldaccia (Palermo), titolare del marchio Corvo, è una delle società a partecipazione regionale che fa capo all'Espri destinata ad essere privatizzata. Per la società vinicola siciliana sono state avanzate altre offerte. Anche internazionali. La «Vini Corvo» ha due stabilimenti, 80 dipendenti, oltre 37 miliardi di fatturato annuo, una rete commerciale di 120 agenti con nove milioni di bottiglie vendute (40% all'estero). La Regione siciliana che prevede la privatizzazione della società. La giunta ha varato ad aprile il disegno di legge che sancisce la soppressione degli enti regionali che controllano la società.

Larizza. «L'occupazione senza welfare non vuol dir nulla». Gli italiani da Clinton

## Lavoro, non piace il «modello Usa»

Vertice dei sindacati a Washington. Preparato un documento per il G7 critico con il sistema americano.

### Agricoltura Oggi si decide su referendum

ROMA. Oggi il pacchetto dei referendum potrebbe vedere un altro quesito: l'Ufficio Centrale per i referendum della Cassazione sarà chiamato a decidere se il decreto legislativo sulla riorganizzazione del ministero delle risorse agricole ha «superato» il referendum sulla materia presentato da alcune regioni. Se la Cassazione dovesse «bocciare» il quesito, domenica prossima si voterà per sei referendum: golden share, obiezione di coscienza, caccia, carriera dei magistrati, ordine dei giornalisti, incarichi extragiudiziali dei magistrati.

WASHINGTON. Non credono che il modello americano possa essere importato in Europa a scatola chiusa i leader sindacali afflitti a Washington per un confronto alla vigilia del G7 di Denver.

Lo ha spiegato all'«Ansa» Pietro Larizza della Uil, che insieme con Sergio Cofferati della Cgil e Sergio D'Antoni della Cisl rappresenta l'Italia nel convegno iniziato ieri. «È vero - ha detto Larizza - che le cifre pubblicate ieri indicano come negli Stati Uniti la disoccupazione sia scesa a livelli minimi, ma d'altra parte secondo l'ex ministro del lavoro 40 milioni di persone vivono in povertà: l'occupazione di per sé non vuol dire nulla se non ci sono condizioni di vita decorese, se per esempio non è assicurata la sanità».

I dirigenti sindacali italiani hanno incontrato i colleghi degli altri paesi del G7 ieri sera in una cena di lavoro e oggi saranno ricevuti alla Casa Bianca dal presi-

dente Bill Clinton. «Credo - ha proseguito Larizza - che ognuno abbia qualcosa da imparare dagli altri: il modello dello stato sociale europeo dovrebbe essere esportato almeno in parte nel resto del mondo e l'Europa dovrebbe importare dagli Stati Uniti una maggiore flessibilità, senza arrivare alla deregulation del lavoro». «Da noi - ha concluso - oggi lo stato sociale è attaccato per i costi e perché si vuole sostituire al vecchio modello pubblico un sistema privato. Ma non dobbiamo dimenticarci che su questa base si fondano la solidarietà tra generazioni e la sicurezza pubblica».

Nel convegno di Washington, i dirigenti sindacali preparano un documento che sarà presentato ai capi di governo del G7 prima del vertice di Denver. John Sweeney, il nuovo presidente della Afl-Cio, la confederazione dei lavoratori americani, ha ribadito anche in questi giorni le critiche allo

smantellamento dello stato sociale deciso dal Congresso e accettato dal presidente americano Bill Clinton. Tradizionalmente il sindacato Usa sostiene il partito democratico del presidente, ma negli ultimi anni si è opposto alla globalizzazione favorita dal governo: per esempio ha preso posizione contro il Nafta, l'accordo di libero scambio con Canada e Messico.

Alcune iniziative di Clinton, come l'aumento del salario minimo, sono ovviamente piaciute alla Afl-Cio. Ma in generale l'atteggiamento rimane critico nei confronti del «nuovo corso» impresso al partito democratico dal presidente americano. A Washington si prepara dunque un appello ai governi del G7 perché non portino alle estreme conseguenze il modello americano: più posti di lavoro ottenuti a prezzo di bassi salari e di garanzie molto ridotte per i lavoratori meno qualificati.

**LAUREARSI**  
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO  
**IMIE**  
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO  
Costituito nel 1989  
è il primo istituto privato in Italia per la  
**PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA**

CI RICHIEDA INFORMAZIONI  
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

**I referendum, sette piccoli ignoti**

**Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarsi? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.**

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

**L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE**  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione da L. 2.630.000  
Visto consolare L. 40.000  
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)  
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**Vive la Gauche!**

Vive la Gauche!  
Vive la Gauche!

Lunedì 9 giugno dalle 18 alle 23 a piazza Farnese a Roma manifestazione concerto

alle ore 19.00 parleranno  
ARMANDO COSSUTTA presidente Prc  
FRANCIS WURTZ responsabile esteri Pcf

concerto spettacolo con  
PAOLO PIETRANGELI  
VAN DELLA MEA  
STATUTO  
RADICI NEL CEMENTO  
ENRICO CAPUANO  
PUEBLO UNDO  
NATIONALE DEL PRC  
TETES DE BOIS

IGRUPPI PARLAMENTARI DEL PRC  
FABRIZIA  
SANDRO CURZI  
ALDO TORTORELLA  
LUIGI PINTO R

MAGGIOLINA JAZZ  
FABRIZIA  
GIORGIO ULLO  
CONTRAMANO  
DAVID RONDINO  
DARIO VERGASSOLA

**il partito della rifondazione comunista promuove la festa per la vittoria della sinistra in francia**

A CURA DEL DIPARTIMENTO INFORMAZIONE E STAMPA DEL PRC

Furiosi combattimenti tra ribelli e reparti governativi. Chirac invia 500 parà

## Caccia ai francesi nel Congo Brazzaville a ferro e fuoco

L'uccisione di un soldato francese ha indotto Parigi a raddoppiare il contingente militare. Gli stranieri fuggono, drammatici racconti dei testimoni: le donne vengono violentate.

BRAZZAVILLE. Un altro capitolo dell'Africa delle guerre si è aperto a Brazzaville, capitale dell'«altro» Congo, separato solamente dal corso dell'omonimo fiume dal paese dove ha appena preso il potere Laurent Desiré Kabila. Proprio per questo, in vista cioè della caduta di Mobutu, a Brazzaville erano stati ammassati i contingenti dei paesi occidentali, belgi, francesi, portoghesi e americani, che ora si trovano coinvolti in un'impervia ondata di violenza.

Da giovedì scorso le milizie Cobras che fanno capo all'ex presidente Denis Sassou Nguesso stanno mettendo a ferro e fuoco Brazzaville ingaggiando furiosi combattimenti con i soldati governativi del presidente Pascal Lissouba. Si combatte con i kalashnikov e con le mitragliatrici, e da ieri le milizie delle due fazioni in lotta hanno messo in campo blindati e i micidiali lancirazzi Bm-21 di fabbricazione russa. Le sedi delle organizzazioni umanitarie internazionali sono state saccheggiate, le linee telefoniche sono fuori uso. I combattimenti sono iniziati giovedì, quando le truppe regolari hanno circondato il quartiere in cui risiede Sassou-Nguesso per arrestare tre capi della sua milizia. La guerriglia ha inevitabilmente coinvolto i reparti stranieri ed in particolare francesi. Sabato è stato ucciso un soldato francese coinvolto con altri commilitoni nei combattimenti durante l'assalto ad un palazzo governativo. Altri cinque francesi sono rimasti feriti, due dei quali in modo grave. L'episodio ha indotto il governo di Parigi a decidere di raddoppiare la presenza militare a Brazzaville. Fin da oggi altri cinquecento paracadutisti francesi distaccati nella Repubblica Centrafricana potrebbero essere in-

viati in Congo dove vi sono già altri cinquecento militari francesi. Parigi teme che la violenza possano coinvolgere la comunità francese che conta duemila persone. «Due compagnie partiranno alla volta del Congo fin da domani (oggi NfR)», ha precisato una fonte del ministero della Difesa francese.

Gli stranieri sono stati invitati da tutte le ambasciate non uscire di casa. Le persone più isolate vengono riunite in alcuni edifici protetti dai soldati come appunto le ambasciate e le sedi delle organizzazioni internazionali. A Brazzaville vi sono anche 320 italiani. Per ora non è prevista la loro evacuazione.

Parigi esclude per ora di effettuare un'evacuazione di massa degli stranieri, ma fin da ieri un primo gruppo di francesi, settantotto persone in tutto, è partito da Brazzaville a bordo di un volo speciale dell'Air France.

Le testimonianze raccolte parlano di una situazione che potrebbe degenerare in breve tempo. I saccheggi dilagano e a Brazzaville - raccontano i testimoni - c'è un clima di «caccia ai francesi». «Una donna è arrivata all'aeroporto nuda, avvolta in un lenzuolo, sembra che sia stata violentata. Il marito era a piedi nudi», ha raccontato uno dei passeggeri alla radio. «Ho paura per i nostri compatrioti rimasti nel Congo - ha detto un altro - perché ho visto donne violentate e case incendiate. La gente vive in una tale miseria, che è pronta a rubare qualunque cosa veda nelle case degli stranieri». Il Congo è una repubblica semipresidenziale ed è ammessa l'organizzazione dei partiti politici. Pascal Lissouba è stato eletto nel 1992. Le elezioni presidenziali si dovrebbero tenere nel prossimo mese di luglio.



Rifugiati della repubblica del Congo

Adil Bradlow/Ap

Il procuratore Intelisano oggi ascolterà nuovi testimoni

## Un altro parà dal giudice «Conosco quei militari»

Parte per la Somalia il generale Vannucchi incaricato da Andreatta. Patrino: «Non ho fatto i nomi dei torturatori perché non li ricordo»

### Stati Uniti: no a clonazione dell'uomo

Ha detto no alla clonazione dell'uomo la commissione etica costituita dal presidente americano Bill Clinton. In un rapporto che sarà inviato ufficialmente al presidente la prossima settimana la commissione definisce «moralmente inaccettabile» la creazione artificiale di esseri umani e chiede che il divieto venga espresso da una legge. Nel frattempo raccomanda che il governo federale continui a negare i fondi per gli esperimenti. La commissione, composta da 18 membri, scienziati, teologi, giuristi e filosofi, è presieduta dal rettore dell'università di Princeton Harold Shapiro. Nel rapporto di 107 pagine si afferma che la società di oggi non è pronta per accettare «copie» di esseri umani. Tuttavia il rifiuto della clonazione non è definitivo: viene raccomandato che una eventuale legge di divieto scada automaticamente fra tre o cinque anni e il problema venga ridiscusso allora.

ROMA. L'inchiesta sui «torturatori» italiani in Somalia prosegue. Dopo aver interrogato per tutta la giornata di sabato Michele Patrino, l'ex parà che con le sue accuse e le foto ha sollevato il caso (e che sarà sentito anche dal giudice Papitto che indaga sull'omicidio di Ilaria Alpi), il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, ascolterà quest'oggi nuovi testimoni. Il magistrato ha fatto sapere che ha già convocato l'ufficiale che ha rilasciato un'intervista al quotidiano romano Il Messaggero. Si tratta di Roberto Nardini, romano, che all'epoca dei fatti era sottotenente della brigata Folgore e che ha affermato di conoscere gli uomini della foto che il settimanale ha pubblicato ingrandita e che è stata indicata come prova. Il magistrato militare intende procedere speditamente e non è escluso che si rechi nei prossimi giorni a Mogadiscio per approfondire gli interrogatori ascoltando alcuni somali. Per la Somalia partirà oggi anche il generale Francesco Vannucchi incaricato al ministero della Difesa di indagare sugli episodi di violenza attribuiti ad alcuni parà della missione.

Intelisano potrebbe mettersi in viaggio nei prossimi giorni, ma non prima di aver approfondito gli accertamenti a Roma. Fin da domani il magistrato militare potrebbe iniziare gli interrogatori degli ufficiali dei sottufficiali che parteciparono alla missione in Somalia.

Per quanto riguarda il lungo interrogatorio di sabato dell'ex caporal maggiore Patrino, che è durato dalle undici del mattino alle venti e venti minuti («Solo con una breve interruzione per un panino e un caf-

fe») - ha precisato Intelisano - Patrino - ha dichiarato il procuratore militare - ha confermato tutto, fornendo altri elementi di conoscenza e valutazione per ulteriori approfondimenti».

Resta ora da vedere se anche l'altro ex-parà confermerà al giudice le accuse delle quali ha parlato nell'intervista al quotidiano romano. Roberto Nardini, che quattro anni fa era in Somalia come ufficiale di complemento, ha dichiarato di conoscere gli uomini delle foto su cui indaga la procura militare e in particolare dell'uomo barbuto con gli occhiali neri piegato sul corpo del somalo disteso a terra: «So molte cose di lui - ha detto nell'intervista - di sicuro non è un bieco torturatore». L'ex ufficiale ha tuttavia ammesso che, nel campo, «a volte si eccedeva con pugni e calci». Nell'intervista Nardini sostiene che ci sono stati «dei fatti che all'occhio della civiltà occidentale sono poco accettabili, ma che comunque non avrebbero mai oltrepassato certi limiti». «Qualche volta siamo stati costretti a usare le maniere forti» - ha aggiunto nell'intervista: «Qualche schiaffo, qualche calcio non è mancato. Torture nel vero senso della parola mai e poi mai». E ancora: quando si usavano maniere forti, interveniva il comandante della compagnia o noi ufficiali che prendevamo subito chi le commetteva». Nardini, che ha precisato che quando è stata scattata quella foto lui non era sul posto, ha confermato che farà i nomi al procuratore militare. E Intelisano raccoglierà tutte le testimonianze per metterle a confronto per fare chiarezza - ha assicurato - «al più presto».

L'alto ufficiale accusato per un adulterio consumato 13 anni fa

## Il generale Randolph rinuncia Non sarà capo di stato maggiore

Un'altra vittima della campagna moralistica contro l'esercito. L'uomo era già separato quando commise il fatto. Inutile l'appoggio del ministro della Difesa.

### DALLA PRIMA

me in un gioco di buoni e di cattivi, o meglio di guardie e ladri. Ora il pool di Milano (e lo stesso Davigo al suo interno) ha, con il suo lavoro in questi anni, mostrato quanto un sistema di potere avesse fatto della corruzione e della violazione delle leggi un metodo normale del suo agire. E di questo tutte le persone per bene non possono che essergli grati. Ciò che era avvenuto con Tangentopoli, però, non era la normalità di funzionamento dei sistemi politici, ma al contrario la sua corruzione e il suo stravolgimento, in qualche modo la sua negazione. Schiacciare la politica su Tangentopoli significa negare a questa la capacità di autocorrezione, interpretare ogni dibattito sulle questioni della giustizia come dotato di un doppio fondo attraverso il quale mettere a tacere i giudici e tornare ai vecchi sistemi rende impossibile ogni discussione di merito. La verità è che l'indipendenza dei poteri è un gioco complesso di pesi e contrappesi, di relazioni e di responsabilità, di regole e di limiti. Di questo si dovrebbe discutere, magari un po' più pacatamente, senza infilarsi (e infilare gli altri) nei panni di qualche giocodiruolo.

(Roberto Rosconi)

WASHINGTON. Il generale Joseph Randolph, per aver fatto l'amore con una donna 13 anni fa, mentre era in attesa di divorzio, con la donna che sarebbe poi diventata la sua attuale moglie, dovrà rinunciare a diventare il prossimo capo di stato maggiore degli Stati Uniti. La notizia non è ancora ufficiale, ma il Pentagono si è guardato bene dallo smentire le anticipazioni del *New York Times*, secondo cui Randolph, di ritorno da una missione in Asia, sarà invitato a rinunciare alla candidatura. «È una tragedia - ha detto un alto funzionario del Pentagono - che un ottimo ufficiale e un uomo perbene debba essere messo da parte, ma la candidatura non è più sostenibile».

La mannaia della campagna moralista, condotta da inedito connubio di femministe e settori puritani, che sta travolgendo l'esercito americano incomincia quindi a colpire le alte sfere e a condizionare gli stessi assetti di vertice delle forze armate della più grande potenza del mondo. La situazione è così grave che molti da tempo paragonano questa ondata di scandali a sfondo sessuale che ha investito l'esercito a un secondo Vietnam.

Ma come mai il Pentagono non è in grado di reagire a questa offensiva scandalistica che investe senza risparmio di mezzi l'opinione pubblica degli Stati Uniti? I motivi sono due, il primo dei quali tocca un problema di fondo. Il processo di integrazione delle donne nelle fila dell'esercito americano è avvenuto mettendo completamente tra parentesi il fatto che la convivenza quotidiana nei reparti tra i due sessi avrebbe comportato il «rischio» che si stabilissero, appunto, anche rapporti sessuali. Ora che questo è accaduto si grida inopinatamente allo scandalo.

Ma l'altro motivo, se si vuole più congiunturale (gli scandali a sfondo sessuale in cui è coinvolto lo stesso presidente Clinton), è quello politicamente più delicato e capace di legare le mani sia al-

l'Amministrazione che al Pentagono. Infatti, in un primo momento il ministro della difesa William Cohen aveva appoggiato Randolph a spada tratta. Ma ha dovuto cambiare atteggiamento di fronte alle reazioni gelide della Casa Bianca: il presidente Clinton non voleva mettersi in rotta di collisione con le femministe. Il generale Randolph è diventato così l'ultima vittima del caso di Kelly Flinn, la pilota bionda costretta alle dimissioni dall'aeronautica per aver portato via il marito a un'impiegata della base aerea dove prestava servizio.

Randolph era il favorito tra i possibili successori del capo di stato maggiore delle forze armate John Shalikashvili, che andrà in pensione in settembre. Ora rimangono in corsa il comandante dei marines, Charles Krulak e il generale dell'esercito Wesley Clark. Forse nessuno avrebbe scoperto che nel passato di Randolph vi era una relazione extracongiugale se egli stesso non avesse detto tutto al Pentagono e alla Casa Bianca.

Il suo caso è molto diverso da quello di Kelly Flinn, che ha distrutto una famiglia e messo a ruotone un'intera base aerea, tra scatenate di gelosia e rivelazioni piccanti. I superiori di Kelly Flinn hanno sostenuto che se un pilota, uomo o donna, racconta bugie, disobbedisce agli ordini e si dimostra incapace di tenere i nervi a posto non può stare ai comandi di un aereo armato con missili nucleari.

Il generale Randolph non ha fatto nulla del genere: ha avuto una storia d'amore con una donna quando era già separato dalla moglie e non ha provocato alcun scandalo. Ma il regolamento delle forze armate vieta l'adulterio. Dopo avere estromesso Kelly Flinn il Pentagono non poteva far finta di nulla. Il ministro Cohen ha annunciato la nomina di una commissione che dovrà rivedere il regolamento. Ma per Randolph sarà tardi.

L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

**COMITATO SCIENTIFICO  
anti-invisazionista**

VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720  
FAX (06) 3225370 - C/C POSTALE 88922000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO CON L'INTERMEDIAZIONE DEL C.V.S. FURBOLIBRO. HANNO RIFERITO PER UNA UNITARIA SAGGA VISIONE. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTI-INVISAZIONISTA È PROMOSSO IN LA VITA. L'ATA ANTI-VIVISEZIONE È DAL FIN. L'ATA È INTERPRETE NON SOLO A "SOSPENSIONE" ANCHE...

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 9 giugno 1997

8 l'Unità

## LE CRONACHE

### Aggressione razzista sul treno La Polfer nega

BOLOGNA. Rende pubblica, inviando una lettera a una popolare rubrica giornalistica, un'aggressione razzista compiuta ai suoi danni da quattro agenti della Polfer di Bologna, ma ora rischia una controdenucia per calunnia dalla polizia dello stesso compartimento ferroviario. Favour Iyami, 43 anni, è un cittadino italiano di colore, che lavora al dipartimento Ambiente della Provincia di Firenze. Alle 19.19 di giovedì 22 maggio è salito sull'Intercity Parma-Firenze in possesso - secondo la sua versione dei fatti - di regolare biglietto, vidimato però a penna perché la macchinetta obliteratrice alla stazione di Parma non funzionava. Ma quando si è trovato a spiegare l'inconveniente al capotreno il signor Iyami si sarebbe sentito respingere: «Eh, sempre la solita balla di voi negri. Paga la multa e scendi». Il cittadino di Firenze sarebbe poi stato strattone dal punto da fratturargli una mano. Solo una volta giunti negli uffici, resisi conto che si trattava di un cittadino italiano, i poliziotti avrebbero cambiato atteggiamento. «Le cose non sono andate affatto così - replicano alla Polfer di Bologna - il passeggero non aveva il biglietto. Nessun agente lo ha maltrattato».

Dopo la fiaccolata, ancora solidarietà per Gregorat. Martedì decide il tribunale della libertà

## Un quartiere per Joe Codino La madre: «Sono fiduciosa»

Sergio Marcello in carcere dal 29 maggio scorso perché accusato di violenze sessuali nei confronti di sei donne. La polizia è convinta però che i bruti in giro al Nomentano siano più di uno.

ROMA. «Adesso aspetto con speranza l'udienza del tribunale della libertà, prevista per martedì. I miei sentimenti di madre li potete immaginare, non riesco a trovare le parole, provo molto dolore». La madre di Sergio Marcello Gregorat, noto alle cronache come Joe Codino, arrestato il 29 maggio scorso perché ritenuto responsabile di violenze sessuali nei confronti di sei donne al quartiere Nomentano a Roma, accetta di dire solo poche parole. È scossa, come d'altra parte Maria, la giovane convivente del luaito romano finito per la seconda volta in carcere. Accanto a loro, convinte dell'innocenza di Sergio Marcello Gregorat, ci sono centinaia di persone. Fax e messaggi di solidarietà che arrivano ogni giorno, una manifestazione silenziosa, sabato scorso, davanti al carcere di Regina Coeli, dove l'uomo è detenuto: sono in molti a credere che Joe Codino, già condannato per violenza sessuale, abbia voltato le spalle al suo passato. Fiaccole accese per uno dei presunti maniaci del Nomentano.

Dieci anni finì in carcere dopo mesi e mesi di indagini e sette violenze sessuali. Confessò: «Non ho mai potuto intrecciare un dialogo con le donne - disse - perché pensavo solo al sesso. Per questo ho deciso di punirle». Scontò la pena, si sottopose a una lunga terapia psicanalitica. Poi incontrò Maria e iniziò un rapporto a due, sereno. Fino a qualche giorno fa, quando le manette sono scattate di nuovo perché sei donne lo hanno riconosciuto come l'autore delle aggressioni avvenute il 6 ottobre, il 3 e il 20 dicembre dello scorso anno, il 17 e il 19 aprile scorsi. «Un innocente è stato chiuso in carcere - dice al telefo-

no suo fratello Nicolò, che vive a Sacrofano - e non credo che in uno stato come l'Italia questo possa avvenire. Mio fratello è innocente e il fatto stesso che esista un comitato "pro Sergio" è indicativo, anche perché non è un'iniziativa partita dalla famiglia».

Gli amici e conoscenti di Joe Codino sono convinti che non sia lui l'uomo che per giorni e giorni ha seminato il terrore al Nomentano. In realtà la stessa squadra mobile è convinta che i maniaci in giro siano più di uno, come dimostrano i diversi identikit forniti dalla stessa vittima e le aggressioni avvenute dopo l'arresto di Sergio Marcello Gregorat. «Joe Codino è morto», recitava un cartello l'altro ieri sera, davanti al carcere di Regina Coeli. Un centinaio di persone, un contrabbasso, un flauto e il violino, quello stesso costruito da Sergio Gregorat per uno studente del conservatorio. Fiaccole e note musicali a Trastevere, sabato sera, per dire al presunto maniaco «siamo qui con te». L'avvocata Anna Isa Garcea ritiene che le donne, vittime delle violenze, «sono state costrette a riconoscere Joe Codino», dal modo stesso in cui si è svolto il confronto. «Sergio ha pagato abbastanza per il suo passato - dice una sua amica - non è giusto che i porti dietro questo marchio». Una vita, dicono famigliari e amici, fatta di dieci - dodici ore di lavoro al giorno e della presenza affettuosa ma costante di Maria, che non lo abbandona mai. Eppure secondo il pm Nicola Maiorano non ci sono dubbi: Sergio Marcello Gregorat, Joe Codino, è responsabile delle aggressioni alle donne che lo hanno riconosciuto. L'avvocata, che sarebbe stata minacciata da un gruppo di femministe di un circolo vicino al Muro Torto, ha annunciato

che martedì davanti al tribunale della libertà farà leva su «incongruenze oggettive» e chiederà per il suo assistito gli arresti domiciliari.

Il luaito è in carcere, ma al quartiere Nomentano le aggressioni continuano. Sembra scattato una sorta di assurdo e pericoloso effetto di emulazione: bruti in azione. Donne giovani e meno giovani vivono sul chi va là, possibili vittime del molestatore di turno. Alto, basso, magro, cicciottello, straniero, italiano, con inflessioni dialettali, perfetto padrone della lingua... La polizia ha raccolto almeno quattro descrizioni diverse. Le aggressioni finora sono tredici. L'ultima soltanto qualche giorno fa, quando una vittima ha riferito di essere stata avvicinata da un asiatico cacciato via a suon di ombrellate. L'arco di azione dei maniaci va da piazza delle Province e Talenti, grandi palazzoni, strade poco frequentate la sera e molte giovani che per lavoro o per studio tornano a tarda ora a casa. Sono sette le donne che descrivono l'aggressore come alto, robusto, volto squadrato, età 20-25 anni, cappellino in testa. Solo una donna è stata stuprata in un garage da un uomo che «ha usato un preservativo» e l'ha costretta a tenere il volto girato per non farsi vedere. Gli inquirenti ritengono che si sia scatenato un meccanismo simile a quello dei sassi dalla calcavia, l'effetto emulazione, appunto. La zona, intanto, è presidata giorno e notte da agenti in borghese, pattuglie e poliziotti che fanno da esca. Le vittime vengono ascoltate e riascoltate. Per ora soltanto Sergio Marcello Gregorat è finito dietro le sbarre.

M. A. ZEGARELLI

### Militare gioca con la pistola Un ferito

Giocavano con una pistola, è partito il colpo e la giovane fidanzatina è stata colpita all'addome. È accaduto ieri nel tardo pomeriggio in via della Pisana a Roma. Emilio Carosi, 19 anni, militare di leva all'aeronautica, mentre era in casa con Fabiana Sebastiano, 18 anni, ha iniziato a giocare con la pistola del padre quando è partito, sembra accidentalmente, un colpo che ha ferito la ragazza. Spavento l'ha accompagnata all'ospedale San Carlo, dove la giovane è stata soccorsa, ma agli inquirenti due hanno detto di essere stati vittime di una rapina. La storia è sembrata strana sin dall'inizio e dopo qualche domanda sono crollati entrambi. Emilio Carosi ha riferito che il colpo è partito contro la sua volontà, mentre giocherellava. Fabiana Sebastiano ha confermato il racconto del fidanzato. I medici le hanno estratto da un fianco il proiettile. Il giovane adesso rischia una denuncia per lesioni colpose aggravate.

Alla Teksyd; la Digos identifica 40 persone

## In 500 dai centri sociali occupano ex fabbrica per una notte da sballo È rivolta a Torino

DALL'INVIATO

TORINO. Notte di stelle e di musica per 500 giovani simpatizzanti dei movimenti anarchici e dei centri sociali che hanno occupato per nove ore i capannoni della ex Teksyd di Corso Mortara, a Torino. Notte d'angoscia e di nervosismo per migliaia di abitanti del quartiere che lambisce la Dora Riparia. Notte rovente per i centralinisti del 113. Quel luogo lo hanno scelto apposta, con i suoi fatiscenti depositi, i simboli arrugginiti della produttività, i piazzali vuoti, i tetti sfondati. Un tetro mondo in abbandono nel quale dominano le ombre. È loro, i giovani della notte, come in un film «noir», se ne sono impossessati.

Sono arrivati poco prima della mezzanotte di sabato provenienti non solo dalla città, ma anche da Milano, Alessandria, Novara, Pavia, Genova. Un popolo di nottambuli che si muove senza manifesti né proclami. Hanno pigiato tutti assieme su un cancello finché non ha ceduto, poi hanno chiuso con un lucchetto. Poche decine di minuti e la notte torinese è diventata una folle ascesa di decibel. A rompere il silenzio del quartiere che si stende attorno all'ex fabbrica siderurgica è stata una musica assordante e ripetitiva. La festa «rave» ha consumato i suoi riti per nove ore tra fiumi di birra, spinnelli e danze. Figure di gruppo si sono composte e ricomposte nello scenario desolato della vecchia fabbrica prendendo il posto di rumori scomparsi e fantasmi.

La gente, svegliata di soprassalto, ha cominciato a tempestare di telefonate la questura, i carabinieri, i vigili del fuoco e i vigili urbani. Una ad una le luci delle abitazioni si sono accese.

Gli occhi erano puntati su quel luogo che tutti credevano abbandonato, trascurato e dimenticato. Quelle note rimbombanti provenivano proprio da là dentro, dagli ex impianti siderurgici. Per tutta la notte macchine delle diverse forze dell'ordine hanno girato attorno ai muri dell'ex area industriale senza riuscire a trovare il modo di entrare. La gente, esasperata, è scesa per strada a spronare gli agenti a fare qualcosa. Un cittadino si è preso con un poliziotto e si è beccato una denuncia. Nessuno, però, sapeva come e dove far breccia. Qualche agente si è consolato pensando che, in fondo, chiusi là dentro quei giovani non potevano che danneggiare l'udito. Nella speranza che tutto finisse si è andati avanti a rimpallarsi le responsabilità, si è arrivati all'alba finché ieri mattina alle 9 la Digos non è intervenuta all'interno della Teksyd.

Delle centinaia di giovani asserragliati nei capannoni ne sono stati identificati solo 40. Nei loro confronti al momento non è stata sporta denuncia avendo occupato non un suolo pubblico ma privato, appartenente ad una società che ha rilevato l'area industriale.

Secondo la Questura di Torino i ragazzi potrebbero essere denunciati per danneggiamento e disturbo della quiete pubblica e invasione di suolo privato. I giovani, molti dei quali minorenni, dopo una notte di «sballo», danze e bevute sono riusciti a smontare le attrezzature acustiche che avevano portato per irradiare la musica e a dileguarsi. Poi, una volta in salvo, si sono messi sulle tracce di un bar aperto per un sano caffè mattutino.

Marco Ferrari

### Nel porto

Francia non è che la sinistra italiana la considererebbe una irreparabile sconfitta.

Di che cosa abbiano effettivamente parlato i tre leader dell'Internazionale socialista nel corso del loro incontro clandestino è molto difficile dire. Certamente si sarà parlato di Europa, del rapporto coi comunisti, di banche centrali, di supremazia della politica, di lavoro, di giovani, di Ronaldo e del Derby del Cuore.

Come sempre in questo genere di riunioni avranno ricordato il passato. Si saranno commossi. Avranno anche brindato allo scampato pericolo, pensando ai tempi in cui il socialismo (magia di una parola) in Italia significava Craxi e Berlusconi, in Francia Bernard Tapie. Poi Jospin avrà detto a Blair di salutarli Vanessa Redgrave, Blair avrà detto a D'Alema di salutarli Veltroni, D'Alema, per nulla risentito, avrà risposto a Blair di salutarli sua sorella («a sorretta» in inglese), scambi di cortesie insomma, piccole solidarietà tra persone accomunate da un unico destino: governare il proprio paese in un momento storico molto delicato in cui sarebbe fondamentale, per le sorti stesse del socialismo, per la sua sopravvivenza e il suo futuro, che a governare fossero gli altri.

L'incontro sarà servito anche per chiarire alcuni punti di politica interna che dall'estero, appaiono di ardua interpretazione. Per esempio sicuramente Tony Blair avrà chiesto a Jospin come può un conservatore come Chirac presiedere un Consiglio dei ministri socialista; Jospin avrà chiesto a D'Alema di spiegarli il senso del voto di Umberto Bossi in Bicamerale mercoledì scorso.

Infine D'Alema avrà chiesto a Jospin e Blair, insieme se ci riuscivano, di spiegarli il senso dell'articolo di Aldo Fumagalli, l'ex candidato sindaco dell'Ulivo a Milano, su l'Unità di giovedì scorso. Perché a volte - come nel caso di Fumagalli - accadono cose che viste da vicino sono apparentemente inspiegabili, invece è sufficiente leggerle con un po' di distacco, di freddezza e di lontananza, per rendersi conto che esse sono e non solo appaiono realmente inspiegabili. Insomma ognuno di loro avrà dato il suo piccolo contributo alla crescita dell'ideale comune che, per comodità, chiameremo socialismo.

[Gino e Michele]

# REVIVAL

## TOM HANKS E GLI ANNI '60

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

**ED INOLTRE**

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE  
I programmi della settimana dall'1 al 11 GIUGNO

REVIVAL ANNI '60  
La musica di cinema, la tv, il look, l'amore

MUSIC GRAFFITI NELLE SALE  
**Tom Hanks e i BEATLES**

### TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

### Regione Emilia-Romagna

AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA

**Estratto di avviso di gara**

L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena - Via del Pozzo n. 71 - Modena, indice ai sensi del D.L. n. 157 del 17/3/1995 licitazione privata per l'assegnazione del servizio di pulizia dei locali e trasporto rifiuti durata anni uno, rinnovabile. Importo presunto L. 6.400.000.000 (seimiladiciquattrocentomilioni).

Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12 del giorno 12/7/1997.

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 3/6/1997, ed a quella della Repubblica Italiana in data 6/6/1997.

Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi all'Area Acquisti e Procedure - Via M. Fusco n. 9 - Modena - Tel. 059/422390 - Fax 059/422305.

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Augusto Cavina

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

DIP. LAVORI PUBBLICI

Via Mazzini n. 7 - 20093 Cologno M. SE (MI)  
Tel. 02/25308247 - Fax 02/25308294

Fornitura ed installazione di attrezzature da gioco. Ricerca di mercato

Questa Amministrazione Comunale ha in programma interventi di riqualificazione delle aree giochi sul territorio cittadino, consistenti nella sostituzione dei giochi vetusti o danneggiati in alcuni parchi cittadini; l'intervento si svolgerà nell'anno 1997 e l'importo previsto per detta fornitura è di L. 153.100.000, oltre Iva 19%. Al fine di rendere omogeneo tale intervento tramite l'installazione dello stesso tipo di strutture nei parchi comunali s'intende effettuare un'indagine di mercato tra ditte, che nella produzione utilizzino materiali riciclati e riciclabili, onde poter scegliere la suddetta attrezzatura da gioco. Le ditte interessate potranno far pervenire la propria adesione completa della documentazione richiesta dal bando di gara integrale entro le ore 12.00 del giorno 30/6/1997.

Per il ritiro del bando integrale, inviato alla CEE il 3/6/97 ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 6/6/97, o per ricevere informazioni rivolgersi, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00, a: Dott.ssa Carella tel. 02/25308203, Sig.ra Gorla Rosa Cea tel. 02/25308247.

Cologno Monzese, 2.6.97

IL DIRETTORE DIP. MI  
Arch. Caimmi

## IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

# Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

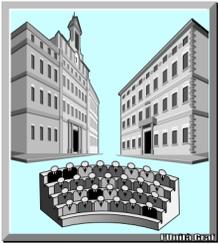
«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»  
Massimo D'Alema

### Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto      Liberazione      l'Unità



**Bossi: siamo più forti di polizia e carabinieri**

Colpito e danneggiato il vascello della Bicamerale, Bossi non canta vittoria: «Macché successo, abbiamo solo fermato l'incendio tra Berlusconi e D'Alema». Da Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona, dove ha parlato l'altra sera, il Senatur fa sapere che la guerra continua: «Non so che cosa vogliono fare questa estate, ma vedo cose strane...Vedo che arrivano a ondate nelle caserme...Stiamo osservando. Comunque fra un po' c'è il 14 settembre, quando scadrà il termine che abbiamo concesso alla trattativa». Il Senatur agita il fantasma dello scontro possibile, imminente: «Lo Stato è forte, non c'è il minimo dubbio, ma il popolo è immensamente più forte...Loro saranno trecentomila fra carabinieri, polizia e guardia di finanza, ma qui hanno di fronte l'oceano pacifico, l'oceano della Padania...». Molta è l'incertezza sulle mosse future. Domani si riunisce di nuovo la Bicamerale. «Non so se ci andremo, dovremo presentare emendamenti su tutto...Ma non vorrei che quelli prendessero la palla al balzo...Personalmente sarei per aspettare la partita in parlamento, però...». Anche Maroni resta nel vago: «Gli emendamenti sono pronti, ma non so in quale sede li consegneremo». Intanto il numero due del Carroccio boccia la proposta di Veltroni di azzerare tutto quanto avvenuto fin qui: «Una strada impraticabile anche perché Fini non può più tornare indietro...Li abbiamo incastrati». Comunque del presidenzialismo alla Lega importa poco o nulla. Spiega Maroni: «Noi continueremo a vigilare, per impedire gli inciuci che portano al premio di maggioranza».

Veltroni difende la proposta Barbera e trova l'accordo di Maccanico, mentre Bianco dice di no

# Riforme tra accordo e fallimento

## Minniti: «Non generiamo mostri»

Manconi: «Un'azione comune dell'Ulivo o la Bicamerale chiude»

DALL'INVIATO

MONTECATINI. Il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni non ci sta a quello che definisce «il giochetto dello stop and go» che si è aperto sulla sua proposta di ripensare il voto della Bicamerale sul semi-presidenzialismo, e sulla ipotesi di riprendere il modello indicato da Augusto Barbera.

Alla Convention che a Montecatini ha deciso la trasformazione di Alleanza Democratica in Unione Democratica, Veltroni ritorna sull'argomento sollevato a Napoli per proporre alle forze democratiche un «patto che risponda alle esigenze del Paese».

«Non si riformano le istituzioni di un Paese con una maggioranza, naturalmente legittima, di 36 voti contro 31. Un voto - precisa - reso decisivo dal consenso della Lega, che non è semi-presidenzialista ma che ha fatto quella scelta per scassare la Bicamerale. E le riforme non si fanno a colpi di go-liardia o scassando il Paese», ha detto riferendosi all'ultimatum di Fini.

Per Veltroni è difficile separare la forma di governo dal sistema elettorale. Per questo si è soffermato ancora sul modello Barbera che prevede l'ancoraggio tra la maggioranza e il premier. «Se seguissi-

mo alla lettera il modello francese, Berlusconi e Prodi potrebbero sedere nello stesso consiglio dei ministri».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Antonio Maccanico, che ricorda di avere proposto la soluzione Barbera in una recente intervista al Corriere della Sera.

Maccanico conferma il «moderato ottimismo» che aveva già espresso. Confida che le forze politiche sappiano trovare una soluzione adeguata che coinvolga un'ampia maggioranza, da tenere separata da quella di governo. «Il lavoro è difficile, dice, ma non dobbiamo drammatizzare». Da atto alla coerenza di D'Alema, ma conferma che di coerenza ce ne sono anche altre e che bisogna lavorare per una soluzione nella quale si riconoscano tutti gli italiani.

Gerardo Bianco, invece, non è convinto dalla soluzione Barbera, ma è anche contrario al semi-presidenzialismo, che appare a mezza strada tra il modello francese e quello austriaco. «Vogliamo rafforzare il ruolo centrale del Parlamento», sostiene ricordando che anche in Francia si sta ripensando il modello. «Naturalmente se non ci sono capricci da parte nessuno», aggiunge.

Bianco si dice deluso anche da

**IL SISTEMA SEMIPRESIDENZIALE AUSTRIACO**

- Il presidente della Repubblica è eletto a suffraggio universale diretto
- Dura in carica 6 anni
- Nomina il Cancelliere, che è capo del governo e deve avere la fiducia del Consiglio nazionale
- I poteri del presidente della Repubblica sono consistenti, ma solo di garanzia

D'Alema, per i troppi tatticismi e per il collegamento col doppio turno che ritiene «una affermazione non fondata». Contrario ad ogni plebiscitarismo, il presidente del Ppi si dichiara pronto «a diventare referendum contro il semipresidenzialismo, così come Segni è referendum per il presidenzialismo». Spera che tutto finisca bene. «Siamo solo agli inizi. Poi sarà il Parlamento a decidere».

Manconi avverte: «Senza un accordo preventivo all'interno del-

l'Ulivo la Bicamerale fallirà totalmente, con effetti devastanti».

Marco Minniti, coordinatore della segreteria del Pds, mette in guardia dalla contaminazione dei sistemi che, dice «può generare dei mostri». Quella che ha votato in Bicamerale per il semi-presidenzialismo, è una «maggioranza avventurosa, ma è pur sempre una maggioranza. Ci sono due modelli: il semipresidenzialismo, che - come sostengono autorevoli costituzionalisti - ha uno stretto collega-

Dalla Prima

del voto, che chi avesse visto soccombente la sua ipotesi prioritaria avrebbe lavorato sul modello che fosse risultato prevalente.

Né ciò può apparire anomalo, proprio perché come ho detto, le due ipotesi non esprimono concezioni alternative della democrazia, anche se non voglio certo sottovalutare le differenze.

La sinistra italiana deve saper superare il tabù dell'elezione diretta del capo dello Stato. Nella grande maggioranza delle democrazie, in tutto il mondo, il presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini. Si può anche seguire un altro metodo di elezione: ma per una scelta di sistema, di opportunità, non di principio. Altri sono i rischi e i pericoli sui quali la sinistra dovrebbe appassionarsi, a mio avviso, nel pensare la democrazia del futuro: la videocrazia, lo squilibrio di risorse finanziarie nella contesa politica, il confine tra potere economico e potere politico (a cominciare dal conflitto di interessi). Tutti temi che ho inserito in entrambi i testi, perché sono nodi cruciali comunque, quale che sia la forma di governo prescelta.

Certo, in un modello che prevede l'elezione diretta del presidente della Repubblica sono importanti gli equilibri tra i poteri, il ruolo del Parlamento, la legge elettorale. Qui il Polo deve mostrare ragionevolezza e serietà. In particolare sul sistema elettorale.

È evidente che l'equilibrio di un modello come quello sul quale la Bicamerale ha votato, la scorsa settimana, si basa sul presupposto che quando si elegge il Parlamento il corpo elettorale possa esprimere - come in Francia - un indirizzo politico chiaro, secondo una logica tendenzialmente bipolare. A queste esigenze si addice un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Certo, non necessariamente identico a quello francese. Da qualche tempo anche in Francia si propone l'introduzione di una quota proporzionale. E resta a mio avviso da approfondire l'idea di Sartori di un sistema che incentivi la desistenza tra i due turni.

Occorre ora, fin dai prossimi giorni, attraverso il confronto politico e utilizzando la grande risorsa democratica costituita dal pieno rispetto delle procedure parlamentari, lavorare per verificare se, lungo questa strada, si può determinare quell'ampio consenso necessario per la riforma costituzionale: un consenso certamente più ampio di quello che si è potuto esprimere nel voto dell'altro giorno.

Cesare Salvi

Bertinotti: «Quella di Fini è una minaccia con la pistola scarica, è ininfluente»

## Rifondazione non cede sul premierato

### Salvato: «È giusta l'idea di azzerare tutto»

«Non vogliamo che la Bicamerale fallisca, ma non possiamo nemmeno sottostare a ricatti. Non ci piace il progetto Barbera, ma ricominciare da capo è la cosa migliore. Conseguenze sul governo? Non è escluso»

ROMA. «Quella di Fini è una minaccia con la pistola scarica, la sua scelta sarebbe ininfluente».

Fausto Bertinotti replica così al presidente di An che ha annunciato di voler ritirare dalla Bicamerale la delegazione del suo partito se la scelta semipresidenzialista venisse in futuro ribaltata.

E così rivendica anche il diritto di «correggere l'errore» compiuto con il voto a maggioranza della scorsa settimana. «Il sistema francese fa acqua da tutte le parti. Perché dovremmo importarlo in Italia?», si chiede il leader neocomunista. Scontata la conclusione che non lascia spiragli ad alcuna mediazione: «Questa proposta non ha nessuna prospettiva di essere approvata».

Quindi, punto e daccapo. Tutti attendono le mosse dei protagonisti nella prossima settimana: i Popolari aspettano le proposte del Presidente D'Alema, il Polo ha i suoi guai con l'innamovibilità di Fini.

Anche dentro Rifondazione ci si accocchia all'attesa. Tra i dirigenti nella sede di via del Policlinico prevale l'idea che se andrà male «avremo so-

stenuto comunque fino in fondo la nostra posizione e alla fine ci saremo sfilati dal punto di vista politico». Magra consolazione però. Ersilia Salvato, che in Bicamerale ha presieduto il comitato sul Parlamento, vuole ancora ragionare sul che fare, ma lo spregio per una via d'uscita è quasi invisibile.

«Certo - esordisce - una volta si sarebbe detto che grande è la confusione sotto il cielo e che la situazione è eccellente, oggi no, la confusione è estrema e tutto va male». E allora? «Allora partiamo con il dire che lo stesso D'Alema ha detto più volte che i testi base si possono rivedere e noi abbiamo votato solo un testo base». Detto questo però e ribadita la legittimità a pensarla diversamente, Rifondazione si appresta quindi a «presentare emendamenti interamente sostitutivi sul tema della forma di governo» e a costruire «una campagna nel paese soprattutto in vista del passaggio nelle aule parlamentari delle proposte approvate da qui al 30 giugno». Niente da fare allora, Rifondazione getta la spugna? La vice presidente del Senato riflette. «Sin dall'i-

nizio, da parte nostra, c'è stata piena disponibilità a lavorare perché la Bicamerale non fallisse e questa disponibilità la confermo oggi ma ora non può diventare una sottile forma di ricatto». Neppure la proposta Barbera è un terreno di discussione possibile anche se «l'idea di Veltroni di azzerare è buona, visto che finora hanno prevalso tatticismi e voglia di alleanze spurie». Il boccone più amaro, per Rifondazione, si sa, è quello del doppio turno di collegio e la Salvato lamenta proprio questo: «Facciamo pure come dice Veltroni, ma non è possibile ripartire senza affrontare di petto la questione della legge elettorale». E se invece la scelta semipresidenziale fosse ribadita, Rifondazione si sfilera politicamente? E con quali conseguenze sul governo? Ersilia Salvato è cauta. «Chiaramente su ciò faremo una riflessione. Abbiamo detto più volte che non c'è un automatismo secco tra le scelte della Bicamerale e la maggioranza di governo. Ma certo, in quel caso, sarà, molto difficile andare avanti».

Paolo Mondani

D'Onofrio: accordo con la Lega

D'Onofrio (Ccd) commentando la minaccia del leader di An Gianfranco Fini di ritirare la delegazione del partito dalla Commissione Bicamerale per le riforme, ha detto che «si tratta di reazioni all'ipotesi di far finta che non si è votato a favore del semipresidenzialismo. Devo dire, però - ha aggiunto - che mi sembra difficile trovare un'intesa che metta la Lega fuori gioco dopo che proprio la Lega è stata determinante in questa scelta. Io credo che una larga intesa di tipo federale e semipresidenziale richieda l'accordo dei partiti, compresa la Lega».

Legge elettorale

## Incontri al «centro» dei poli

ROMA. Sono in corso in queste ore consultazioni incrociate a distanza tra i centristi di Polo e Ulivo sulla legge elettorale da abbinare al sistema semipresidenziale votato dalla Bicamerale.

Le trattative «sotterranee» in corso preludono all'incontro che dovrebbe tenersi domani tra Ccd-Cdu e Ppi che servirà ai partiti minori dei due schieramenti per circoscrivere ed eventualmente indicare dei «paletti» condivisi. E' probabile che l'incontro di domani tra i centristi si tenga dopo la formalizzazione da parte del Pds delle proposte volte ad ammorbidire la posizione del Ppi ma anche di Rifondazione che puntano ai piedi contro qualsiasi ipotesi di doppio turno. Gli «ambasciatori» del Pds infatti, la settimana scorsa avevano preannunciato ai popolari, per domani, nuove proposte in materia di sistema elettorale. Angelo Sanza (Cdu) ha riferito di contatti costanti tra Ccd-Cdu e Ppi e di «convergenze» sulla legge elettorale da costruire dopo il voto sul semipresidenzialismo.

L'intervista

Il costituzionalista: il doppio turno serve a dare equilibrio e democrazia

## Cheli: «Parlamento forte o il sistema affonda»

«Il semipresidenzialismo può funzionare se si adegua anche la legge elettorale. E poi: c'è anche la forma adottata in Austria...»

«Non è detto che il modello di semipresidenzialismo non possa funzionare. Magari va adattato alle caratteristiche del nostro Paese».

Enzo Cheli, costituzionalista ed ex membro della Corte costituzionale, non drammatizza. Riflette pacatamente sul voto della Commissione Bicamerale, anche se lui avrebbe personalmente scelto altrimenti.

Nell'audizione alla commissione sulla forma di governo, sostiene infatti il modello di premierato, che a poche ore dall'irruzione della Lega in Bicamerale, sembrava vincente.

Professor Cheli, la Bicamerale ha votato il semi-presidenzialismo. Ma quale sarà l'approdo? Andiamo, insomma, ma non si bene verso dove.

«Vede, dal voto in Bicamerale sul sistema di governo emergono tre considerazioni essenziali. Se consideriamo che il voto della Lega è di rottura e non di adesione ad modello, la prima riflessione è che i due

schieramenti sono sostanzialmente in equilibrio.

La conseguenza è l'impossibilità di andare avanti nel processo di riforma, se non si raggiunge un accordo di fondo tra le due parti. La seconda considerazione è che quel voto si riferisce ad un progetto di semi-presidenzialismo (la cosiddetta ipotesi B della bozza Salvi), tracciato solo nelle linee generali ma che è, comunque, un modello compiuto, sia come riferimento all'elezione diretta del Capo dello Stato, sia per i poteri conferiti a lui ed al governo...»

Un modello su cui si sono già indicati vincitori e vinti. Ma ora la partita si gioca in Parlamento.

«Esatto. La partita comincia col dibattito in Parlamento su un lavoro, importante ma pur sempre istruttorio, della Bicamerale. Poi ci sarà il referendum popolare approvativo».

Mi sembra assolutamente improprio l'atteggiamento di quanti oggi sottolineano come vittoria di uno

dei due schieramenti il solo aspetto della elezione diretta del Capo dello Stato, mettendo in ombra il fatto che il voto ha anche investito i poteri dello stesso del governo. Siamo, cioè, in presenza di una distribuzione dei pesi tra i due organi, che è molto diversa da quella del modello francese.

Nella bozza Salvi i poteri del Capo dello Stato ricalcano in larga parte gli attuali poteri del Presidente della Repubblica. Il progetto approvato non è costruito tanto sul modello francese, quanto a metà strada fra questo modello e quello austriaco. Considerando che è stato tracciato solo nelle linee generali, ci sono possibilità di modificarlo e migliorarlo e, in questo quadro, anche di avvicinare e far convergere i due schieramenti.»

Immagino che la terza considerazione riguardi la legge elettorale?

«Certo. Qualunque modello, compreso quello della bozza Salvi, per poter funzionare correttamente

ha bisogno di essere completato da una legge elettorale.

Qualsiasi forma di governo, determinando una distribuzione di pesi fra gli organi costituzionali, rischia di essere una scatola vuota se non mette in gioco il rapporto tra corpo elettorale e sistema di equilibri al vertice dello Stato, cioè la legge elettorale.

Perciò i modelli di premierato di semi-presidenzialismo, assumono una loro configurazione razionale e comprensibile solo quando si delineano anche i principi della legge elettorale».

E qui arriviamo al nuovo scontro. Quale legge elettorale? Stando ai modelli c'è da scegliere, ma qual è quello più congeniale?

«Ogni forma di governo risponde ad una sua logica interna. I modelli si possono ibridare, correggere ma la logica interna va rispettata, altrimenti si rischia di non poter tradurre il modello nella realtà».

Se applichiamo questa valutazione al modello di semi-presidenzial-

ismo, com'è stato votato nella bozza Salvi, la conclusione naturale è che deve concretizzarsi in una legge maggioritaria a doppio turno.»

Può spiegarne i motivi?

«I governi semi-presidenziali in genere poggiano su due perni fondamentali: il Capo dello Stato e il Parlamento i quali, perché il sistema possa funzionare correttamente, debbono avere una analogia legittimazione, debbono esprimere una stessa forza politica».

Se si adotta la bozza Salvi, ad una elezione a doppio turno del Capo dello Stato, che porta a dare particolare forza a questo perno costituzionale, deve corrispondere una analogia forza per il Parlamento, altrimenti si squilibra uno dei due vertici e si mette a rischio la stabilità del sistema...»

Come si evita il rischio di indebolire il Parlamento?

«Il rischio si evita se, adottando il doppio turno per eleggere il capo dello Stato, si adotta contestualmente un metodo analogo per l'ele-

zione del Parlamento. Sia chiaro, non si tratta di una scelta obbligata, le variabili possono essere diverse. Si tratta di assumere una scelta ragionevole, coerente con la logica del sistema votato».

Altrimenti si rischia di squilibrare enormemente la forza e il peso di un perno costituzionale rispetto all'altro. Il Parlamento non può essere indebolito. E la scelta più naturale è quella che rende omogeneo il meccanismo elettorale per i due perni del sistema costituzionale».

La vicenda della forma di governo ha distratto dalle altre proposte di riforma avanzate: Giustizia, forma di Stato, Parlamento, Europa. C'è un disegno comune?

«È vero. La polemica e le vicende del voto sulla forma di governo, hanno messo in ombra le altre votazioni, che sono state di grande rilievo».

Sono scelte maturate dai diversi comitati della Bicamerale con processi sostanzialmente paralleli e forse troppo rapidi, anche perché ri-

spetto alla complessità del disegno, il tempo è stato molto ridotto. Il pericolo è che queste quattro bozze non siano ben coordinate tra loro. Credo che le settimane che restano alla Bicamerale, da qui alla fine di giugno, debbano essere utilmente impiegate per un'opera di coordinamento tra queste diverse parti del disegno, tenendo presente che forma di Stato e forma di governo sono strettamente connesse e vanno valutate in un disegno unitario, e considerando che la parte relativa al Parlamento incide, sia sulla forma di governo, sia sulla forma di Stato. È attraverso il Parlamento, infatti, che si creano i meccanismi per la rappresentanza del corpo sociale. C'è, quindi, una esigenza particolarmente urgente, non solo di ricercare coerenza nei principi per la nuova legge elettorale, ma anche di coordinare i quattro pezzi di riforma, che non sembrano ancora in equilibrio tra loro».

Renzo Cassigoli



E-mail: multimedia@mclink.it

## Goosebumps un dischetto che fa venire la pelle d'oca

I giovanissimi li adorano e, all'ultima Fiera del libro per ragazzi di Bologna, attorno a loro è nato addirittura un dibattito. Insomma, i piccoli romanzi dell'orrore sono l'ultima tendenza in fatto di narrativa per adolescenti e non potevano quindi, al pari del fenomeno X-Files per gli adulti, passare inosservati sotto la lente della promozione commerciale del consumo di massa. Mostri, fantasmi, case stregate, vampiri assassini: in queste storie da brivido l'immaginazione pare prendere fuoco come un covone di paglia. Il risultato è che i ragazzi le divorano con grande felicità degli editori.

Ma cosa ci fa il multimedia in tutto ciò? Scontato l'interesse degli adolescenti per questo genere, come pure per computer e gadgets elettronici, le grandi società di produzione multimedia hanno fiutato al volo l'affare. Ne è nata una serie, intitolata «Goosebumps», letteralmente «pelle d'oca», ma tradotta con «Piccoli brividi» dalla Mondadori che la pubblica in Italia. I «Goosebumps» prendono vita nei racconti di R.L. Stine (il suo nome è Robert Lawrence, ma lo scrittore si firma sempre soltanto con le sue iniziali) e sono diventati in poco tempo dei veri best-seller tra gli adolescenti americani che ne hanno acquistati ben quattro milioni di copie. Hanno generato naturalmente una serie di prodotti, dalle magliette al sito internet (all'indirizzo <http://place.scholastic.com/goosebumps/index.htm>), a numerose videocassette prodotte dalla 20th Century Fox, fino ad un Cd-Rom davvero bello realizzato dalla Dreamworks Interactive, la fabbrica dei sogni multimediali nata dalla collaborazione tra Microsoft e Dreamworks SKG di Steven Spielberg.

«Goosebumps - Escape from Horrorland» (in inglese, distribuito da Microsoft al prezzo in Italia di 95 mila lire) ha vinto proprio durante il salone bolognese il New Media Prize affascinando tutti soprattutto per la sua accurata realizzazione. Intendiamo, niente a che vedere con l'edutainment. «Goosebumps» in Cd-Rom è un vero e proprio gioco di strategia che si svolge ed è stato girato come un film per ragazzi, con le ormai abusate tecniche del blue screen e della computer graphic con cui si realizzano ormai buona parte dei film hollywoodiani, ma usando anche due importanti attori in carne ed ossa, quali Isabella Rossellini e Jeff Goldblum. Ambientazione gotica e realistica, con tanto di ululati e grida di terrore, per un gioco che fa rivivere le avventure dei libri, con indizi da scoprire, indovinelli e prove da risolvere, oltre ad ambienti da esplorare per poter uscire dalla «Terra dell'orrore».

Isabella Fava

Avviata una enorme operazione di riordino e trasformazione dei magazzini audio video di radio e tv

# Un futuro pieno del nostro passato Gli archivi Rai diventano digitali

La Direzione delle Audiovideoteche è impegnata in un progetto per rendere più accessibili milioni di documenti storici. Verrà realizzato un catalogo multimediale dal quale sarà possibile ritrovare filmati, trasmissioni radiofoniche, immagini.

«È un lavoro massiccio, che richiede un investimento altrettanto importante, dell'ordine di molte decine di miliardi e che interessa tutta la struttura aziendale, non solo la Direzione delle Audiovideoteche Rai». Barbara Scaramucci, da pochi mesi alla direzione degli archivi dell'azienda radiotelevisiva pubblica, non sottovaluta la complessità dell'impresa, ma ne parla con evidente soddisfazione.

Il progetto che la Scaramucci ci descrive è «ambizioso e complesso» come sta scritto nella nota di presentazione distribuita al recente Salone del libro di Torino, ma anche affascinante: la creazione di un'enorme biblioteca multimediale che contenga tutto l'immenso patrimonio di registrazioni audio, filmati, scritti, immagini conservato negli archivi delle diverse strutture della Rai.

Il primo passo di questa mastodontica opera, che richiederà ben oltre dieci anni di lavoro per essere completata, è la realizzazione di un catalogo di tutto quanto è stato trasmesso alla Rai. Seguirà poi il recupero ed il restauro dei supporti originali ed infine la loro digitalizzazione per consentire una consultazione agevole da parte di tutti.

Già la realizzazione di un catalogo è impresa da far tremare i polsi, vista l'immensità del patrimonio contenuto nei diversi archivi di pertinenza della Rai. Che non comprende, come uno potrebbe pensare, soltanto registrazioni di programmi radiofonici o nastri di trasmissioni televisive. Come ci ricorda Barbara Scaramucci «c'è il laboratorio di fonologia con tutto il suo materiale, compresi moltissimi lavori di Bruno Maderna e Luigi Nono; ci sono gli archivi della SIPRA; gli archivi fotografici. Tutto materiale sul quale interverremo presto, e tante altri archivi, spesso trascurati se non del tutto dimenticati, come quel capannone dove abbiamo ritrovato 20 mila copie di che adesso stiamo recuperando».

Una splendida idea che nei prossimi anni potrebbe potenzialmente dare a chiunque l'accesso agli archivi della nostra maggiore azienda radiotelevisiva. Immaginare l'accesso universale è essere nel futuribile, forse nell'utopia o forse soltanto nel possibile ma improbabile. Troppi problemi sono da risolvere. Prima di tutto quella della capacità di trasporto degli attuali sistemi di comunicazione, Internet in testa. Poi quello, cruciale quando parliamo di prodotti in forma digitale, del copyright. Il digitale fa sì che copia ed originale non solo si assomiglino, ma siano uguali, anzi siano la stessa cosa ai fini pratici. Fino a che non si sarà trovato un modo per impedire copie o utilizzi impropri, l'apertura generalizzata degli archivi digitali è da escludere. Ci stanno lavorando in molti alla messa a punto di sistemi di protezione. L'ipotesi più praticata è quella di una sorta di «filigrana»

elettronica che verrebbe immessa nel documento digitale in modo da riconoscerne sempre la proprietà. Un concetto esplorato ad esempio dalla IBM (che sta lavorando agli archivi dei Musei vaticani) e il MediaLab del Massachusetts Institute of Technology.

Un assaggio di questo mondo prossimo venturo si può avere, al sito della Rai su Internet (<http://www.rai.it/teche>) dove alcuni spezzoni del lavoro che si sta facendo sono già disponibili, anche se vi sono alcuni problemi, credo di realizzazione del sito, per cui nei giorni scorsi la navigazione all'interno delle pagine Rai era molto difficoltosa e l'accesso alle risorse difficile. Ma si tratta certamente di problemi in via di risoluzione. Prima che il futuribile possa diventare realtà però il lavoro è lungo e spesso ingrato. Il primo passo, quello fondamentale per tutta l'opera, è la creazione del catalogo multimediale che è realizzato, dal punto di vista tecnico, dal Centro Ricerche della Rai. Come è facilmente comprensibile non si tratta soltanto di mettere in ordine alfabetico dei titoli, ma di consentire l'accesso anche a parti specifiche di un programma, di individuare i partecipanti ad una trasmissione. Per fare questo ogni programma tv viene «scomposto» in tanti pezzetti quanti sono i cosiddetti «cambi scena». Ognuno di questi viene indicizzato e reso disponibile tramite il catalogo, integrato dalle informazioni sugli autori, argomenti trattati, eccetera, oltre eventualmente alla trascrizione del programma stesso, se esiste.

Chiunque abbia avuto a che fare con immagini in movimento e suoni associati sa che l'incubo di ogni intervento è la sincronizzazione. Nel caso del catalogo multimediale questo è ancora più complesso perché gli spezzoni di programma che vengono resi disponibili devono naturalmente essere compresi perché occupino la minore quantità di memoria di massa possibile. Ma la compressione audio è cosa diversa da quella video, usa parametri e fattori diversi. Insomma, una quantità di problematiche tecniche che si incrociano con quelle più sostanzialmente organizzative e di scelte dei prodotti da realizzare, come il CD Rom sul settimanale culturale radiofonico «L'Approdo» di cui vi parliamo a lato.

Per ora è importante che la Rai abbia avviato con tanta decisione il lavoro di recupero della sua e nostra memoria in forma multimediale e digitale così da salvaguardarla dalla distruzione e renderla «aperta». Una dimostrazione di come l'uso intelligente delle tecnologie possa aiutarci a prefigurare un futuro pieno del nostro passato.

Toni De Marchi



«Radio Balilla», un apparecchio del 1936

Ansa

## «L'Approdo» in versione multimediale per navigare tra memoria e cultura

È una di quelle cose che si devono consumare avidamente, con l'ansia della ricerca e l'emozione di un amico ritrovato. Percé, anche se non siete abbastanza vecchi da ricordarvi de «L'approdo», il «settimanale di lettere e arti» andato in onda alla radio dal 1945 al 1977, il CD ROM prodotto dalla Direzione delle Audiovideoteche Rai, è uno splendido viaggio attraverso la cultura di questo secolo. Realizzato utilizzando una parte dello sconfinato materiale prodotto dalla trasmissione oltre che pezzi del periodico che ha affiancato la rubrica radiofonica, il disco è, in qualche modo, soltanto una campionatura, giusto un accenno, un assaggio di questa trasmissione ideata da Adriano Seroni che portò nelle case degli italiani i protagonisti della letteratura e dell'arte contemporanea. Vi si trovano copioni, foto, una cronologia, le biografie dei protagonisti, alcune lettere autografe e 14 brani radiofonici, dal

racconto di Seroni, fatto durante la 1001esima puntata, della nascita della trasmissione, al ricordo del pittore Utrillo da parte Giuseppe Ungaretti.

Quello degli spezzoni radiofonici è uno dei due possibili percorsi tematici offerti dal CD ROM. L'altro è invece organizzato per periodi. La presentazione è estremamente raffinata: accompagnata da musiche di Dvòrak, si snoda attraverso un itinerario graficamente molto bello, introdotto dalla metafora del cursore della sintonia delle vecchie radio degli anni Cinquanta.

Al di là dell'eccellente qualità del prodotto, questa sintesi su disco de «L'approdo» testimonia bene le enormi potenzialità per un uso più vasto (e, perché no?, anche di sfruttamento commerciale) del patrimonio storico contenuto negli archivi dell'azienda radiotelevisiva pubblica.

## L'Aeronautica Militare italiana apre un proprio sito con notizie, fratti, curiosità Internet ci fa vedere i «Sorci Verdi»

Informazioni sui reparti, gli arruolamenti, l'organizzazione. Ma la strada verso la trasparenza è ancora lunga.

Arriva con due anni buoni di ritardo rispetto ai colleghi americani, ma alla fine anche l'Aeronautica Militare italiana è approdata su Internet con un sito Web, ancora incompleto ma già piuttosto interessante e realizzato abbastanza bene. Raggiungibili all'indirizzo <http://194.91.255.11>, le pagine della nostra Aeronautica sono una miniera di informazioni per gli appassionati del volo o delle cose militari.

Il fatto che abbiano mantenuto l'indirizzo numerico, fa ritenere che per il momento lo Stato Maggiore dell'Aeronautica voglia tenere un basso profilo al sito in attesa che la sua lavorazione sia completata.

Certo, alcuni errori qua e là ci sono (ad esempio lo storno antisom della base di Cagliari Elmas è stato ribattezzato «caccia ognitempo») ma sono piuttosto pochi. Mancano ancora parecchie informazioni; il quadro di insieme è tuttavia piuttosto esaustivo, organizzato per Regione aerea e per

Comando di aeroporto. Curiosi di sapere cosa c'è a Ciampino? Tre click e via. A Gioia del Colle? Idem. Vi sono naturalmente molte informazioni sulla PAN, la Pattuglia Acrobatica Nazionale di Rinvolo, mentre non è ancora accessibile la pagina dei Falchi Blu, i paracadutisti di precisione dell'Arma azzurra.

Utile la possibilità di leggere i comunicati dell'Ufficio stampa, anche se nel sito ne sono accessibili solo tre, e piuttosto vecchi. Se c'è un'osservazione da fare questa riguarda l'aquila, simbolo degli aviatori di tutto il mondo, ampiamente rappresentata nel sito da un animale che sembra (non abbiamo consultato un ornitologo) la cosiddetta «American bald eagle», un'aquila marina dal capo bianco la cui immagine costituisce anche l'emblema degli Stati Uniti ma che non dovrebbe vivere in Italia.

Con l'arrivo del sito dell'Aeronautica Militare sulla rete delle reti

è stato fatto un altro piccolo passo avanti verso una maggiore apertura delle Forze armate nei confronti della società civile. Un'operazione opportuna, prima ancora che utile, che comincia a chiudere un po' il gap con l'enorme massa di informazioni messa a disposizione sulla rete dalle forze armate di altri Paesi, Stati Uniti in primis.

Certo, di strada da fare ce n'è ancora un sacco. Il sito dell'Aeronautica è informativo ma scarno, resta alla superficie. Dai siti dell'USAF statunitensi si possono prelevare anche i testi integrali delle pubblicazioni ufficiali, comprese quelle contenenti i concetti operativi e le linee strategiche. Ma il nostro è il Paese in cui, dopo una legge del 1990 imponeva l'apertura degli archivi delle pubbliche amministrazioni, il Ministro Domenico Corcione firmò un decreto che chiudeva l'accesso a quelli della difesa. Per cinquant'anni.

T.D.M.

## Tutta la cooperazione in rete

Che si dice sulla rete della cooperazione allo sviluppo? Progetti, operatori e dibattito teorico sono i protagonisti dell'indagine appena conclusa da una ong di Perugia, il Cidis e da «La città invisibile». Il «Sud virtuale», questo è il titolo della ricerca, verrà presentata giovedì 12 giugno a Caserta, in occasione di un convegno sulla cooperazione decentrata. Sarà disponibile anche sulla pagina web de «La città invisibile»: <http://www.citinv.it>

## Proposta Lotus e Telecom per l'azienda

Si chiama Village ed è l'offerta della Telecom Italia per le aziende che intendono realizzare reti Internet ed Intranet per la produttività aziendale. In seguito ad un accordo con la società statunitense Lotus, leader nel settore delle applicazioni per il lavoro di gruppo grazie al suo software Notes utilizzato da oltre 11 milioni di clienti, l'offerta Village è oggi disponibile anche su server Domino.

Con Village, nelle sue diverse configurazioni adattabili ad imprese di tutte le dimensioni, è possibile creare delle reti virtuali che utilizzano il protocollo IP, lo stesso della rete Internet, rendendo così semplici e trasparenti tutte le operazioni da parte degli utenti.

L'accordo consentirà agli oltre 100 mila utilizzatori italiani di software Lotus di implementare facilmente eventuali nuove reti Village, sia di proporre soluzioni chiavi in mano basate su applicazioni sicure e molto diffuse nell'ambiente corporate.

CD-ROM

## Europa? La vedrete se Atlante vi assiste

Molti ricorderanno le ore trascorse sui banchi di scuola, per cercare di scoprire e imparare le varie forme del mondo classico e dei suoi avvincenti miti. Dei, mostri ed eroi (*Pc, Emme-Acta Interactive, 99.000*) offre un modo per ritornare ragazzi e compiere un tuffo nel passato. Si tratta di un Cd interessante e piacevole, che propone all'utente molto materiale; allo stesso tempo, è un prodotto un po' «leggero» ed è evidentemente destinato a chi vuole avvicinarsi alla materia e non certo a studenti universitari o a chi ha bisogno di ponderosi approfondimenti. Le animazioni, costruite usando immagini di reperti archeologici, e le gradevoli musiche rendono piacevole l'immersione nel mondo mitologico. Il settore che appare più interessante è quello dei «viaggi»: scopriamo così le traversie di Ulisse e quelle di Enea, le peripezie di Giasone (gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro), e le dodici fatiche affrontate da Eracle. È possibile scoprire genealogia, carattere, personalità, comportamenti e metamorfosi delle 13 maggiori divinità del Pantheon greco e ascoltare 35 storie mitologiche ad esse collegate. Una guida audio e una mappa dei luoghi permettono di rivedere le diverse tappe del pellegrinaggio nel mondo classico. Un modo per trascorrere un paio d'ore senza annoiarsi. (b.u.)

Europa, guida interattiva (*Pc, De Agostini Multimedia, 129.900*) è un atlante geografico multimediale. Si tratta di un'opera realizzata all'insegna dell'enciclopedismo, e contiene anzitutto un excursus della civiltà europea (articolato per idee, eventi e luoghi) condito con fotografie molto evocative, immagini video e animazioni. L'atlante è ancora più «atlante» nella parte dedicata alle singole nazioni: ogni paese viene rappresentato da una scheda che comincia con i classici confini e finisce con le informazioni storiche. Anche qui belle foto, animazioni e tutto il resto. A portata di mouse ci sono schede approfondite per ogni nazione, una cartografia digitale in scala 3.000.000 che permette di cercare in modo automatico le località direttamente sulla mappa, centinaia di fotografie accessibili anche per temi, un inedito atlante della civiltà europea che descrive tutto l'evoluzione del continente attraverso i secoli e, infine, c'è anche una sezione dedicata alle immagini via satellite. Che dire: è un bell'atlante, ma almeno nella concezione non differisce per nulla da quelli più antichi e cartacei, fatta eccezione per 18 brani video su 18 città europee. Da segnalare, piuttosto, la cartografia dettagliata del Vecchio Continente e un motore di ricerca effettivamente molto utile. (f.o.)

## Negli States troppe e-mail arrivano tardi

Per gli statunitensi la posta elettronica o e-mail è ormai una specie di ossessione, oltre che uno strumento di lavoro e solo secondariamente uno status symbol. Ha creato pertanto un qualche scalo per la notizia che il 12 per cento di tutti i messaggi di posta elettronica inviati impiegano più di cinque minuti per giungere a destinazione e che un 10 per cento dei messaggi spediti da alcuni fornitori Internet arrivano anche un'ora più tardi.

La ricerca, realizzata dalla società Inverse Technology Network su un campione di 200 mila messaggi, ha creato una certa ansietà negli ambienti dei provider perché temono che questi controlli possano mettere in luce loro debolezze strutturali e dirottare i clienti verso altri fornitori di accesso.

La posta elettronica è usata massicciamente negli Usa, tanto che un paio di mesi fa il server della Microsoft ha dovuto essere chiuso per due giorni a causa del sovraccarico di lavoro.

Sono pochi gli autori, i conduttori, i personaggi della tv che non abbiano ancora scritto un libro. Se non l'hanno già scritto, state certi che lo stanno scrivendo. La percentuale sale ancora di più se si tratta di attori comici, ai quali l'editoria ha eretto un monumento più eterno del bronzo. Anche se poi bisognerebbe vedere davvero quanto dura l'effetto del libro-regalo, che si porta a casa di amici al posto della torta gelato. E se produce nuovi lettori e allarga davvero il cosiddetto «mercato culturale». Ci sono poi i libri scritti sulla tv che si distinguono subito dagli altri perché sono di una noia bestiale. Tanto che nelle librerie capita sempre più spesso che lettori casuali delle controcopertine si acciscino improvvisamente a terra.

È la legge del contrappasso: tanto più sono leggeri i libri scritti dai comici, tanto più quegli allegri dei teorici televisivi si sentono in dovere di appesantire i loro. E questo succede straordinariamente anche quando a scrivere questi tomi sono alcuni degli autori dei programmi più polari. Stiamo parlando di Paolo Taggi e del suo già fondamentale testo *Scrivere di televisione*, uscito per i tipi di Pratiche editrice (pagine 310, lire 24.000).

Il Taggi in questione, oltre a essere una simpatica persona, custodisce nella sua esperienza personale gran parte della memoria storica della tv degli ultimi decenni, avendo lavorato con Baudo e altri a ideare e realizzare alcuni dei programmi più popolari. Conoscendo l'uomo, qualche giornalista (confessiamolo: anche chi scrive) si era illuso di trovare in questo libro un pozzo di episodi succulenti e di retroscena irresistibili. Invece si tratta di un «diario atipico di un'avventura dentro la tv», ma tutto scompartimentato e categorizzato dentro uno schema mentale difficilissimo da penetrare.

Cosicché non è né un manuale per aspiranti scrittori televisivi, né una criptostoria della tv, come ci sarebbe piaciuto. Superata però la prima delusione, il libro è interessante e fin troppo intelligente per l'argomento. Taggi spacca il video in quattro e poi in quattro e quattro lo ricompono in un insieme significativo.

Nell'introduzione spiega: «Il filo conduttore che legherà i vari capitoli è l'attenzione alla pratica televisiva. Il fare televisione come modo diverso di guardarla». Interessante prospettiva, alla quale però non segue quello che ci si poteva aspettare e cioè il racconto del fare televisione. Invece Taggi procede per categorie e vivizienze della materia che alla fine riducono il video a cadavere e il lettore a stracchino. Nonostante ciò, il testo è importante, va letto dai consumatori forti di tv (per penitenza) e imparato a memoria da Alberto Castagna (per punizione). Infatti il Taggi confessa di aver lavorato anche alla prima stesura del programma *Stranamore* e tanto basta.

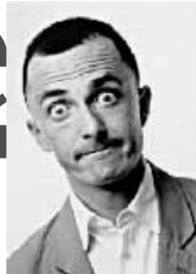
Date a Cesare quel che è di Cesare, passiamo agli esecrabili libri-oggetto, quelli più graditi del Saint Onoré perché non fanno ingrassare. Esempio tipico è *Il ruggito del coniglio*, primo testo scritto e stampato dalla premiata e simpatica ditta Antonello Dose e Marco Presta, ai quali dobbiamo riconoscenza non solo per averci fatto tanto ridere dalle onde della radio, ma anche per averci fatto scoprire che la ERI (casa editrice Rai) esiste ancora. I due giovani autori spiegano nella introduzione di aver prodot-

Li chiamano libri-oggetto e stanno facendo la fortuna dell'editoria Da Salvi alla coppia Dose-Presta ecco i testi in libreria



## da ridere

Autori, conduttori, comici tv  
Voglia di scrivere. A prescindere



Qui accanto, Daniele Luttazzi; sopra, Marco Presta e Antonello Dose, in autunno in tv con «Il ruggito del coniglio» già fortunato programma radiofonico; in alto, Francesco Salvi.

L'INTERVISTA

«Scene da un adulterio»  
E Luttazzi-Fontecedro  
sogna ancora il teatro

to il loro «manufatto» per strappare i lettori al tedio di una vita «tutta sesso e Oro Pilla». Il fine giustifica perciò il mezzo, che è una trasposizione delle introduzioni ai giochi radiofonici dei due conigli autori. Tutto molto divertente anche per via del dialogo, che vivacizza. Speriamo che Dose e Presta non si montino la testa ora che stanno per passare alla tv (li vedremo a *Giochi senza frontiere*, o forse li sentiremo soltanto) e che rimangono quello che sono: i più bravi comici radiofonici attuali.

Più volte recidivo della scrittura è invece il comico televisivo Daniele Luttazzi, che ha aggiunto ai suoi precedenti meriti letterari *Tabloid* (ed. Comix, pagine 186, lire 22.000), ossia il testo del tg che Panfilo Maria Lippi conduceva dentro il programma *Mai dire gol* e che viene puntualmente riconosciuto dalla dichiarazione «Questa edizione del telegiornale andrà in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre capacità mentali». Seguono perfidi e innocenti flash di notizie utili, come questa.

«Sperimentata una rivoluzionaria terapia contro l'impotenza: un pacemaker innestato nel pene. Lo stimolo elettrico manda un impulso che permette l'erezione e l'apertura del garage». Luttazzi rimane sempre fedele alla sua vena erotica. Infatti è autore del fondamentale testo *Va dove ti porta il clito*, che gli ha procurato un grosso guaio giudiziario con la Tamaro. La nota scrittrice infatti non gli ha perdonato di aver svelato il segreto del suo best seller: era solo una parodia.

Si aggiunga al lungo elenco dei comici scrittori anche Francesco Salvi, che ha già scritto in passato altri testi, ma niente di così impegnativo. Il nuovo libro (non ancora in vendita, ma stampato per i tipi dell'editore Mondadori) si intitola infatti *Storia della cultura mondiale da prima della presistoria alla settimana prossima*. Un progetto colossale, che procede per grandi affreschi e rapide sintesi teoriche. Ecco per esempio la voce «L'inizio dell'uomo»: «L'inizio dell'uomo è U. Poi vennero la O e la M. Poi tut-

te le altre lettere...»

Tra i testi indispensabili nella biblioteca dello spettatore televisivo c'è poi il classico del francese Guy Debord *La società dello spettacolo*, che risale al 1967 ed è uscito di recente in una ristampa Baldini e Castoldi con il pregio doppio di una prefazione di Carlo Freccero. Il direttore di Raidue non è certo nuovo a questo genere di imprese, ma in questo caso coglie il destro per aggiungere alla valutazione di questo saggio profetico anche elementi di una sorta di autobiografia o di una biografia generazionale. Ovvero: dal situazionismo alla produzione televisiva, o da Marx alla pubblicità. Un tradimento o una mutazione? Difficile dirlo, ma di certo né l'uno né l'altro passaggio riguardano Guy Debord, che, nell'avvertenza alla terza edizione francese, nel 1992, scriveva: «Occorre leggere questo libro tenendo in mente che è stato scritto con la precisa intenzione di nuocere alla società spettacolare».

Maria Novella Oppo

ROMA. Parla svelto svelto, Daniele Luttazzi; poi si ferma con un intercalare romagnolo: «ma come siamo messi!». È vero che rifarà *Mai dire gol*? «Non ne so assolutamente nulla, me l'avete scritto voi sui giornali... ma sì, se la Gialappa's lo rifarà, la regola è che chi l'ha fatto l'anno prima, se non ha altri impegni... io non ho altri impegni». Non ha paura di diventare sempre meno trasgressivo - a forza di tv? «No, c'è una specie di compromesso virtuoso, io faccio quello che mi pare, la Gialappa's sceglie...». E infatti lui ha dovuto scrivere il suo ultimo libro, *Tabloid*, proprio per metterci dentro mille battute inedite di Panfilo Maria Lippi. Come questa: «Medio Oriente, prosegue il processo di pace: sessantasette morti». Ovviamente gliel'hanno tagliata, se non altro per scararmanzia: «Mannaggia, so' duemila anni che va avanti così, mi sa che questa battuta non la potrò mai dire in televisione». Il libro contiene anche la vera autobiografia di Dingo, mentre per il professor Fontecedro bisognerà aspettare l'anno pros-

si: «Si chiamerà: Cosmico, sottotitolo *lettere a Fontecedro*. Sono arrivate a migliaia... e io rispondo». È difficile essere trasgressivi? «In Italia è facile, basta avere un punto di vista». E qual è il suo attuale punto di vista sulla situazione italiana? «Bene, mi sembra che sia tutto da rifare daccapo... ci sarà lavoro per i giovani». Sui politici? «Tutti amici e parenti di tutti. E pressapochissimo: come Storace che fa per il Lazio la stessa legge della Sicilia... qualunque persona può dire qualunque cosa su qualunque argomento... dilettanti allo sbaraglio».

Ce l'ha però un cuore, Daniele Luttazzi, trentasei anni e qualche decade di polemiche, censure e persino contese giudiziarie («Vinta», esulta a proposito di Susanna Tamaro). È nato a Sant'Arcangelo di Romagna, ma ha scelto di vivere a Roma: per l'aria, per il sole, anche un po' per amore? Proprio come nelle cartoline: «Per amore, sicuramente; e per il fatto che Roma ha una luce africana, è smagliante... poi c'è un bel venticello, la notte si dorme». Ma lei dorme, la

Nadia Tarantini

LA CURIOSITÀ

Il figlio del premio Nobel Kenzaburo, handicappato, ha inciso due dischi

## Quando la musica fa miracoli. Il caso di Hikari Oe

Affetto da insufficienza mentale grave, ha anche firmato la colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima firmato dal padre.

Se avessero ascoltato questa storia, gli antichi avrebbero sicuramente parlato della *musica vis mirifica*, la potenza meravigliosa della musica, e non avrebbero certo sbagliato, perché la storia del giovane compositore Hikari Oe, figlio del Premio Nobel per la letteratura Kenzaburo Oe, ha comunque dell'incredibile. Lo conferma anche il grande scrittore, che ha firmato le note di copertina dei primi due dischi del figlio intitolati semplicemente (come semplice, disarmante e teneramente ingenua) è la musica che contengono) *Music of Hikari Oe* vol. 1 e 2, pubblicati dalla Denon. «Mi sento rabbrivire - si legge nel booklet - ogni qualvolta che penso a che cosa sarebbe potuto succedere a mio figlio se non avesse mai sentito musica».

Hikari, che venerdì prossimo compirà 34 anni, è nato con una brutta forma di displasia cerebrale, che è stata rimossa con una difficile operazione quando aveva due mesi e mezzo: l'insufficienza men-

tale grave fu una conseguenza inevitabile. Il suo fisico cresceva in modo normale, ma la mente aveva grandi difficoltà a svilupparsi. All'età di otto anni cominciò a frequentare una classe speciale per bambini portatori di handicap in una scuola di Tokyo; usava pochissimo le parole e l'unica cosa che apparentemente lo interessava erano i canti degli uccelli. Sua madre ascoltava spesso Mozart e Chopin e presto si rese conto del grande interesse che i suoni suscitavano nel figlio. Fu chiamata un'insegnante di pianoforte, che, con grande pazienza, riuscì a fargli capire che mettendo una nota accanto all'altra si poteva dare vita ad una melodia. Il gioco si trasformò presto in creatività ed ora Hikari Oe, dopo aver iniziato a disegnare dei piccoli punti neri sul pentagramma una quindicina di anni fa, oggi è un compositore a tutti gli effetti, con tanto di disco (il primo dei due) segnalato per un premio. Il suo brano pianistico *Hiroshima*



Hikari Oe con suo padre, il premio Nobel per la letteratura, Kenzaburo

*Requiem*, in cui la musica affonda nel pianissimo quasi uniforme degli arpeggi, è stato utilizzato come colonna sonora di un programma televisivo su Hiroshima prodotto da suo padre.

Certo il caso di Hikari Oe potrebbe essere usato per dimostrare l'indubbia efficacia di certa musicoterapia, e per stimolare ulteriormente le ricerche all'interno di questo vastissimo ed affascinante campo, che purtroppo a volte viene confuso con certe tendenze di dubbio valore.

Fra la musicoterapia seria è noto invece l'esempio di una dottoressa francese che è riuscita a curare alcuni neonati con malformazioni della più svariata natura, appoggiandoli per alcune ore al giorno all'interno della cordiera di un pianoforte a coda, cambiando di tanto in tanto la loro posizione rispetto alle corde, e suonando alcune note. Un campo certo da approfondire che dimostra però come il linguaggio verbale, in certi casi di

patologie gravi, possa essere sostituito da quello dei suoni.

«Come persona - ha scritto altrove Kenzaburo Oe - che per tutta la vita ha lavorato con la letteratura e le parole, rimango ogni volta affascinato nel vedere come Hikari riesca a comunicare con il mondo attraverso la musica». Oltre a comporre, ascoltare in modo quasi maniacale la musica, Hikari Oe passa anche lunghe ore ad osservare la natura. In effetti si può riscontrare nelle sue composizioni abbastanza scolastiche, quasi tutte molto brevi, una tendenza contemplativa, un naturalismo descrittivo presente fin dai titoli: *Forest Ballad* (La ballata della foresta), *Star* (Stella), *Summer (Estate)*, *Snow* (Neve) e via dicendo. I referenti del giovane compositore sono da cercare nei grandi nomi della letteratura musicale di matrice tedesca, ma non mancano suggestioni orientali, che rendono le partiture più aeree.

Helmut Failoni

Asta d'oro per un abito di Marilyn

Il mito di Marilyn Monroe continua a far registrare record alle aste di cimeli di Hollywood. Nella nuova sede di Christie's a Los Angeles, l'abito da sera indossato dall'attrice in «Come sposare un milionario» è stato battuto per oltre 57.000 dollari, quasi 97 milioni di lire. La cifra sborsata da un anonimo collezionista per l'abito di Monroe è la più alta mai pagata per un pezzo di quel genere messo all'asta da Christie's. Il primato precedente risaliva al 1995, quando un altro abito indossato dall'attrice fu venduto per 48.000 dollari. Battute anche una lampada da tavolo utilizzata in «Casablanca» e una sedia de «Il falcone maltese».

## IL PASSISTA

## Ha vinto l'umile gregario

GINO SALA

FATE largo a Ivan Gotti, il bergamasco della Val Brembana che riporta il ciclismo nostrano sul trono del Giro d'Italia. Dopo il Chioccioli del '91 si era imposto per due volte Indurain, poi Berzin, Rominger e Tonkov, perciò quando da Venezia è iniziata l'ottantesima edizione pensavamo tutti ad un altro successo di marca forestiera, pur aggrappandoci al rientrante Pantani in una prova ideale per lo scalatore romagnolo. Pantani non era però al «top» delle condizioni e per giunta veniva nuovamente fermato da una rovinosa caduta, come a dire che nella sera del 24 maggio svanivano le nostre speranze. «Vincerà ancora Tonkov, oppure il francese Leblanc», si mormorava in fuori carovana e fuori carovana. Gente di poca fede avrà pensato Gotti, e se non lo avrà pensato perché è tanto buono e tanto umile, a ragion veduta gli dobbiamo delle scuse. Il suo è stato infatti un crescendo spettacolare e per certi versi commovente. Sì, mi sono commosso nel vedere un ex gregario nelle autorevoli vesti del capitano. Un corridore per anni imbrigliato e soffocato da «manager» senza scrupoli, un ragazzo che ha fortemente creduto nelle sue possibilità dando un esempio a chi si adagia, a chi supinamente accetta ordini e disposizioni scellerate perché contrarie agli interessi dell'atleta e della squadra. Quanti elementi che hanno i mezzi per offrire di più vengono confinati in un ruolo modesto? quanti di loro stanno nelle retrovie del gruppo perché incompiuti e demoralizzati? Tanti, troppo. Almeno una decina, probabilmente venti, forse di più. Sta di fatto che, ritiratosi Leblanc, un gregario di nome Giuseppe e di cognome Guerini ha concluso il Giro al terzo posto. Tornando a Gotti, bisogna dirgli grazie per aver tonificato una corsa che sembrava procedere su binari lenti e noiosi. Sembrava, ma ecco la vetta di Cervinia, dove il bergamasco fa capire le sue intenzioni indossando i panni del «leader» con un'azione esaltante, ecco sul podio un ciclista completo perché alle qualità del «grimpeur» unisce quella del regolarista, come si vedrà nei rimanenti otto giorni di competizione. Pavel Tonkov vorrebbe riprendere il comando, ma dovrà arrendersi alla superiorità dell'avversario. Arrivano le Dolomiti e Ivan è padrone della situazione. Nulla cambia sul Tonale e lungo la terribile stradina del Mortirolo verranno dal rosso parole di resa. «Basta così, sei il migliore...». Qualcuno vorrebbe da Gotti la stoccata micidiale, ma Ivan il buono, Ivan l'umile accompagna Pavel e lo aiuta a vincere sul traguardo di Edolo. Condivido il comportamento di Gotti, apprezzo l'amicizia, la fratellanza che induce a non inffierire, preferisco la generosità alla freddezza dei calci che diventano crudeltà quando il rivale si è già arreso e mi piace sapere che i primi tre classificati del Giro (Gotti, Tonkov e Guerini) torneranno ad allenarsi insieme, ad incontrarsi come i vicini di casa che si stimano e si rispettano. Era un Giro durissimo e alto è il numero dei ritirati, visto che su 180 concorrenti ben 70 non sono giunti alla fine. Significativo è stato quindi il comportamento di quei giovani (Di Grande, Garzelli, Savoldelli e Sgambelluri) che hanno dato segnali promettenti. Presto (5 luglio) verrà il Tour, verranno momenti in cui potremo fare un bel pensiero su Gotti e Pantani.

Castelsangro-Pescara	2-1	Totocalcio	1 1 X 1 1 X 1 X X X 2 1 1	ai 13	L. 5.230.000
Empoli-Cesena	2-0	Totogol	1 4 5 13 17 18 20 28	agli 8	L. 606.515.000
Foggia-Bari	1-1	Totip	X 2 21 X 2 X 1 22 X 1 + 9 8	ai 7:	L. 2.837.000
Lecce-Torino	1-0			ai 6:	L. 70.000
Lucchese-Cremonese	4-2			ai 12	L. 67.090.000
Padova-Cosenza	1-1			agli 11:	L. 1.560.000
Palermo-Chievo v.	3-1			ai 10:	L. 132.000
Ravenna-Genoa	1-1				
Reggina-Brescia	1-1				
Venezia-Salernitana	1-1				

L'Unità  
lo Sport

A Milano «Super Mario» vince in volata per la quinta volta. Marcia trionfale per il bergamasco nuova stella del nostro ciclismo

## Di Cipollini l'ultima stoccata Gotti, una «rosa» per il futuro



Pavel Tonkov, con il vincitore del Giro, Ivan Gotti sul podio a Milano

Paul Hanna/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

Un Bugno al quale andrebbe comunque conferito un premio, all'umanità, se lo sport non fosse tanto degradato e privo di fantasia. Era in fuga dal primo mattino. Solo. La qualità romantica del ciclismo mi sembra che stia proprio nella solitudine, come una specifica condizione esistenziale-sentimentale, ma pure fisica. Una condizione di una qualche ambiguità poiché la solitudine del solitario viene riempita dall'adesione, dalla partecipazione, dall'altruismo appassionato dei *suiveurs* (così si diceva, con pudore, ai miei tempi, mica sportivi). Da una stanza accanto una figlia mi fa arrivare la voce di Paolo Conte: «Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così, che abbiamo noi che siamo stati a Genova... Genova per noi...». Mi sono improvvisamente reso conto che anch'io ho quella faccia un po' così, poiché sono nato a Genova. Fuor di metafora, perché ho visto i grandi solitari, perché ero sul Gallibier, ero sull'Izoard, ero al Sestriere, ero sullo Stelvio quando c'erano loro, i solitari per eccellenza. Solitudini che alla fine si concretavano in quarti d'ora se non in mezz'ora. D'accordo, l'epica ha le sue ragioni così come la Tamara ha le sue, né si può pretendere che una stagione dia i frutti di un'altra. In ogni modo, ringrazio Bugno per quelle ore di illusione che mi ha concesso. Con un pizzico, e più, di malinconia, come quando vedo Gloria Swanson e Stroheim in *Sunset Boulevard*, il viale del tramonto.

Avrei seguito volentieri il Giro col gran Martini, ma la sciatica questa volta ha fatto cadere l'invito e mi son dovuto accontentare di Dezan junior. A dir la verità ho seguito più che altro una indigesta insalata mista, più o meno così: «Bugno ha 6' sul gruppo dove stanno tirando quelli della Saeco... Kellogg's, la ginnastica per l'intestino, la ginnastica interiore... Voglio solo neutro Roberts, un deodorante... il distacco di Bugno è sceso a 5', mentre al terzetto del primo inseguitori si sono aggiunti... Val forte-Vado a Fuggi... No se puede... Se puede, se puede... Gotti mi dà l'impressione di non voler attaccare, come se ci sia stato un tacito accordo tra i due, a me il Giro a te la tappa... Gpl energia pulita ovunque... C'è solo una vacanza che ha dentro un'altra vacanza... Ecco, al trecento metri parte Gotti, seguito da Belli... Segafredo moment...». Questo è il giro che ho seguito io e con me qualche milione di persone. È però bastato per farmi ulteriormente apprezzare Gotti. Abbiamo ritrovato due grandi rivali, Gotti, Pantani? Almeno per i giri d'Italia, perché al Tour, all'università, è tutta un'altra cosa. Gotti dalla sua ha che il suo nome sembra in assonanza con Coppi. In più gli assomiglia un poco nella faccia, negli occhi, nel naso adunco... Non so se c'entra, ma può darsi che le teorie fisionomiche di Lombroso si possano applicare pure ai campioni... E il duo, Ivan-Pavlov, Giovanni Paolo, non nasconde qualche mistero?...

Si sarà capito, che Ivan Gotti mi è simpatico, al punto che adesso non so davvero chi scegliere tra lui e Pantani. Però è necessario, fatale, che prima o poi la scelta si debba fare, tutti. Manca qualche informazione. Di Gotti mi è piaciuta la sua pubblica dichiarazione di essere, benché bergamasco, «italiano e non padano». È già qualcosa. Adesso aspetto che torni in Francia. Mi spiego. Quanto più Dezan si affannava a spiegare che quella del Mortirolo era la tappa più dura del mondo, perché Mortirolo è la più tremenda salita del mondo, tanto più appariva abbordabile e abbordata con poche differenze da un buon numero di corridori. Nel giro di due minuti sono arrivati al traguardo in una dozzina. Cipollini a 13' con quel po' po' di salite. Tutti fulmini di guerra (e allora la guerra val la pena di farla dove il gioco vale la candela, al Tour)? O non piuttosto un gran livellamento medio? O c'è paura della solitudine, quella degli eroi d'*antan*? Passo le domande agli amici Martini e Gino Sala, che non hanno da vendere pubblicità. Mentre scrivo sto assistendo alla cerimonia di glorificazione a Milano e gioisco per quel piccolo lombardo in maglia rosa. E, non so perché, io «che sono stato a Genova», penso a Chioccioli, a Balmamion, a Zilloli... Senza malizia, senza sottintesi più di tanto.

[Folco Portinari]

Un 3-3 da applausi in una partita che ha offerto spunti di grande gioco e che gli azzurri hanno sperato di vincere

## Italia-Brasile, il calcio si fa spettacolo

Finisce tre a tre una partita che gli azzurri a lungo hanno sperato di vincere. Subito in vantaggio con Del Piero la squadra di Maldini è passata sul due a zero grazie a una deviazione di Aldair su un bolido di Albertini. Ci pensa Roberto Carlos a riaprire i giochi. Il secondo tempo è perfino superiore al primo. Inzaghi appena entrato si procura un rigore che Del Piero realizza. L'Italia cala di tono e due splendide reti di Ronaldo e, al quarantesimo, di Romario siglano un pareggio che fa spettacolo. A Lione fioccano gli applausi.



Cannavaro e Albertini abbracciano Del Piero autore del primo gol per l'Italia

G. Malie/Ansa

### Samba e champagne a Parigi per Guga, l'altro «fenomeno»

La Francia, da Lione a Parigi, è praticamente sotto choc da torcida, samba e acqua ardente, un contagio che se Ronaldo ha ispirato con le sue giocate funambolistiche sul campo di pallone, «Guga» Gustavo Kuerten, l'ha fatto esplodere al Roland Garros, sul campo da tennis, e i giochi di parole tra lo stesso Ronaldo e il Ronald della terra rossa parigina dove per la prima volta un brasiliano ha vinto, già si sprecano in un festeggiamento universale che mischia samba e champagne. Guga comunque ha stravinto, ha umiliato in tre rapidi set (6-3, 6-4, 6-2 in 1h e 50' di gioco) il quotato spagnolo Sergi Bruguera, n. 16 del tabellone parigino e del mondo, già vincitore di due edizioni del prestigioso torneo, praticamente il mondiale sulla terra rossa. Un match a senso unico, segnato dalla fantasia e dalla leggerezza del tennista brasiliano, profeta di un gioco simile a quello del cileno Marcelo Rios, trionfatore di Montecarlo e finalista a Roma: un gioco agile e spettacolare, da «scugnizzi» che in questi mesi hanno cancellato dai tornei i vari Sampras, Muster, Chang, Becker, Kafelnikov...



***Sport***



LE INTERVISTE  
di Alice Oxman

# Valentino Castellani

Valentino Castellani ha 56 anni è sposato e padre di 3 figli Laureato in ingegneria è stato docente del Politecnico di Torino Fu eletto sindaco per la prima volta nel '93

## «Da sindaco dico: gli immigrati sono una speranza»

Chi è il sindaco e che cosa devono aspettarsi i cittadini da lui?

«Il sindaco è colui che deve interpretare un'aspettativa di futuro, un progetto, un disegno per la sua città. Questo progetto è fatto di valori, alcuni valori fondamentali di convivenza. Ma è fatto, poi, di un progetto politico che è quello sul quale il sindaco ha avuto il consenso della maggioranza degli elettori. Per esempio: che cosa sarà di Torino nei prossimi vent'anni, visto che Torino sta attraversando una fase di trasformazione così profonda, così complessa, così difficile, una città che ha tante paure, tutte le paure delle grandi città e poi le paure delle zone del paese che subiscono un declino industriale? Il sindaco, secondo me è la persona che ha la responsabilità di mettere insieme tutti coloro che hanno qualcosa di dire e da proporre. C'è poi un versante più emotivo, più labile, fatto di umori, fatto di cose che non si possono misurare. L'aspettativa è che il sindaco possa fare tutto. Da una parte questo fatto mi inorgoglisce, mi fa sentire ciò che molte persone si aspettano da me. Dall'altra mi fa paura. La vita di un sindaco eletto direttamente dai cittadini si gioca su questi due versanti. Una figura sovraesposta dal punto di vista delle attese. È il fatto di avere grandi responsabilità. Ma il fatto, anche, di avere pochi strumenti da usare affinché le città possano avere un ruolo da protagonisti nel nostro paese. La vita di un sindaco è questa. Riuscire a stare sul terreno delle aspettative, dei sentimenti, dei bisogni. E avere il senso dei limiti.»

L'immigrazione, minaccia o speranza per una città?

«Credo che, prima di giudicare, bisogna essere convinti che è un fatto inarrestabile, giovani che stanno dall'altra parte nel Mediterraneo non possono non vedere che da questa parte c'è un paese nel quale esiste una possibilità di futuro. Nella storia dell'umanità è sempre stata così. Nei primi decenni di questo secolo gli italiani sono andati in Australia, in Argentina, negli Stati Uniti. Io penso che bisogna partire di qui. Noi siamo i destinatari di un flusso di immigrazione. Io parto da questa osservazione molto oggettiva. Detto questo, bisogna lavorare perché tutto ciò diventi una speranza per le nostre città. Non governare questo processo potrebbe avere degli elementi di minaccia. Non governare con intelligenza, con ricchezza di prospettive, il processo ineluttabile della storia, non avere gli strumenti per padroneggiarlo, significa abbandonarlo a se stesso, significa confinarlo soltanto nel territorio degli umori delle paure. Io penso che se questo fenomeno sarà governato in modo corretto, l'immigrazione può essere una speranza per le nostre città. Persone di altre razze, di altre religioni, di altre culture, che riescono a convivere, rispettandosi reciprocamente con le popolazioni locali, questa è la storia di tutti i grandi paesi. Io dico che la diversità sono una ricchezza. Aggiungo che è una ricchezza difficile da costruire. Non possiamo abbandonarci alla poesia della diversità. La diversità è anche una fatica. Richiede pazienza. Richiede cultura.

Richiede maturità. Lo spessore di umanità di una persona è sempre una conquista, non è mai un dato di fatto. Di fronte a questa sfida, noi, tutte le grandi città, siamo poco attrezzati. Non basta essere buoni. Una solidarietà basata solo sui sentimenti è destinata a naufragare di fronte a un rapporto duro con i diversi. Se vogliamo costruire speranze dobbiamo lavorare molto.»

Perché i cittadini hanno l'impressione che i vigili urbani siano nemici da temere invece di agenti pronti ad aiutare?

«In questa domanda si intrecciano aspetti diversi. Io credo che i vigili urbani, in tutte le città, sono visti come coloro che reprimono. Questa percezione è dovuta a diversi elementi. C'è un problema di atteggiamento dei vigili urbani. In questi ultimi decenni, le città sono diventate più caotiche, più complesse, il rapporto dei vigili urbani con i cittadini si è deteriorato. Anche perché c'è stata poca attenzione da parte dell'amministrazione comunale dei corpi di polizia municipale nel curare questo rapporto con il cittadino. C'è stata una riduzione consistente dell'organico dei vigili urbani. Sono rimasti in pochi. A Torino mi manca il 25 per cento. A Milano manca più o meno la stessa quantità. Essendo di meno sono più concentrati in quelli che i chiamano i compiti di istituto. Credo anche che ci sia poca attitudine dei cittadini alla legalità. Prendiamo il codice della strada. Una percentuale di cittadini ha un atteggiamento assolutamente sprezzante verso le regole. E quando il vigile interviene, c'è sempre una giustificazione che tende a minimizzare l'atto illegale. Mi riferisco a quello che si chiama senso civico. Quando interviene il vigile urbano con la sanzione c'è sempre la reazione di chi si offende. Noi abbiamo cominciato in due quartieri con vigili territoriali. È un esperimento avere sempre gli stessi vigili sullo stesso territorio, che hanno un rap-

portamento con le persone. Questi vigili hanno fatto anche dei corsi di psicologia. Ecco, penso che sia una strada da percorrere perché il rapporto con l'istituzione non diventi un rapporto conflittuale.»

Città o regione? Qual è il vero territorio del federalismo?

«È un po' complicato rispondere in maniera secca. Credo che la strada più corretta sia quello di applicare il principio di prossimità. Significa questo. Il cittadino non fa una grande distinzione fra i vari livelli istituzionali dello Stato. In genere vede solo la città. Vede solo il sindaco. L'istituzione più vicina è quella comunale. Nel nostro paese questa istituzione fa parte della storia. Bisogna lasciare nei comuni, nella città, il governo di tutti i problemi che sono vicini al cittadino e possono risolvere localmente. Faccio un esempio. Tutto ciò che è servizio alla persona, in un rapporto a due, fra la persona e il nucleo familiare, e l'istituzione pubblica, deve restare alla città. Bisogna che le città non vengano espropriate di questi poteri. Quindi la mia risposta alla domanda è questa. Funziona solo un federalismo che ha diverse dimensioni. La dimensione della città è fondamentale. Guai se non c'è una grande autonomia in tutta la potestà amministrativa. Poi è evidente che c'è una dimensione regionale ed è molto importante. Ci sono problemi che hanno scala regionale. Pensiamo alla rete di trasporti, alla promozione degli investimenti in un territorio ampio. La politica estera, la moneta, la giustizia hanno dimensioni tali che è giusto che siano dentro lo stato nazionale. Quindi io penso che la risposta concreta a questa domanda sia di non mettere in contrapposizione le città con le regioni. Ma di partire dal basso e di cercare di non espropriare le comunità locali di quei poteri che sono locali e che una volta esercitati a livello locale consentono a risolvere il problema.»

Finora un buon sindaco si ricorda soprattutto per non aver fatto danno, per aver evitato il peggio. È possibile o impossibile fare meglio di così?

«I sindaci hanno poteri frammentati. Ogni decisione che riguarda l'amministrazione comunale quasi mai riesce ad esaurirsi nell'ambito di potere del comune. Quindi, come lei dice, evitare danni è un obiettivo minimo che consente di sopravvivere. Ed è già un risultato. Ma questo sarebbe un obiettivo di basso profilo. Io non ci sto. Io credo che si possa fare molto di più. Faccio un esempio. Torino è stata inserita dall'Unione europea nelle aree europee del declino industriale. Quindi investimenti di una certa importanza nel cosiddetto obiettivo 2 della Comunità europea. Prima che io fossi sindaco ogni soggetto della città si muoveva per conto suo. Gli industriali avevano delle opinioni, i sindacati delle altre, altre ancora l'amministrazione pubblica... Ho cercato di costruire una sede di confronto. Siamo riusciti ad individuare una serie di assi di intervento in base alle quali abbiamo fatto all'Unione europea richieste di investimenti per la città che mi appaiono importanti. Quindi si possono fare dei passi avanti se l'amministrazione della città riesce ad essere la cabina di regia. Altrimenti si può appena sopravvivere. Ma io spero sia di sopravvivere che di riuscire a fare qualcosa di buono.»

«Ma non facciamo della diversità una poesia. Costa fatica e pazienza»



Andrea Cerase

«Credo a un federalismo a più dimensioni. A cominciare dalle città»

difficile. Penso al rientro del debito pubblico. Al problema di mettere sotto controllo i grandi parametri dell'economia, l'inflazione, i tassi di interesse. Prendere in mano queste grandi componenti strutturali del governo del paese dopo almeno un decennio in cui erano state abbandonate a se stesse. Quando si devono governare situazioni di questa difficoltà, l'impopolarità è inevitabile. Si devono chiedere sacrifici. Si

devono proporre limiti a tutti in un momento in cui prevalgono interesse privato, in cui ci sono il problema della giustizia e della scuola. C'è voluto un grande coraggio da parte del governo nel non eludere simili problemi. In questo provo una grande simpatia. Mi sento molto vicino al Presidente del consiglio, ai ministri, ai parlamentari che si impegnano in questa grande fatica. Che è un po' la fatica che molti sindaci hanno cominciato ad affrontare quando hanno preso in mano le città con la nuova legge. Ma poi c'è il problema del lavoro che si sente in maniera molto acuta. Non voglio fare una critica troppo aspra, però in questo anno, su questo terreno, il governo non è riuscito a dare segnali importanti, non c'è stata la sensazione di una svolta. Mi rendo conto che è difficile. Ciò nonostante alcune aree del paese, fra cui Torino, aspettano una risposta.»

Lei vuole più potere per un sindaco? Per esempio il sindaco non dovrebbe essere il capo della polizia cittadina come succede negli Usa, in Canada, in Australia?

«Mi sento solidale col governo dell'Ulivo. Ha un compito difficile»

«La situazione negli Usa è culturalmente diversa. Non ambirei ad essere il capo della polizia. Al tempo stesso, credo di dover dire che la funzione del sindaco oggi è troppo marginale rispetto al problema dell'ordine pubblico. C'è un aspetto di sicurezza urbana che ha una valenza tutta locale, nel quale sarebbe importante che il sindaco avesse più strumenti e anche più potere. Dovrebbe essere più coinvolto

nella gestione degli interventi. Noi sindaci abbiamo chiesto al ministro dell'Interno di essere coinvolti in maniera più formale, più diretta nel coordinamento degli interventi di territorio, di quartiere. Ripeto, è importante che il sindaco abbia più potere e più mezzi sul terreno della prevenzione.»

Le città devono essere più grandi o più piccole?

«Le nostre città - Torino compresa - sono troppo grandi per certi problemi e sono troppo piccole per altri problemi. La riforma federale dello stato potrebbe prendere in considerazione l'idea di dare alle grandi città uno statuto speciale. Poteri speciali. Città metropolitana. In Francia è così. Quindi strumenti di governo per le grandi aree metropolitane. Non si può organizzare una rete di trasporti se uno pensa soltanto ai confini municipali di Torino, quando Torino è destinataria, tutti i giorni di un pendolarismo di lavoratori che arrivano dalla zona ovest, della zona sud della città in grande quantità. L'ambiente: Non ha senso che il comune di Torino prenda misure per controllare la qualità dell'aria nei confini municipali. L'aria non conosce questi confini. La strategia dello smaltimento dei rifiuti richiede zone più vaste di quelle municipali. Io penso che bisogna andare nella direzione di avere strumenti di governo di area metropolitana. Al tempo stesso non si deve perdere di vista la dimensione locale. La piccola manutenzione della strada, dei giardini, alcuni servizi alla persona chiedono dimensioni di comunità molto più piccole. Io immagino nei prossimi anni che si possa essere un sindaco metropolitano che ha competenza per risolvere questi problemi di larga scala, e tanti amministratori che hanno competenza piena di governo su problemi di piccola dimensione.»

Come vede lei il futuro di Torino?

«Torino sta vivendo un passaggio nel quale è chiamata, ancora una volta, a reinventarsi. Alla fine del secolo scorso Torino già capitale amministrativa del regno d'Italia si è reinventata come la città industriale più importante d'Europa. Ha vissuto, con questa invenzione per tutto il secolo. Adesso siamo entrati nella post-industriale. L'automobile sta attraversando una crisi di trasformazione. Quindi Torino è in fase di passaggio. È un esodo. Verso dove? Io penso che Torino abbia davanti a sé un futuro con un nocciolo duro di industrie. Ma non basterà. E allora a me pare che il futuro di Torino è fatto di almeno tre dimensioni: una è di darsi un più grande respiro europeo. Torino deve diventare una città europea. La seconda è la nuova tecnologia da cui nasce il nuovo lavoro. Il cablaggio della città è una cosa importante. Terzo, la cultura. Torino può costituire un'occasione importante per un turismo di qualità, legato alla propria storia. Bisogna anche fisicamente che Torino sia collegata con il resto dell'Italia. In questo secolo Torino è stata una città autosufficiente ma anche isolata. Vedo per Torino un futuro possibile in questo essere una città europea, uno dei tanti nodi nelle reti delle grandi città europee. È una realtà non proprio dietro l'angolo. Ma questo è il ruolo di Torino.»

Alice Oxman

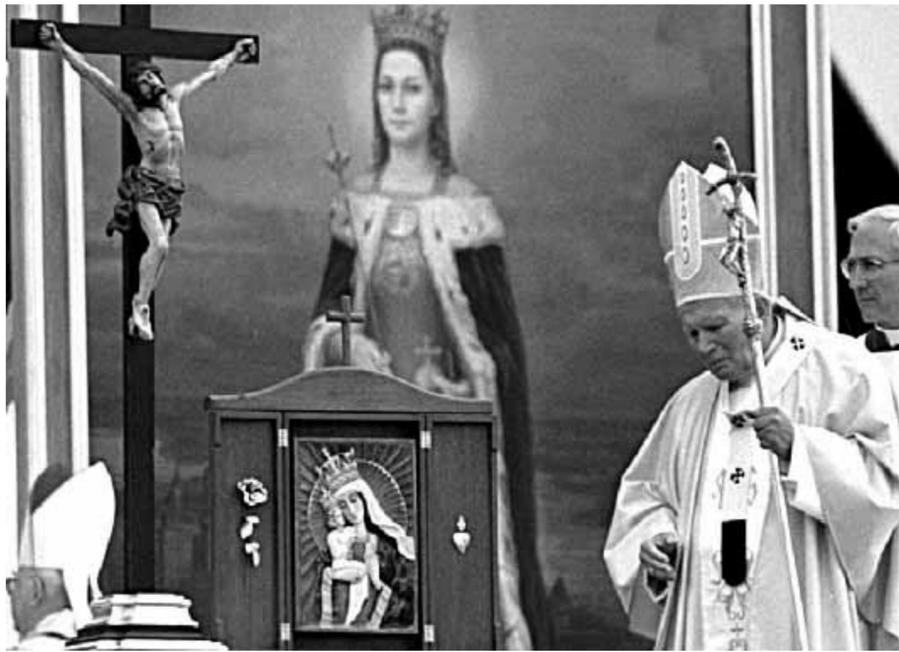
## Nordirlanda: assaltata una chiesa cattolica

Nell'Irlanda del nord la polizia ha sparato proiettili di plastica contro un'infocita folla di estremisti protestanti che ha vandalizzato una chiesa cattolica dopo una parata per le vie di Harryville, un piccolo centro vicino a Ballymena. È successo l'altro ieri sera e gli agenti in tenuta anti-sommossa hanno faticato non poco a riportare la calma. Gli estremisti protestanti sono andati all'attacco delle forze dell'ordine lanciando bombe incendiarie, mattoni e pietre che hanno ferito - in modo non grave - alcuni poliziotti. A giugno incomincia ogni anno per l'Ulster la stagione delle marce con cui i protestanti celebrano l'unione con la Gran Bretagna e il rischio di incidenti sale in modo vertiginoso perché la minoranza indipendentista cattolica considera provocatorie queste manifestazioni e vi si oppone spesso con la forza. Proprio in questo periodo lo scorso anno le marce degli orangisti scatenarono incidenti senza fine spesso provocati dal fatto che i protestanti pretendono di marciare anche nei quartieri a maggioranza cattolica. Ad Harryville, comunque, i protestanti hanno fatto ieri sera tutto da soli e nella chiesa cattolica presa di mira hanno infranto i vetri. Soltanto l'intervento delle forze dell'ordine ha evitato che alla chiesa fosse appiccato il fuoco con le bombe incendiarie. Il governo Blair ha avviato negoziati tra le due comunità per trovare un compromesso sulla stagione delle marce che culmina a luglio, finora però senza molto successo. In tutto ventisette poliziotti sono rimasti feriti nei moti di piazza e per due di essi - colpiti alla testa da oggetti contundenti - si è reso necessario il ricovero in ospedale. «La piaga dell'odio settario è venuta di nuovo a galla», ha lamentato Lord Dubbs - sottosegretario per l'Irlanda del nord nel governo Blair - commentando gli incidenti a Harryville. «È tutto molto scioccante. Quasi stento a crederci. Siamo così stanchi per tutto quanto continua a succedere», ha dichiarato padre Eamon Cowan, parroco nella chiesa cattolica vandalizzata.

Un milione e mezzo di polacchi hanno accolto Giovanni Paolo II: «Sei la nostra guida, resta con noi»

# Il Papa nella città della sua vita L'omaggio di una folla oceanica

Il Pontefice ha esortato la Polonia e la sua Chiesa a tornare a quella cultura occidentale alla quale è appartenuta per secoli. Canonizzata dopo 600 anni la regina Edvige, meritevole di aver gettato le fondamenta dello Stato Polacco del XV secolo.



Giovanni Paolo II durante una cerimonia in Polonia

Petr Jozsek/Reuters

CRACOVIA. Un milione e mezzo circa di polacchi, fra cui molti giovani, hanno accolto, ieri mattina nell'area verde di Blonia della sua città, Giovanni Paolo II per manifestargli affetto e sostegno, vedendolo lucido nelle idee ma incerto nei movimenti, e per raccogliere i suoi insegnamenti per fronteggiare la complessa transizione che la Polonia e l'Europa stanno vivendo. Significative le scritte negli striscioni: «sei la nostra guida», «resta con noi», «cento anni».

Già nel 1979 Papa Wojtyla aveva parlato nello stesso luogo per affermare, in pieno regime comunista, che «Dio non può essere escluso dalla storia della Polonia» e ancora nel 1983 e nel 1987 per infondere fiducia, nonostante la legge marziale, a sperare in un cambiamento che nel 1989 è arrivato. Ieri ha esortato la Chiesa e la società civile a tener conto dei problemi nuovi che sono emersi, in questi ultimi anni, e ad affrontarli con il metodo del dialogo e della comprensione reciproca tra componenti diverse.

È lo spunto per queste riflessioni è stato offerto al Papa dalla canonizzazione, dopo seicento anni, della regina Edvige, morta a soli 25 anni, eppure meritevole di aver gettato le fondamenta politico-religiose dello Stato polacco del XV secolo ed aver fondato l'Università

Jagellonica, come centro di animazione culturale nella Polonia e nell'Europa del tempo. Infatti, nel ricordare queste qualità della giovane regina - le cui spoglie sono dalla sua morte avvenuta nel 1399 nella cattedrale di Wawel di Cracovia sotto il Crocifisso nero con cui diceva di «colloquiare». Un metodo ispirato - Giovanni Paolo II ha rilevato che ella seppe «animare la cooperazione religiosa e culturale fra le componenti del suo Stato e tra le nazioni». Ma, soprattutto, seppe fare dell'Università, da lei fondata, «un importante centro di pensiero, la culla della cultura polacca e il ponte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente, portando un inalienabile contributo al formarsi dello spirito europeo». Un metodo ancora valido, anche se va adeguato alla nostra epoca. E, a tale proposito, ha ricordato - data la presenza dei rettori e dei docenti degli atenei polacchi tra la sterminata folla - il grande rettore dell'ateneo cracoviense, Pawel Wlodkowic, il quale nel secolo XV «poneva le basi della teoria moderna dei diritti dell'uomo», e Nicolò Copernico «le cui scoperte diedero inizio ad una nuova visione del mondo creato». Per dire che, senza un nuovo progetto, non si esce dalla crisi.

Ed è stato molto significativo che il segretario della Conferenza episcopale, mons. Tadeusz Pienoniek, abbia dichiarato, nella conferenza stampa, che «nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, a volte si sono create delle tensioni che, invece, possono essere superate con il dialogo».

Un altro segnale positivo è emerso, secondo indiscrezioni, dal colloquio che il Papa ha avuto nell'arcivescovato con il primo ministro, Włodzimierz Cimoszewicz, prima che questi partisse per Madrid. Il governo si impegna a dare alla Chiesa alcune garanzie, in merito a problemi che più diret-

tenendo ai «problemi concreti ed ai compiti di oggi», Giovanni

Paolo II ha sottolineato che spetta «ai laici sviluppare il pensiero politico, la vita economica e la cultura». Mentre «la Chiesa, che non cerca e non vuole possedere privilegi speciali», rimane «libera nell'annuncio di tutte le verità evangeliche e delle indicazioni che ne conseguono». In una società pluralista e laica, come è diventata quella polacca, il Papa ha, quindi, operato ieri una distinzione netta di ruoli per il cambiamento di una vecchia mentalità che persiste, nella Chiesa ed nei settori conservatori della società, creando tra Stato e Chiesa tensioni sull'insegnamento della religione nelle scuole e sulla questione dell'aborto.

Ed è stato molto significativo che il segretario della Conferenza episcopale, mons. Tadeusz Pienoniek, abbia dichiarato, nella conferenza stampa, che «nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, a volte si sono create delle tensioni che, invece, possono essere superate con il dialogo».

Un altro segnale positivo è emerso, secondo indiscrezioni, dal colloquio che il Papa ha avuto nell'arcivescovato con il primo ministro, Włodzimierz Cimoszewicz, prima che questi partisse per Madrid. Il governo si impegna a dare alla Chiesa alcune garanzie, in merito a problemi che più diret-

tamente la riguardano, al fine di ricercare insieme soluzioni che evitino il referendum sull'aborto dopo che la Corte costituzionale ha dichiarato «incostituzionale» la legge tuttora vigente. Qualche cosa di nuovo si sta verificando tra il Governo e la Chiesa, grazie alla mediazione del Papa, il quale ha voluto ringraziare per la loro presenza, al termine della grande manifestazione ad Blonia, il presidente del Parlamento, Józef Zych, parlamentari, presidenti di province e sindaci, a cominciare da quello di Cracovia.

Nel celebrare, ieri pomeriggio, il 600° anniversario dell'Università Jagellonica, il Papa ha tenuto una lezione sul «servizio del pensiero», affermando che questo si svolge se esercita «una funzione di coscienza critica» indicando alla società civile alti valori etici rispetto a chi «minaccia» la persona nel campo sociale e scientifico. Il futuro del mondo sarà salvato da uomini «competenti ma saggi».

Al Teatro Slowacki è stato presentato ieri sera il film di Zanussi *Fratello del nostro Dio*, tratto da un dramma del 1949 di Karol Wojtyla. Il pontefice non ha potuto essere presente alla prima ma ha incontrato il regista nel corso del pomeriggio.

Alceste Santini

## I bagni di folla di Wojtyla

La folla radunata ieri mattina a Cracovia per la messa del Papa è una delle più imponenti tra quelle che hanno assistito a una celebrazione di Giovanni Paolo II. In occasione del primo viaggio del Papa nella sua patria - nel giugno del 1979 - quasi due milioni di fedeli parteciparono alla messa di congedo, sempre a Cracovia. E un milione e trecentomila giovani, provenienti da tutto il mondo, incontrarono il Pontefice a Czestochowa il 15 agosto del '91, per celebrare la giornata mondiale della gioventù. Più in generale in diverse parti del mondo folle oceaniche hanno partecipato alle messe celebrate dal Papa. Ecco un riepilogo.

- 16 settembre 1984: a Toronto, in Canada, i fedeli radunati sulla pista del secondo aeroporto cittadino sono un milione. - 16 giugno 1993: in piazza Colon, a Madrid, un milione di fedeli assiste alla messa.

- 15 gen 1995: giornata mondiale della gioventù a Manila, nelle Filippine, alla quale prendono parte un milione e mezzo di ragazzi. Il Papa è costretto a spostarsi in elicottero, invece che in «Papamobile», perché per le strade della capitale filippina ci sono quattro milioni di persone.

- 11 feb 1996: oltre un milione di fedeli alla messa celebrata sulla pista della base aerea «Francisco de Miranda» a est di Caracas, in Venezuela.

- 8 giugno 1997: Un milione e seicentomila persone accorrono a Cracovia per vedere il Papa nella «città della sua vita», come il pontefice l'ha sempre definita per aver guidato la diocesi per 18 anni come vescovo e cardinale. La cifra, calcolata dalla polizia, è paragonabile a quella del 1979 quando Karol Wojtyla venne a Cracovia dopo l'elezione al Pontificato per rafforzare spiritualmente un popolo sotto il giogo del comunismo. Ieri la stessa gente è venuta salutarlo.

Vincono i «no»

## Referendum avvicina la Svizzera all'Europa

GINEVRA. La Svizzera rifiuta di frapponere ulteriori ostacoli alla sua già lenta marcia di avvicinamento all'Unione europea. E i suoi cittadini lo hanno fatto dicendo no nella consultazione referendaria di ieri al quesito promosso dalla Lega ticinese e dal partito di destra dei Democratici svizzeri, secondo il quale il governo avrebbe dovuto essere obbligato - in caso di trattative per l'ingresso in Europa - a indire un'approvata consultazione elettorale.

Anche se i risultati ufficiali sono solo parziali, dunque, gli svizzeri sembrano aver respinto a larghissima maggioranza le due principali proposte referendarie sulle quali si votava oggi in tutta la Confederazione: il divieto di esportare armi all'estero e la preventiva sottoposizione a un altro giudizio popolare di eventuali trattative con l'Unione europea. Sarebbero invece prevalsi i sì all'abolizione del monopolio statale sulla produzione e la commercializzazione della polvere da sparo, terzo e minore quesito in gioco. In base alle leggi elvetiche, perché un referendum passi è richiesta una duplice maggioranza semplice: a livello nazionale e a livello locale; per la precisione occorre la metà dei voti più uno anche in almeno la metà dei 26 cantoni. In base ai dati raccolti a metà pomeriggio, in tredici di questi ultimi i no oscillavano tra il 66 e l'89 per cento.

La consultazione politicamente più delicata, sebbene meno sentita dagli elettori, riguardava una richiesta un po' paradossale dei gruppi ultranazionalisti: imporre un ulteriore referendum prima di intavolare qualsiasi negoziato con i Quindici, e ciò allo scopo di ostacolare il più possibile un ipotetico ingresso elvetico nell'Ue, già bocciato dalle urne nel '92. Il governo federale si era detto contrario all'iniziativa, sostenendo che l'isolamento e la neutralità della Svizzera sono ormai superati e controproducenti.

Molto più intenso il dibattito che aveva preceduto l'altra questione, posta dal Partito socialista, cioè di porre fine alla vendita all'estero di armi e mezzi di impiego militare. Anche in questo caso le autorità di Berna e i quattro partiti di centro coalizzati al governo avevano suggerito di votare no, ammonendo che un risultato opposto avrebbe implicato la perdita di migliaia di posti di lavoro in un momento in cui il Paese sta ancora subendo gli effetti di una settennale recessione. Altro argomento utilizzato contro la proposta, il ruolo irrisorio ricoperto dalla Svizzera sul mercato planetario delle armi: solo l'1 per cento del totale.

I promotori replicavano che non sempre è così. Amo d'esempio citavano gli aerei a elica «Pilates», concepiti per l'addestramento ma riconvertiti in molti Stati del Terzo Mondo (dopo averli equipaggiati con mitragliatrici leggere) come velivoli anti-insurrezione.

Prc chiede un'inchiesta sul ruolo della Farnesina. Il ministro replica: «È una manovra»

## Dini e Bertinotti in lite sull'Albania

Per Dini «Rifondazione vuole creare problemi alla maggioranza». Il leader di Prc: «Si sta sbagliando»

ROMA. È ancora bufera sulla Farnesina. Ieri l'ambasciatore d'Italia in Albania, Paolo Foresti, ed il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, hanno replicato in modo molto netto alle accuse formulate da Rifondazione Comunista su un possibile ruolo della sede diplomatica italiana sui rapporti tra banche italiane e finanziarie albanesi fallite e su un traffico d'armi con la Bosnia che, secondo il partito di Fausto Bertinotti, vedrebbe coinvolte aziende italiane. «Di fronte ad accuse così gravi - ha detto Foresti - è ora di chiedere che sia fatta chiarezza e che ognuno si prenda le sue responsabilità. Chi ha fatto dichiarazioni false e caluniose - ha aggiunto Foresti - ne risponda nei modi previsti in uno Stato di diritto».

Seccata ma ironica la replica del ministro degli Esteri a Bertinotti: «Si direbbe che Rifondazione comunista sia proprio ai ferri corti con l'Albania, non solo ha cercato di far cadere il governo al momento in cui si è deciso di mandare la forza d'intervento, ma ora mi pare che si cerchi di nuovo di

mescolare nel torbido per creare problemi alla maggioranza di governo». A Firenze, dove nel pomeriggio ha assistito alla partita del calcio storico in qualità di «magnifico messere», Dini rispondendo ad una domanda sull'argomento ha aggiunto: «Si vuol fare una commissione d'inchiesta su che cosa? Certamente non c'è assolutamente nessun fatto o episodio sul quale si potrebbe discutere e quindi trovo una cosa veramente sorprendente che alcuni di Rifondazione comunista si siano lasciati andare a dichiarazioni di questo genere, che credo non facciano loro onore».

Rifondazione Comunista sarebbe pronta a presentare una proposta di legge per chiedere una commissione d'inchiesta sulle responsabilità dell'Italia nella crisi albanese. L'iniziativa è clamorosa perché non è mai accaduto che un partito di maggioranza chiedesse di indagare su un'ambasciatore. Nel progetto di legge si chiede che la commissione indaghi su due fronti: 1) le eventuali connessioni tra banche italiane e finanziarie pirami-

dali albanesi fallite, 2) il presunto «traffico d'armi con la Bosnia che vedrebbe coinvolte aziende italiane». I quaranta, tra deputati e senatori, impegnati nell'inchiesta dovrebbero in particolare modo accertare la «funzione della nostra legazione diplomatica» nelle due vicende.

«La reazione del ministro degli Esteri Dini alla nostra proposta di una commissione di inchiesta parlamentare sulla vicenda albanese mi sembra un errore politico», ha affermato il segretario del Prc Fausto Bertinotti commentando le dichiarazioni di Dini. La proposta di Rifondazione, ha aggiunto Bertinotti, «non è mirata a nessuna personalità politica. Il ministro degli Esteri probabilmente confonde prese di posizione politiche espresse durante il dibattito parlamentare sull'Albania con la richiesta della commissione di inchiesta. Quelle valutazioni esprimono un dissenso politico forte del Prc sulle scelte del governo italiano in merito alla missione ma non c'entrano con la commissione d'inchiesta».

## Erbakan: «Finito l'attacco contro i curdi»

Dopo tre settimane, tutto è ancora incerto sull'operazione militare turca contro i guerriglieri curdi nell'Irak settentrionale: secondo il primo ministro turco l'offensiva si è conclusa, ma i militari si sono subito premurati di smentire l'annuncio, assicurando che l'operazione è in corso. Da Londra, l'emittente curda Med TV ha parlato di ritirata delle truppe turche verso la città di Zakho, ma non di ritiro della forza turca dal Kurdistan iracheno.

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese  
I diari  
di Lev Nikolaevič Tolstoj  
recensito da Piero Boitani

Diego Marconi  
L'università  
secondo Santambrogio

Edgar Morin  
intervistato da Gabriele Salari

L'INDICE  
SEI LIBRI PER MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

I trentadue che apriranno le porte al pubblico

Sono ben 32 i musei o i luoghi monumentali che spalancheranno le loro porte al pubblico nell'estate '97. La lista dei musei coinvolge ogni regione esclusa la Sicilia. E ogni istituto resterà aperto, a conti fatti, per 39 sere. Partendo dal nord sono: il castello Miramare in Friuli, l'Accademia di Venezia, il Cenacolo vinciano di Milano, il museo egizio di Torino, Palazzo Spinola di Genova, il Teatro Farnese di Parma, il mausoleo e il museo nazionale di Ravenna, gli Uffizi e l'Accademia di Firenze, il museo napoleonico dell'isola d'Elba. Nelle Marche apriranno la sera il palazzo ducale di Urbino e il castello di Gradara, a Roma Castel Sant'Angelo, la Galleria Barberini e, dalla riapertura del 28 giugno, la Borghese (se ci riescono per quattro sere a settimana). A Napoli il museo di Capodimonte, l'archeologico e Palazzo reale, a Caserta la reggia, in Molise la zona archeologica di Pietra abbandante, in Puglia il Castello fredericiano, in Calabria il museo di Reggio, in Sardegna il museo nazionale di Cagliari e il museo di Porto Torres. Vanno invece verificate le possibilità di aprire il Colosseo, il Palatino e il Foro a Roma e gli scavi di Pompei.

L'annuncio di Veltroni, ministro dei Beni Culturali: «Un passo che ci mette all'avanguardia in tutta l'Europa»

Sotto le stelle a caccia dell'arte Dal 15 musei aperti anche di sera

Da metà giugno al 15 settembre si potrà entrare agli Uffizi o a Castel Sant'Angelo anche in notturna: dalle 20.30 fino alle 23. Il provvedimento sarà formalizzato domani e nasce da un accordo raggiunto tra il ministero e i sindacati confederali.

FIRENZE. Godersi il fresco di una sera d'estate alla Reggia di Caserta, bearsi davanti alla «Primavera» di Botticelli agli Uffizi a Firenze e poi osservare l'Arno sotto Ponte Vecchio illuminato nella notte. Non sono ma esperienze a portata di mano. Che faranno passare il sabato sera in qualche bel museo invece che davanti a una birra in discoteca. Il ministro per i beni culturali Walter Veltroni ha annunciato, alla convenzione di Unione democratica a Montecatini Terme, che da metà giugno a metà settembre numerosi musei italiani potranno aprire la sera, dalle 20.30 alle 23. Il provvedimento che apre la strada alle visite in notturna dei musei statali sarà formalizzato domani. Veltroni ha tenuto a osservare che è un passo «che ci mette all'avanguardia in tutta l'Europa».

Il progetto per le aperture serali nasce da un accordo raggiunto Giovedì tra il ministero e i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil. Il piano d'intervento prevede l'apertura per tre sere alla settimana, dal Giovedì al Sabato, di «alcuni significativi luoghi culturali» della penisola. Questi luoghi «significativi», che dapprima doveva riguardare la città d'arte poi, per volere del ministro, hanno coinvolto tutte le regioni. E includono musei gli Uffizi e l'Accademia a Firenze, la pinacoteca di Brera a Milano, l'Accademia di Venezia, la reggia di Caserta, Castel Sant'Angelo a Roma, Capodimonte a Napoli. Per quanto ci siano ancora alcuni punti da definire meglio, soprattutto sul versante dei numeri dei custodi necessari.

Sui luoghi archeologici la faccenda è un po' più complicata. Il so-

printendente Adriano La Regina per l'area romana e il soprintendente Piero Guzzo per gli scavi di Pompei hanno immaginato torme di visitatori festanti a passeggio nella penombra o al buio in mezzo a pietre e vie lastricate, hanno avuto un brivido e hanno chiesto, e ottenuto, una verifica: perché ci sono da controllare o da preparare i sistemi di illuminazione adeguati. Senza le garanzie di sicurezza Pompei e le aree archeologiche romane non tirerebbero tardi. Ottenute queste garanzie, le aree romane e Pompei potrebbero iniziare i turni serali dal primo luglio e non a giugno.

Le notti d'estate dei principali musei impiegheranno circa 730 persone. Tutte su base volontaria, e pertanto non lavoreranno obbedendo a ordini di servizio ma seguendo trattative condotte localmente da ogni soprintendenza. Ma trovare il personale per coprire tutte le serate non è faccenda così semplice, in special modo considerando che gli orari di apertura restano quelli di sempre, e per lo più nel centro-nord, il personale di custodia non abbonda. Anzi, con le ferie d'estate scarseggia. Allora, per scongiurare clamorosi vuoti e aperture mancate (sotto una quota minima di personale un museo non può nemmeno ammettere visitatori), i sindacati e il ministero hanno deciso che potranno candidarsi a lavorare la sera anche custodi di altri musei e biblioteche presenti nel comune. Fatto salvo che la priorità di scelta spetta di diritto a chi in quel museo ci lavora quotidianamente. Se c'è da essere più chiari: se nell'Accademia di Firenze non ci sono abbastanza custodi per le tre aperture



Una veduta notturna dei Fori

Renato Ciofani

serali, si potranno colmare i vuoti con persone che non dipendono direttamente dal museo ma lavorano per la stessa soprintendenza (quella ai beniaministi).

Ma per far partire e oliare questo meccanismo occorre l'olio dei soldi. Senza copertura finanziaria il progetto, messo appunto con il sottosegretario Willer Bordon, non sareb-

beni culturali sia dai sindacati, in cambio del fatto che l'iniziativa ha le carte in regola per avere un bel successo e, soprattutto, può abituare tanti a frequentare luoghi d'arte in orari oggi considerati insoliti ma che, in futuro, potrebbero diventare quasi normali.

Stefano Miliani

Laurea per Marta Uccisa alla Sapienza

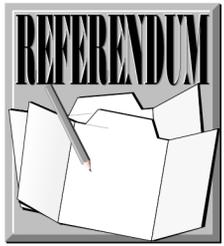
ROMA. Stamattina alle 10 Marta Russo, la studentessa colpita all'Università la Sapienza da un colpo di proiettile il 9 maggio scorso, diventerà dottore in Legge. Il diploma di Laurea in giurisprudenza in onore e memoria di Marta verrà consegnato ai genitori della ragazza, morta il 13 maggio al Policlinico Umberto Primo. Alla cerimonia, che si svolgerà nell'aula Magna del Rettorato sarà presente anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e a conclusione ci sarà un concerto vocale strumentale del coro universitario di Franco Maria Saraceni. Ad un mese da giorno del ferimento l'assassino di Marta Russo è ancora in libertà. Sul caso lavorano 100 persone, tra uomini della squadra mobile e della Digos di Roma: confronti dati, testimonianze e alibi. L'inchiesta ormai ruota intorno a pochi punti fermi: il killer ha sparato con una pistola calibro 22 dalla stanza numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto, al primo piano della facoltà di Giurisprudenza. Su una delle due finestre, infatti, quella dove c'è il condizionatore d'aria, sono state trovate «significative tracce di polvere da sparo», hanno detto gli investigatori.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere. Puoi sottoscrivere con i seguenti modi: in tutte le sezioni del Pds; con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione; con versamento sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione. Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivi per il Pds".



Table listing names and amounts for the PDS subscription campaign. Columns include names and corresponding monetary values.



# Un editoriale di Cazzola pubblicato ieri dal titolo «Non andate a votare» scatena le ire dei riformatori

## Referendum lontani dal quorum

### Il Pds: «Svilimento dovuto agli abusi»

#### Pannella infuriato con l'Unità: «Adotta tecniche totalitarie»

ROMA. L'hanno preso davvero male, Pannella e i suoi, l'editoriale di ieri mattina dell'«Unità». «Non andate a votare i referendum», era il titolo del commento di Franco Cazzola, e i riformatori hanno fatto fuoco e fiamme. A cominciare dai big, Pannella, appunto, ed Emma Bonino, che abbandonati gli uffici Rai dopo qualche ora di occupazione, hanno convocato una conferenza stampa. Per il capo dei riformatori «è la vecchia tecnica totalitaria: si dice che la gente ne ha piene le scatole, che si dice tutto ciò per tutelare lo strumento referendario... Si fa fare un editoriale al compagno intellettuale e si sostiene che la gente non ne può più...». Ancora peggio lo ha preso la Bonino. «Fa un certo effetto leggere quel titolo sul giornale che fu di Gramsci e oggi di Michele Serra», dice. E aggiunge, il commissario europeo: «Qualche hanno fa una battuta simile sfuggi a Craxi...». A Botteghe Oscure si ricorda che il Pds sta partecipando e parteciperà al confronto sui referendum, così come agli incontri informativi in Tv, e che «l'iniziativa dell'«Unità», che ha pubblicato un editoriale del professor Cazzola per invitare a non andare a votare, rientra nel quadro del libero confronto sviluppato dal giornale sui temi referendari». E comunque, si fa notare negli ambienti della Quercia, «rimane aperto il problema degli

abusi dello strumento referendario e di un suo sostanziale svilimento». Resta il fatto che parecchi di quelli che dicono che andranno a votare, aggiungono anche che lo faranno più per dovere che per piacere. «Sono il vicepresidente del Consiglio e vado a votare perché ho sempre votato in vita mia e lo farò anche in questo caso», ha commentato ieri Veltroni. Considero dal punto di vista politico questo uso dei referendum assolutamente sbagliato e controproducente, proprio per l'istituto del referendum: quando gli elettori si trovano in mano decine di schede penso che tutto ciò non aiuti la democrazia». Una riflessione analoga la fa Bianchi, del Ppi: «La riflessione che sta emergendo nella prospettiva del voto di domenica è se una overdose di referendum faccia bene alla democrazia e allo stesso, legittimo strumento referendario». Ironizza, Bianchi, su Pannella, che «ha cominciato con il fantasma, ha occupato simbolicamente la sede Rai e cercherà alla vigilia del voto di darsi un morso al collo in diretta». Poi, ci sono le posizioni dei partiti. E se Formigoni ricorda che il Cdu «non ha ancora espresso posizione ufficiale», Beppe Pisanu di Forza Italia dà per scontata l'esortazione a tutti gli elettori a recarsi alle urne per esercitare un loro irrinunciabile diritto-dovere». Libertà «di andare o

I QUESITI DEL 15 GIUGNO	
<b>SCHEDA AZZURRA</b>	<b>Abolizione del ministero delle Risorse agricole e alimentari</b>
Si prevede di cancellare il dicastero che si occupa di agricoltura trasferendo tutte le competenze alle regioni. Il quesito potrebbe saltare dopo l'approvazione della riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri.	
<b>SCHEDA ARANCIONE</b>	<b>Obiezione di coscienza</b>
L'obiezione di coscienza diventerebbe diritto soggettivo. Possono esercitarlo tutti i cittadini. Servizio militare sostituito con attività «civili».	
<b>SCHEDA BLU</b>	<b>Caccia</b>
Stabilisce il divieto per i cacciatori di entrare nei fondi privati senza autorizzazione da parte di proprietari e coltivatori.	
<b>SCHEDA GIALLA</b>	<b>Golden Share</b>
Per abrogare i poteri riservati allo Stato (ministero del Tesoro) nelle privatizzazioni delle grandi aziende pubbliche.	
<b>SCHEDA VERDE</b>	<b>Cariche extragiudiziarie</b>
Divieto per i magistrati ordinari di assumere cariche extragiudiziarie (concorsi, arbitrali, ecc.).	
<b>SCHEDA GRIGIA</b>	<b>Carriere giudici</b>
Abrogazione delle norme che regolano la carriera dei magistrati e che prevedono meccanismi diversi da quelli concorsuali.	
<b>SCHEDA ROSSA</b>	<b>Ordine dei giornalisti</b>
Abrogazione assoluta dell'Ordine. Possibilità per tutti i cittadini di esercitare liberamente la professione di giornalista.	

meno a votare» lascia ai suoi iscritti il Ppi, anche se il suo vicesegretario, Dario Franceschini, fa sapere che lui non ci andrà: «Andando avanti di questo passo si finisce per disabitare la gente al voto e si distrugge la democrazia partecipativa», spiega. Per i promotori dei referendum c'è il rischio serio del mancato quorum. Sono in molti, anche tra quelli che saranno alle urne, che giurano che non si raggiungerà. «Io vado a votare», dice Giovanna Melandri, del Pds, «ma secondo me il problema è a monte. Occorre regolare l'uso del referendum, ma adesso bisogna dare la possibilità a tutti i cittadini di esprimersi su quelli per i quali sono state raccolte le firme». Taglia corto, invece, Mario Borghesio, della Lega: «No, io non ci vado. L'unico referendum che mi appassiona in questo momento è quello sull'autodeterminazione. E riservo a quello la mia effervescenza referendaria». Va a votare, invece, Riccardo De Corato, senatore di An e vicesindaco di Milano nella giunta Albertini: «È un dovere democratico e civile». E il quorum? «Sono pessimista, ho l'impressione che non si raggiungerà». È dubbioso, su questo aspetto, anche Marcello Pera, senatore di Forza Italia. «Il quorum non è certo. Questa settimana potrebbe fare la differenza, ma tutti i partiti, compreso il mio, si sono mossi poco». Andrà a vo-

tare anche Publio Fiori, ex ministro di Berlusconi, deputato di An. Ed è anche, rispetto ad altri, più ottimista: «Il quorum si raggiungerà». E il suo partito cosa fa per aiutarlo? «Beh, non facciamo una campagna specifica. Ma abbiamo fatto incontri, riunioni sui vari referendum...». In realtà nessuno, Pannella e compagnia a parte, si scaldano e si appassionano più di tanto all'argomento. Ad esempio, dentro An, c'è Mirko Tremaglia che la pensa in maniera esattamente opposta a Fiori. «No, a votare non ci vado. E dirò anche agli altri di non andarci», fa sapere. E perché? «Perché quasi due milioni e mezzo di italiani all'estero non potranno farlo. Il referendum non raggiungerà il quorum e questa sarà la mia vendetta civile». Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e amico di Di Pietro, spiega invece: «Vado a votare, nonostante l'inflazione di referendum, perché mi sembra un dovere civico. Purtroppo questo succede anche perché c'è un ritardo del Parlamento». Un invito a votare si al referendum all'obiezione di coscienza arriva dall'associazione obiettori non violenti. «Gli italiani - affermano - garantiranno ai giovani il diritto all'obiezione, elevando l'Italia allo stesso livello degli altri paesi europei».



“Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano”. La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

**CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire**

**l'Unità**

### «Astenetevi» L'invito dei Comitati Dossetti

«Presentare sempre più consistenti pacchetti di referendum solo apparentemente abrogativi ha assunto ormai connotati eversivi della Carta Costituzionale». È netta la posizione del Comitato Dossetti di Palermo che ieri in un comunicato del suo presidente Giovanni Chiappisi ha lungamente motivato l'appello all'astensione per la prossima scadenza referendaria. Altra cosa furono due veri referendum abrogativi, quelli sul divorzio e sull'aborto. «Eravamo tutti meno teledipendenti», si legge nell'appello, ma «non ci furono problemi di sorta a superare il quorum». Segno che era vivo l'interesse dell'opinione pubblica e che i temi al centro del referendum «non nascondevano secondi fini». E cioè l'intenzione di legiferare surrettiziamente e al di fuori del corretto percorso costituzionale. Cosa che non può che danneggiare il potere decisionale del popolo e lo stesso principio della democrazia diretta». Proprio questo è invece il fine dei referendum del prossimo 15 giugno, secondo il Comitato Dossetti. Del resto la Costituzione riconosce direttamente al popolo il potere di iniziativa legislativa: e il Comitato cita la cosiddetta «legge Ciotti», quella sulla confisca dei beni mafiosi, dove le firme di migliaia di persone si saldarono a una iniziativa del parlamento. Guai dunque a snaturare lo strumento referendario inflazionandone e distorcendone l'uso. «Chiediamo di non andare a votare - ribadisce il Comitato - perché non si costruisce abrogando e non si governa cancellando».

### L'intervista Il professore: «Io e la mia famiglia abbiamo deciso di non recarci ai seggi»

## Barile: «È legittimo invitare a non andare a votare E in questo caso si difende la democrazia e l'istituto»

«Proporre 34, 40 o 22 referendum dei quali il cittadino non sa nulla, né può imparare qualcosa, ha il solo obiettivo di non far partecipare i cittadini. Non capisco perché persone che in passato hanno accumulato meriti facciano queste cose strumentali».

ROMA. Non ha dubbi il costituzionalista Paolo Barile: «Naturalmente non vado a votare. Nessuno della mia famiglia ci andrà. È l'unico modo per difendersi dal carattere distruttivo di questa operazione. Fare 34, 40, o 22 referendum dei quali in gran parte la gente non sa nulla, né può imparare qualcosa, ha il solo obiettivo di non far partecipare i cittadini, di disturbarli». Professore, mi sembra indignato. E' la reazione dello studioso o del cittadino? «Intanto del cittadino. Ma questa posizione, se si vuole, ha anche fondamento scientifico. La mia è la reazione comune ai cittadini per questo afflusso di referendum. Ma anche gli studiosi la pensano così». Mi sembra molto sicuro. Non sbaglierà? «L'anno scorso c'è stato un seminario sui referendum in Corte Costituzionale. La Corte li organizza non pubblici - con studiosi ed esperti. I componenti della Corte non intervengono e non parlano, ascoltano soltanto».

Li tutti abbiamo sostenuto che si dovesse tentare di impedire questa inflazione, anche se ci siamo resi conto che i mezzi giuridici a disposizione della Corte per farlo non ci sono. Ma è giusto e legittimo che non si vada a votare? «La legge stabilisce che se non partecipa più del 50 per cento il referendum si annulla. Chi è dell'opinione che il referendum debba essere annullato - opinione legittima quanto tutte le altre - perché ha un'obiezione a monte ha il diritto di non andare a votare e di fare propaganda in modo organizzato perché non si vada a votare. E' una delle possibilità che la legge dà al cittadino. Se si giudicano i referendum assurdi è giusto lavorare per farli fallire». Quindi, aveva ragione Cossiga quando da presidente, di fronte al referendum per ottenere la preferenza unica, se non ricordo male, spiegò che avrebbe fatto sapere solo all'ultimo momento, poco prima che chiudessero i seggi, se sarebbe andato o meno a votare

per non influenzare gli italiani? «Certo. Non voleva fare conoscere, al di là del merito, la sua volontà di votare o non votare perché, quella volontà aveva un senso politico e lui - come presidente della repubblica - voleva restare al di sopra delle parti non facendola conoscere». La nostra è una tradizione di partecipazione al voto. Dobbiamo abituarci a nuovi scenari? «Non credo. Per il referendum non c'è obbligo di voto ma capisco che, in fin dei conti, chiama la repubblica. Ma il giorno in cui tutto questo viene travasato bisogna reagire. Ai referendum si risponde sì o no, ed è il referendum che si persegua altri scopi. E' antidemocratico l'atteggiamento di chi ha provocato questa situazione. Non andare a votare, in questo caso, significa difendere la democrazia e l'istituto referendario». I referendum spesso sono serviti per accelerare le riforme. Se non si va a votare non si annulla questa possibilità? «Scusi, vuol convincermi che vo-

l'abrogazione del pubblico registro automobilistico consente un'importante riforma? Via, siamo al ridicolo». Cosa bisogna fare? «Una legge che stabilisca il massimo dei referendum che si possono svolgere ogni anno. Gli altri, dopo il numero stabilito, scanno e si fanno l'anno dopo. Uno ne propone 34: si svolgeranno in un decennio. Si possono fare anche altre cose per salvaguardare l'istituto referendario con atteggiamenti che coincidono con un attacco alla democrazia». Il referendum ha un passato nobile. Com'è che s'è arrivati a questo punto? «Non si capisce perché persone che in passato hanno accumulato meriti, facciano queste cose strumentali. L'unico risultato che si raggiunge è il discredito. La gente dice: guarda i nostri politici come spendono i soldi. E sono tanti. Nell'ambiente universitario questo atteggiamento di rigetto è molto diffuso, credo ne avremo una riprova».

Ecco cosa dice l'art. 75 E indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono 500mila elettori o 5 consigli regionali. Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali. Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

### Il «Giornale» del 9 aprile 1985: «Tutte le forze si uniscono per invitare l'elettorato a disertare le urne»

## Ma Pannella scriveva: boicottate quel referendum

Si trattava del quesito sulla difesa della scala mobile, proposto dal Pci, che alla fine superò il quorum ma non ebbe la maggioranza.

«Occorre questa volta una grande risposta leale e democratica a un referendum ricattatorio e letteralmente sfascista, che dia una lezione definitiva a chi nello Stato e nella politica si crede tutto permesso, e gioca sistematicamente allo sfascio istituzionale per salvarsi e imporsi... Propongo... che tutte le forze politiche, sindacali, sociali, economiche e intellettuali... accettino in pieno questo scontro e si uniscano per invitare l'elettorato a disertare le urne per far scattare la previsione contenuta nella legge istitutiva del referendum secondo la quale il referendum non è valido se non partecipa al voto almeno il 50% degli elettori». Astensionismo antipannelliano 1997? No. Bossi e Craxi ai tempi del referendum sulla legge elettorale maggioritaria? Nemmeno. A proporre di far fallire un referendum utilizzando lo strumento - peraltro democratico - dell'astensione è nientemeno che Marco Pannella, autore dell'appello pubblicato dal «Giornale», allora di Indro Montanelli, il 9 aprile 1985. Obiettivo del leader radicale, il

fallimento (che poi non ci fu) del referendum sulla scala mobile promosso dal Pci ed una parte della Cgil, obiettivo ribadito il giorno dopo in una «lettera aperta» ai segretari dei partiti e dei sindacati. Questa volta, invece, il quorum potrebbe effettivamente non essere raggiunto. Lo dice un sondaggio Cirm che sarà pubblicato oggi dal «Mattino»: tenendo conto di quanti hanno dichiarato di voler sicuramente andare a votare e di quanti sono disposti a farlo, e tenendo conto dei probabili cambiamenti d'opinione che interverranno nei prossimi giorni, l'istituto di ricerche demoscopiche diretto da Nicola Piepoli è giunto alla conclusione che domenica prossima a deporre veramente le schede nelle urne sarà all'incirca il 44% degli elettori. La grande maggioranza dei quali - sostiene sempre il sondaggio - tratterà la croce sul «sì» in sei schede su sette (sempre che non vengano ridotte di una se il nuovo giro di valzer sul nome del ministero delle Risorse agricole sarà giudicato

sufficiente a far cadere il referendum). Un «sì» che a quel punto si rivelerebbe puramente platonico, dato che la legge stabilisce che un referendum è valido solo se vota la metà più uno del totale degli aventi diritto. Come è successo quasi sempre (ma non sempre) nella storia dei referendum in Italia. Una storia che - a parte il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che vide la repubblica prevalere sulla monarchia per 54.3 a 45.7 - comincia il 12 maggio 1974 con il referendum sul divorzio, quel referendum fortemente voluto dalla Dc e dal Msi per cancellare la legge faticosamente approvata nel 1970. Sia perché il tema era fortemente sentito dalla grande maggioranza degli italiani, sia perché il referendum era una novità (da poco era stata finalmente approvata la legge che dava attuazione a un preciso dettato della Costituzione), la partecipazione al voto fu massiccia - l'87,7% - una percentuale mai più raggiunta in seguito - così come massiccia e appassionata era stata la par-

tecipazione alla campagna che l'aveva preceduto. Oltre a difendere le proprie ragioni, le due parti dovettero anche consumare non poche energie per spiegare perché doveva votare «no» chi voleva mantenere la legge, e «sì» chi voleva abolirla. Un meccanismo apparentemente perverso, reso necessario dal fatto che la legge consente di promuovere solo referendum abrogativi, e non propositivi, fatte salve due eccezioni: il referendum costituzionale, con il quale i cittadini possono essere chiamati ad approvare o respingere le modifiche alla Costituzione (potrebbe diventare d'attualità con la conclusione dei lavori della Bicamerale e le conseguenti scelte di Camera e Senato), e il referendum territoriale, che consente ai cittadini di esprimersi su accorpamenti e divisioni di Regioni, Province e Comuni. Dopo il primo assaggio del 1974, gli appuntamenti si sono susseguiti: due referendum nel 1978 (legge Reale, finanziamento pubblico dei partiti), cinque nell'81 (legge Cossiga, er-

gastolo, porto d'armi, aborto 1 e 2), uno nel 1985 (indennità di continuità), tutti respinti come quello sul divorzio. Nel 1987 la svolta: sei quesiti (sulla magistratura, sul nucleare e sui contributi agli enti locali) vengono tutti approvati, così come quello dell'89 (mandato costituzionale al Parlamento europeo), i tre del 1990 (su caccia e pesticidi, ma non raggiunsero il quorum e quindi fallirono) e quello del '91 sulla legge elettorale della Camera. Poi l'alluvione: il 18 aprile 1993 i quesiti sono 8 (elezione Senato, finanziamento partiti, depenalizzazione droga, controlli ambientali, nomine banche, abolizione dei ministeri Partecipazioni statali, Turismo e Agricoltura), tutti approvati, e l'11 giugno 1995 sono addirittura 12: cinque approvati (tre sul sindacato, soggiorno cautelare, privatizzazione Rai) e sette respinti (uno sul sindacato, due sul commercio, elezione del sindaco a doppio turno, tre sulla Tv).

Pietro Stramba-Badiale

Lunedì 9 giugno 1997

18 l'Unità

GLI SPETTACOLI

FESTIVAL

## «Filmart» Al mercato del cinema asiatico

Al riparo delle spettacolari «ali» della volta del Convention and Exhibition Centre, il 30 giugno, Hong Kong tornerà alla Cina. Ma a inaugurare la fantascientifica conchiglia voluta dalla Hong Kong Trade Development Council (la camera di commercio locale), sarà un'occasione senza nessuna connotazione politica: il primo mercato internazionale del cinema asiatico. «Filmart», in programma dall'11 al 13 giugno. Un segno del pragmatismo britannico per non caricare di significati un centro che servirà esclusivamente a presentare e promuovere le attività commerciali dell'enclave? Inutile chiederselo. Come ogni mercato che si rispetti, anche quello di Hong Kong vivrà solo di numeri e di affari. Con le compagnie di Taiwan (20) a contendere il primato dell'esercito a quelle cinesi (14). Terza potenza produttiva mondiale, dopo l'India e gli Stati Uniti, sarà comunque la cinematografica hongkonghese a monopolizzare il marché. Con la presenza delle sue più importanti e conosciute compagnie (dalla Golden Harvest Entertainment alla Seasonal, che produsse i primi film di Tsui Hark) e delle reti televisive pubbliche (RTHK) e privata (TVB). Collateralmente al mercato, che presenterà anche una serie di anteprime, una lunga sequenza di conferenze analizzerà la situazione e i possibili sviluppi dei mercati televisivi e cinematografici della Malaysia, Singapore, Indonesia, Giappone, Vietnam, Taiwan e della Cina. Quanto alle compagnie occidentali, insieme a rappresentanze inglesi e francesi, sono annunciate anche un'italiana Screen International e l'americana Fact & Figures. Alla quale spetta il compito di chiudere Filmart, con la proiezione di «Un uomo che sapeva troppo». Che più che il rimando a Hitchcock, sottolinea ai compratori la presenza in cartellone di Dorian Diamond: una delle star più gettonate del momento.

Bruno Vecchi

NUOVA SERIE

Da domani ogni martedì su Raitre alle 22.55 con Sveva Sagromola

## «Mixer giovani» nella piazza di Chivasso Faccia a faccia con chi uccise un amico

«Dov'era il padre», il tema della prima puntata, la storia commentata in interviste con don Luigi Ciotti e Edgarda Ferri. Un montaggio più coraggioso gioverebbe alla fluidità del programma. Razzismo, droga, anoressia e drop out i prossimi temi.



Don Ciotti durante le riprese della trasmissione; sullo sfondo, uno dei quattro ragazzi accusati dell'omicidio

ROMA. La musica è techno, la grafica è audace - ma se non monterà diversamente i suoi servizi, il nuovo Mixer giovani (domani sera, ore 22.55 su Raitre) rischierà di avere molto meno successo della serie precedente. Sveva Sagromola è scesa dallo studio nei luoghi dove sono avvenuti i fatti di cui si parla. Fatti che mettono in luce disagio, sofferenza, violenza che spesso appare gratuita. Eccoli, i tre che hanno ucciso un amico a Chivasso, tra Natale e Capodanno del 1995: vengono intervistati mentre attendono la sentenza, ma ancora non riescono a dare un disegno unitario a quello che è accaduto, come se i loro gesti fossero stati guidati da mano altrui. «Tutto è vissuto in modo frammentato», dice don Ciotti del gruppo Abele, commentando le interviste. Ed è don Ciotti che rischia di essere sovra-esposto, in questa, prima puntata di cinque che ci accompagneranno fino a metà luglio, ogni martedì in seconda serata. Il suo parlare è fluente, sin troppo - a volte diventa predicatorio; e così annegano le perle di riflessione e informazione che ci potrebbe dare. Come questa: «Ho presente una ricerca fatta in Francia, secondo la quale un bambino arriva a dieci anni, alla quinta elementare, avendo assistito a 8.000 omicidi e 100.000 atti di violenza». O come quest'altra: «Si è giocato con la vita...non hanno ancora preso coscienza di quello che è avvenuto e io credo che questo modo di interpretare la vita appartenga sempre più ad una apparente normalità». Un po' più di coraggio - Sagromola, Piero Corsini, Michela Salvi: ossia gli autori - nel tagliare le interviste, anche se autorevoli; oppure nel tagliare con immagini le risposte troppo lunghe.

L'idea è buona. Hanno cominciato il servizio sui giovani di Chivasso, con brevi commenti della gente del posto: «A uccidere un amico, non ci si era ancora arriva-

ti...»; con l'immagine di una bella piazza quadrata, linda, piacevole; con le parole del libro di Edgarda Ferri, il cui titolo, *Dov'era il padre*, fa da filo conduttore per entrambi i servizi della puntata. «Ho cercato l'uomo del dubbio...», scriveva Ferri, «ma non l'ho trovato...ho trovato paura della verità...amore...impotenza». Ciò che blocca il padre - quando c'è - nella relazione con il figlio è il rapporto che quest'ultimo instaura con il branco, tema sotterraneo della prima trasmissione di Mixer giovani nuova serie. «Mio figlio da solo non avrebbe mai lasciato la sua casa...», piange la madre di Filippo Capas-

si, il giovane preso a mattarelle, mentre si spartiva quattro righe di cocaina con tre amici; però gli altri si erano messi d'accordo per ucciderlo e rubargli i dieci milioni che aveva messo via lavorando.

Ma, apparentemente, non ha problemi con la famiglia o col padre l'omicida di Chivasso. Si chiama Adamo come il primo uomo e forse avrà ragione don Ciotti, ha visto troppa televisione. Infatti vive ciò che ha fatto come fosse stato un film interpretato da altri: «Come nei film, che gli dà una botta e finisce per terra...». Si giustifica con la droga: «Eravamo lì in cocaina...dicevamo questo l'am-

mazziamo...ma di solito tra il dire e il fare...». E tuttavia non si spiega, non può spiegare, perché mai non abbia avuto dubbi dopo il delitto: neanche a preoccuparsi principalmente della spartizione del bottino, mirando a tenere per sé la parte maggiore. «Non c'è l'educazione alla sofferenza - dirà Edgarda Ferri, di cui sarebbe stato interessante ascoltare più commenti -, non c'è l'educazione ad affrontare il dolore...loro hanno pensato a se stessi, a come cavarsela...non hanno pensato al vero delitto...avevano ucciso un amico». L'amicizia non esiste - dicono gli intervistati - e il secondo servizio cercherà di

equilibrare la loro desolante solitudine con la storia di Gianluca, ragazzo di Rho che sarebbe potuto diventare forse un delinquente e invece ha trovato...un clown.

Mixer giovani tornerà nelle prossime settimane mettendo a fuoco razzismo, droga, anoressia, drop out («ragazzi che vivono in strada, per scelta o per necessità»); e percorrendo l'Italia tra Sacile in Friuli, Milano, Roma, Latina e Palermo. Auguri a Sveva Sagromola perché ritrovi il ritmo che aveva in studio: calmo, ma teso nella ricerca di risposte non banali.

Nadia Tarantini

## Ken Russell scrive storia blasfema su Gesù

Ken Russell sta scrivendo un romanzo satirico-blasfemo sul Nuovo Testamento, con un Gesù Cristo che frequenta Maria Maddalena e altre prostitute in un bordello e fa miracoli grazie ai poteri taumaturgici degli extraterrestri da cui dipende. «Sarà una cosa molto divertente e piuttosto unica», ha detto al domenicale «Sunday Times» l'iconoclasta regista de «I Diavoli» che a 69 anni non ha perso nulla del suo leggendario spirito provocatorio. Il libro si intitolerà «Space Gospel» e nasce da un'idea che da almeno quindici anni frulla nella testa di Russell. All'inizio il regista aveva pensato a una sceneggiatura da cui trarre un film dissacrante, ma finora non ha mai trovato uno straccio di produttore disposto a finanziarlo: «Carlo Ponti ha rivelato - voleva che facessi il film ma ci rinunciavo dopo aver fatto vedere il soggetto al Vaticano dove rimasero sgomenti». Il cineasta sta lavorando al romanzo nella sua casa di New Forest, una pittoresca zona a sud di Londra, e per i personaggi propone accostamenti fantasiosi con divi attualmente in circolazione: nei panni del suo Gesù Cristo vedrebbe bene Peter O'Toole o Tom Cruise, Dustin Hoffman lo arrolerebbe per il ruolo di Erode mentre affiderebbe a Barbra Streisand quello di Erodiade.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 4  
La misurazione in sanità:  
Equilibrio finanziario ed economico e qualità delle prestazioni  
(Coordinamento RGS-IGF/COGEST)  
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Aula Biblioteca

INTERVENTI PROGRAMMATI: INTRODUZIONE:  
Giuseppe Cogliandro  
COORDINAMENTO: Paolo Germani  
RELAZIONI  
Elio Borgenovi (Università «Luigi Bocconi»)  
David Elliot (Queen's Hospital of Burton);  
Giuseppe Fioroni (Federsanità - Anci)  
Antonio Iantocosa (Farmafactoring)  
Giuseppe Sinibaldi (RGS - IGF)  
Giovanni Valente (Ancel Sanità)  
Vittoria Baratta (Istat)  
TESTIMONIANZE  
Direttori Generali di ASL/AZ. OSP.  
Riccardo Fatarella direttore generale ASL di Albano Laziale  
DIBATTITO: CONCLUSIONI  
Paolo Germani

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA  
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 5  
Decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali  
Coordinamento CNEL  
Enti Locali - Ancel - Cogest  
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI: COORDINAMENTO:  
Armando Sarti  
RELAZIONI E TESTIMONIANZE  
«Il nuovo ruolo dei segretari comunali, dei city manager, e dei direttori generali» di Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano)  
«Le nuove autonomie funzionali» di Franco Pizzetti (Università di Torino)  
«Il decentramento amministrativo» di Riccardo Tazi (CNEL)  
«Il Trasporto Pubblico Locale» a cura di Mario Collevicchio (Ministero dei Trasporti) e Enrico Mingardi (Federtrasporti)  
«Gli effetti sul controllo di gestione dei nuovi assetti organizzativi degli Enti Locali» a cura di Gaetano Aita (Ria & Partners), Antonino Borghi (Ancel); Danilo Bellelli (Cispep); Francesco Delfino (Provincia di Prato) Girolamo Caianiello (Presidente Cogest).

DIBATTITO - CONCLUSIONI

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA  
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319

# I SOGGIORNI. PARTENZE DI GRUPPO

## SARDEGNA SAN TEODORO

Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti) da domenica a domenica  
Partenza del 1° e 8 giugno e 21 settembre lire 631.000  
Partenza del 13 luglio lire 957.000 (su richiesta e con supplemento il volo o il traghetto, i trasferimenti e la settimana supplementare)  
La quota comprende: il soggiorno in camera doppia presso il Veracub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro (a sud di Olbia) in pensione completa con le bevande ai pasti. Il Club è situato sulla spiaggia dinanzi a uno dei più bei mari della Sardegna, è dotato di due piscine di cui una per bambini e del campo da tennis. È prevista l'animazione diurna con giochi e tornei, serate con spettacoli di teatro e cabaret e feste a tema. La località di San Teodoro, situata di fronte alle isole di Tavolara, Molara e Molartotto, è tra i più interessanti di immersione.

## IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 21 giugno - 12 luglio - 30 agosto - 13 settembre - 18 ottobre  
Trasporto con volo speciale

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione giugno lire 1.637.000 luglio lire 1.674.000 agosto e settembre lire 1.767.000 ottobre lire 1.860.000 Supplemento partenza da Roma lire 150.000 (settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet con le bevande analcoliche ai pasti. Il Club sorge all'inizio della penisola di Varadero, in località Punta Blanca ed è vicino al mare. È prevista l'animazione diurna e serale con spettacoli di cabaret e intrattenimenti.

## IL MARE A SHARM EL SHEIK

Partenza da Milano e da Roma il 25 maggio - 15 giugno - 20 luglio e 7 settembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione: maggio lire 1.246.000 giugno e luglio lire 1.195.000 settembre lire 1.302.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. Il Club dista pochi minuti da Naama Bay, in uno dei luoghi più suggestivi del Mar Rosso, è situato su una splendida spiaggia privata dinanzi ai trasparenti fondali di Sharm el Sheikh. A disposizione degli ospiti la piscina e la spiaggia attrezzata. L'animazione, curata dallo staff italiano organizza corsi e tornei, giochi e spettacoli di musica e di cabaret.

## IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano il 30 agosto - 20 settembre - 18 ottobre - 29 novembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione lire 1.860.000 Supplemento partenza da Roma lire 120.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con servizio a buffet, spuntini e

bevande analcoliche durante il giorno. La cucina è particolarmente curata e diretta da un cuoco italiano. Il Club, in località Kiwengwa, dista 35 km da Zanzibar, è circondato dal giardino tropicale ed è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata dinanzi alle acque dell'Oceano Indiano. A disposizione degli ospiti la piscina, istruttori per corsi di immersione, surf, vela e canoa. Lo staff di animazione organizza giochi, gare, tornei, spettacoli di cabaret e corsi di ballo. Dal Club è possibile organizzare safari.

## S PAGNA. ISOLA DI TENERIFE

Partenza da Roma il 12 maggio - 9 giugno e 1° settembre  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione maggio - giugno lire 947.000 settembre lire 1.039.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Club Ponderosa (3 stelle), la mezza pensione. Il Club è situato a Playa de Las Americas e dista trecento metri dal mare. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e la sala giochi, l'animazione diurna e serale.

## S PAGNA. PALMA DI MALLORCA

Partenza da Roma il 4 giugno - 9 e 17 luglio  
Trasporto con volo speciale  
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)  
Quote di partecipazione giugno lire 665.000 luglio lire 856.000 Supplemento partenza da Napoli lire 70.000 (settimana supplementare su richiesta)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Sol Guadalupe (3 stelle), la pensione completa. Situato a trecento metri dalla famosa spiaggia di Magalluf, l'albergo è dotato di due piscine e di grandi spazi comuni. È previsto un interessante programma di animazione sportivo e ricreativo per tutte le età. A disposizione per i più piccoli il parco infantile e il miniclub.









### Calcio mercato il Napoli acquista il bomber Calderon

L'attaccante argentino dell'Indipendente José Luis Calderon è stato acquistato dal Napoli. La trattativa è stata conclusa a Buenos Aires dall'amministratore unico della società partenopea Gian Marco Innocenti. L'operazione è stata portata a termine dopo tre giorni di una lunga e complessa trattativa. I dirigenti argentini erano titubanti nella cessione del giocatore considerato una

«bandiera» della squadra. Secondo quanto si è appreso l'attaccante è costato al Napoli quattro milioni e mezzo di dollari (oltre 7,5 miliardi di lire). Calderon è vice capo cannoniere del campionato con dodici gol e fa parte della rosa della nazionale biancoceleste. Si tratta del primo colpo di mercato del Napoli, che il prossimo anno sarà allenato da Mutti. La squadra partenopea, che si è rinforzata con l'arrivo dei difensori Beloufa (dal Cannes) e Facci (Salermitana), ha ceduto cinque dei suoi pezzi forti (Cruz, Boghossian, Caccia, Pecchia e Aglietti).

### Francia '98 Nigeria, Marocco Tunisia qualificate

Nigeria, Marocco e Tunisia sono le prime tre squadre a qualificarsi per la fase finale dei Mondiali del '98. La Nigeria ha vinto per 3-0 sul Kenya. La Tunisia ha pareggiato (0-0) con l'Egitto conquistando il punto che le serviva per la matematica qualificazione. Il Marocco ha superato il Ghana per 1 a 0. Il Camerun pareggiando 1-1 con l'Angola non ha ottenuto la certezza matematica

dell'ammissione a Francia '98. Altre partite delle qualificazioni mondiali: Danimarca-Bosnia 2 a 0; Cina-Tagikistan 0-0; Turkmenistan-Vietnam 4-0; Sudafrica-Zambia 3-0. Con questo successo la nazionale sudafricana è così vicina allo storico traguardo della prima partecipazione alla fase finale. Nel girone dell'Italia, la Georgia ha battuto la Moldova per due a zero. Gruppo 7: Belgio-San Marino 6 a 0. Gruppo 8: Macedonia-Islanda 1-0. Gruppo 9: Portogallo-Albania 2 a 0; Ucraina-Germania 0 a 0.



Di Matteo, contrasta il brasiliano Denilson

Michel Euler/Ap

Italia-Brasile al quadrangolare francese: l'attesa sfida dà spettacolo e finisce in parità. Soddisfatto Maldini

# All'accademia di Ronaldo si laurea l'undici azzurro

## Con Romario l'«affaire» lievita a suon di miliardi

Mentre Ronaldo è in campo, nelle sedi legali di Inter, Barça e dei loro molti procuratori si gioca l'altra partita che riguarda il futuro del «fenomeno» brasiliano. Una partita che è già una telenovela dai risvolti piuttosto oscuri se non loschi, e che sulle tribune di Lione si è arricchita ieri di nuovi particolari. Se la Fifa, dopo aver aiutato il Barça a tentare di rientrare in gioco, si chiama fuori da un tavolo dove ballano miliardi ma anche voti e ricatti, spunta nel contratto tra Ronaldo e l'Inter un'ipotesi condizionale: l'acquisto parallelo del trentenne Romario, attualmente il forza al Flamengo di Rio de Janeiro, ma il cui cartellino è di proprietà del Valencia. Il problema di per sé non è una novità: di condizioni parallele, favori agli amici, quattrini da distribuire e contratti da moltiplicare, è piena la cronaca calcistica e non solo. Come dire no a un calciatore da sei miliardi l'anno, come negargli accessori quali il massaggiatore, il trasloco, il consigliere, l'amministratore e, perché no, l'amico talentuoso, per altro un protagonista dei mondiali del '94 e che sarebbe poi il celebre Romario e non il fratello inetto di Maradona? Infatti l'Inter ci pensa. Miliardo più, miliardo meno, i conti si fanno. E si scopre che Romario ha un costo diverso per il Brasile o per la Spagna da quello dell'eventuale inserimento nel pacchetto Inter. Per l'Inter, privilegio cui Moratti volentieri rinunciava, il giocatore «vale» 22 miliardi mentre sino a ieri di miliardi ne costava 6. Insomma un'inflazione esplosiva intorno alla torta Ronaldo, una catena di Sant'Antonio cui molti giocatori brasiliani, bufale e no, ci avevano abituato e che avevano, dopo anni di salassi, convinto il Belpaese a rallentare di molti i rapporti d'acquisto oltreoceano. Ora Ronaldo ha riacceso la febbre, rilanciando le quotazioni di funamboli e accolti, di altri fenomeni e giocolieri alla Renato Portaluppi. Ha rilanciato, questa volta in negativo, la favola tutta nostrana del «calcio più bello del mondo». Speriamo, ma c'è da essere pessimisti, non rilanci anche quella dei padroni «ricchi e scemi» di nemmeno troppo vecchia memoria.

DALL'INVIATO

LIONE. Ecco che cosa è il talento: è quel qualcosa che ti fa essere protagonista e fa volare la tua squadra. È quel qualcosa in più che ha nei piedi e nella testa Alessandro Del Piero, vero numero uno della partita dove doveva fare mirabile l'eroe promesso, Ronaldo, quello che portarlo in Italia il presidente interista Moratti deve spedire in Spagna un Tir pieno di soldi. Intendiamo, il brasiliano ha fatto la sua parte, con un gol splendido e l'assist per il pareggio definitivo di Romario, ma Del Piero è stato più continuo, forse perché più motivato o forse semplicemente perché proprio sul finire della stagione è entrato in forma. Sulla scia di quei due, Brasile-Italia è stata la partita che doveva essere: spettacolare, combattuta, divertente. Una gara vera: la migliore in assoluto di questo torneo francese.

È finita in parità ed è giusto così. Il Brasile non ha mai mollato la presa, neppure quando si è trovato sotto di due gol. Ha esibito l'orgoglio del campione del mondo. Ha incassato ed è ripartito, è finito al tappeto e si è rialzato, ha preso i cazzotti e li ha restituiti. Un bel match che ha scherzato pure con la storia. Tra Brasile e Italia non era mai finita in parità: ieri, dopo cinquant'anni di duelli (il primo nella semifinale del mondiale francese del 1938, si giocò il 16 giugno e l'Italia vinse 2-1) è arrivato il primo. Ci siamo divertiti, la gente ha gradito. Gol e funambolismi. Risultato sempre bilico, fino alla rete di Romario, all'84', degno epilogo di una bella serata di calcio.

La morale è che il grande calcio paga sempre. Si dirà: contava zero per la storia, ieri. Sarà, ma ci riesce difficile immaginare che italiani e brasiliani si incontrino con l'animo di burro. C'è sempre, com'è giusto, competizione. Bastava vedere le facce sconsolte degli azzurri che al 63' si sono trovati sul 3-1 e che in meno di mezz'ora sono stati ripresi dai brasiliani. L'Italia voleva vincere e ha pareggiato. Potrà dire di averci provato usando non solo la furbizia, ma anche voglia, motivazioni, talento. Quello che era mancato con gli inglesi. Ieri sera l'Italia si è

subito trovata in vantaggio, condizione ideale per affrontare il Brasile. Il gol di Del Piero dopo appena sette minuti: Albertini strappa il pallone dai piedi di Ronaldo e serve Vieri, il centravanti danza con Aldair e crosca: zuccata precisa dello juventino. Il Brasile non fa una piega. Ricomincia ad attaccare. Cannavaro è l'ombra di Romario. Calcio d'altri tempi, quando i difensori seguivano gli attaccanti ovunque.

L'Italia ha un uomo in meno in Lombardo, ma Dino Baggio e Albertini lavorano per due. Il Brasile si fa vivo al 16': il tiro di Mauro Silva è alto. Del Piero protagonista al 20': punizione a effetto, Lombardo sfiora la deviazione di testa. Ecco Ronaldo. Lanciato da Mauro Silva, supera in velocità Cannavaro e tira: il piede di Costacurta devia il pallone sul palo. Da un'autorete mancata a una centrata: punizione di Albertini, tocco di testa di Aldair, Taffarel non ci arriva. È il 24', Italia avanti di due gol. Da non credere. Ma il Brasile ha sangue vivo nelle vene. Roberto Carlos al 35' riapre la gara. Riceve il pallone, entra in area e piazza un tiro a effetto che con la collaborazione di Lombardo fa scocciare Pagliuca. Sale in quota Ronaldo, Cannavaro soffre. Maldini calcia una punizione: è un invito al gol che Vieri e Lombardo non raccolgono. Costacurta al 42' stoppa Romario che cerca il rigore. Niente da fare.

La ripresa è più bella. L'Italia allunga il passo sul rigore. L'arbitro svedese Muhmenthaler non concede quello vero (Celio Silva abbatte Del Piero) e fischia quello dubbio per un scontro Aldair-Inzaghi. Il capocannoniere era entrato da un mancata di secondo: subito in copertina. Del Piero non sbaglia: 62', 3-1 per l'Italia. Il Brasile si scaglia. Attacca. Fa paura. Schiaccia l'Italia. Arriva, al 72', il gol di Ronaldo: Cannavaro è battuto sullo scatto, Costacurta dribblato, colpo da biliardo: ciao Pagliuca. L'Italia barcolla. Roberto Carlos colpisce la traversa. E all'84' Romario balla la samba. Incanta tutti, anche Pagliuca saltato in uscita. È il 3-3: applausi.

Stefano Boldrin

### ITALIA-BRASILE 3-3

ITALIA: Pagliuca, Panucci, Cannavaro, Costacurta, Maldini (44' st Di Livio), Lombardo, Di Matteo, Albertini, D.Baggio (1' st Vieri), Vieri (13' st Inzaghi), Del Piero. (1 Peruzzi, 14 Nesta, 16 Torrisi, 15 Benarrivo, 17 Maini, 11 Zola, 9 Casiraghi, 22 Chiesa).

BRASILE: Taffarel, Cafu, Aldair, C. Silva, Carlos, Denilson, Dunga, M. Silva (17' st Conceicao), Leonardo, Romario, Ronaldo. (12 Germano, 16 Goncalves, 4 Santos, 14 Ze Maria, 17 Ze Roberto, 18 Sampaio, 7 Giovanni, 13 Djalminha, 21 Edmundo, 22 Nunes).

ARBITRO: Muhmenthaler (Svi).

RETI: nel pt 6' Del Piero, 23' Autogol Aldair, 35' autogol Lombardo; nel st 16' Del Piero su rigore, 27' Ronaldo, 39' Romario. NOTE: Angoli: 10 a 4 per il Brasile. Ammoniti: Mauro Silva, Dino Baggio, Costacurta.

### ITALIA

## Doppio Del Piero esalta il gruppo Pagliuca gigante

Pagliuca 6: ricomincia da tre gol e da una partita vera. Belle parate e reti imparabili. Bravo sulle sventole di Denilson, Dunga e Roberto Carlos. Bentornato.

Maldini 7: fa girare al largo Cafu e spinge assai. È da quelle parti che si vede un'Italia più viva. Dall'89' Di Livio sv.

Baggio 6: è il muro del centrocampo, quello al quale il ct affida i compiti rognosi. Vedi la marcatura di Leonardo, la seconda battuta su chi si avvicina all'area. Dal 46' Fuser 6: comincia male, finisce bene. È fatto per giocare in velocità e verticale. Ecco perché nella Lazio sembra un altro.

Cannavaro 6: un'altra serata impegnativa dopo il debutto di Wembley contro Shearer. Deve tenere a bada Ronaldo, la cosa peggiore per un difensore. Nel primo tempo riesce a frenare l'esuberanza dell'avversario,

nella ripresa soffre. Ronaldo va anche a segno, ma Cannavaro esce dal campo a testa alta. Non ha perso il duello.

Costacurta 5: rispetto alla gara con l'Inghilterra è presente nei momenti caldi. Ma si fa saltare da Ronaldo e Romario e allora, suo malgrado, è insufficiente.

Di Matteo 6: partita da trincea, la sua. Fa la massaia, con compiti poco gratificanti.

Albertini 7: bravissimo. Deve impostare il gioco tra quei due colossi che sono Dunga e Mauro Silva. Ci riesce e alla grande.

Panucci 6: sul breve soffre Romario, più piccolo e più agile. Però fa il suo.

Vieri 6: lavoro di sponda. Ma importante: confeziona il cross per il gol di Del Piero. Dal 60' Inzaghi 6,5: finalmente debutta in Nazionale. Era ora. Appena entra, si procura il rigore. Poi sfiora il gol. Promosso.

Del Piero 7,5: il quarto gol in Nazionale è una rarità: colpo di testa. Rimedia qualche legnata, ma può esibire il suo talento. L'arbitro gli nega un rigore netto. Si vendica realizzando quello fischiato per il fallo subito da Inzaghi: e siamo a quota cinque gol in azzurro.

Lombardo 5: l'uomo in meno dell'Italia. Ma non è colpa sua. S.B.

### BRASILE

## Denilson danza tra le «bombe» di R. Carlos

Taffarel 6: per l'ordinario, mai lo straordinario. Però l'autogol di Aldair è una briconce, e il rigore è imprevedibile. Bravo su sventola di Inzaghi.

Cafu 5,5: Maldini placa i suoi ardori. E quando cerca di partire in velocità per fregare il capitano, si accorge che Paolo è pur sempre uno dei migliori difensori del mondo.

Aldair 5: vecchio Pluto, regala alla sua squadra un'autorete quasi comica nella sua sfortuna. Da lì parte in serata disgraziata: fallo da rigore su Inzaghi, straccio bagnato quando ha il pallone per infilzare Pagliuca.

Mauro Silva 7,5: fortissimo. Uno di quei giocatori che ti permettono di fare il salto di qualità. La cosa strana è che da cinque anni gioca in un club non di primo piano come il La Coruna, pur avendo un procuratore del calibro di Giovanni Bran-

chini. Dal 64' Conceicao sv. Roberto Carlos 6: un gran gol, con la collaborazione di Lombardo. Come sempre, più bravo da attaccante che da difensore. Colpisce anche la traversa.

Dunga 6: bucaniere che non molla mai. Sradica il pallone, lancia, tira. Un leader, un capitano vero.

Ronaldo 7: quando parte fa spavento. Però Cannavaro, scugnizzo napoletano, non si impressiona. Bel duello, in parità come la partita. Splendido gol, un assist: il Fenomeno fa il suo.

Leonardo 5,5: tignoso, litigioso. Non è un fuoriclasse e forse neppure un vero centrocampista.

Romario 6,5: il solito indolente dai piedi d'oro. Si muove in punta di piedi, ma è un serpente. Velenoso: cerca più volte di far fesso l'arbitro buttandosi a terra in area. E morde l'Italia sul finire della gara. Il gol è uno spettacolo.

Celio Silva 5,5: arranca dietro a Vieri, Del Piero, Inzaghi. Con tutti, insomma.

Denilson 6: assomiglia a Muller, ex-Torino. Fisico leggero, ma piedi educati. Bel giocatore. Nella ripresa fa una cosa sublime: salta in slalom tre avversari, poi sbaglia il tiro.

Il presidente di Francia '98, offeso con gli italiani, parla a Lione dei prossimi mondiali

## Platini: penso alla sicurezza

DALL'INVIATO

LIONE. Monsieur...? «Voilà mon accreditation». Sorride, Michel Platini, co-presidente del comitato organizzatore di Francia '98, ex-Juventus, ex-nazionale di Francia, esibendo il suo «passi». Stavolta nessuno può fermarlo, come la scorsa settimana, a Nantes, quando uno zelante steward del servizio d'ordine aveva bloccato Platini perché sprovvisto di regolare accredito.

Eccolo, il rettangolo di plastica appeso al collo: numero 03047. Ed ecco il pellegrinaggio di televisioni, radio e giornali di tutto il mondo attorno a monsieur Michel. Concede una lunga intervista alla televisione libanese, parla con l'inviato del magazine dell'Equipe, commenta la vicenda Ronaldo con i brasiliani. «Che cosa penso? Penso che Ronaldo è il più bravo giocatore del mondo e allora è giusto che costi e che si faccia pagare bene». Platini gira, scruta, verifica, chiede. «Abbiamo scelto questa città come test ufficiale del

mondiale perché è la seconda città francese. Un esame attendibile, sotto tutti i punti di vista». Soddisfatto Platini di questo test? «Abbastanza. Bene il centro stampa, il lavoro dei volontari, le installazioni». E quella storia dell'assenza di Beckenbauer tra i murali dei 32 giocatori inglese perché avevo fatto una lista di 40 nomi e sono scesi a 32. Hanno tagliato anche Rivera...» Che cosa la preoccupa? «La sicurezza».

Niente male come ansia. Ha inventato perché? «Diciamo che c'è ancora molto da fare per migliorarlo». Rispetto all'europeo inglese qualcosa di meglio si è intravisto. All'ingresso del centro stampa, ad esempio, ci sono i metal detector. Tutta l'attrezzatura passa attraverso il nastro di controllo. In Inghilterra, invece, c'era un semplice servizio «manuale», condotto in prima persona dai responsabili della sicurezza. Lo stadio «Gerland» ieri era transennato dalle primissime ore di pomeriggio. I controlli ai cancelli di in-

gresso meticolosi. Persino eccessivi: non volevano far entrare i tamburi della torcida brasiliana. È dovuto intervenire direttamente lo stesso Platini per sbloccare la situazione.

Domani, a Parigi, alle 11, ci sarà una conferenza stampa dedicata a Francia '98. Ci saranno Platini, il segretario generale Fifa Blatter, i media di tutto il mondo. Dietro le quinte si parlerà a fondo del problema sicurezza. Non si deve dimenticare che in Francia nel recente passato c'è stata una recrudescenza di attentati. I politici francesi stanno seguendo con attenzione l'evolversi della situazione algerina.

E a proposito di paesi francofoni, ieri Platini era particolarmente soddisfatto per la qualificazione del Marocco, poche ore dopo quella della Nigeria. «Sono contento perché l'arrivo di nazionali come quella marocchina e quasi sicuramente di quella tunisina, coinvolgerà la comunità degli

immigrati». Non lo dice, Platini, ma la presenza di Marocco e Tunisia a Francia '98 potrebbe rappresentare un margine di tranquillità in più proprio per il problema-sicurezza. I fondamentalisti islamici ci penserebbero dieci volte a insanguinare il mondiale francese. E poi, comunque, c'è un fatto che fa ben sperare: nella guerra civile algerina, gli stadi sono stati una zona franca.

Platini, e l'Italia? «Non parlo di calcio italiano». Si fa serio, Platini, mentre tronca il dialogo. Michel non ha gradito le dichiarazioni di Ferrara e Di Livio, che avevano replicato alle sue osservazioni sul differente approccio tra italiani e inglesi al torneo. «Non posso rispondere a Di Livio», ha detto lontano da microfoni e tacchini. Il re (Platini) e il soldato (Di Livio): una partita che neppure può cominciare. Per manifesta superiorità.

S. B.

La squadra di Hoddle con molti infortunati

## Inghilterra, le vittorie hanno lasciato il segno

MONTPELLIER (Francia). Una vittoria che ha lasciato il segno. L'Inghilterra conta i feriti dopo il match con la Francia deciso da una rete di Shearer a cinque minuti dal termine e che ha garantito ai leoni il primo posto provvisorio nel quadrangolare. Il portiere inglese David Seaman, dell'Arsenal soffre di un problema alla caviglia destra ed è incerta la sua partecipazione nella partita conclusiva dell'avventura inglese contro il Brasile, in programma domani. Una decisione in merito verrà presa nella giornata di oggi.

Acciaccato anche il centrocampista David Batty (in forza al Newcastle), sostituito sabato scorso da Ince nella ripresa, anche lui alle prese con problemi alle caviglie. In dubbio anche Martin Keown (Leeds) e Robert Lee (Newcastle).

Per Glenn Hoddle, l'allenatore dei bianchi inglesi, «è un fatto molto positivo essere primi in questo torneo, ma non è certo questo l'essenziale. Conta davvero il mondiale. Noi puntiamo all'appuntamento

to dell'anno prossimo ed è importante quanto abbiamo fatto vedere qui in Francia e soprattutto gli insegnamenti che abbiamo tratto da questepartite».

Se in casa inglese c'è euforia, polemiche e qualche incomprensione nel quartier generale del transalpino ormai tagliati fuori per il successo finale del torneo: «Cerchiamo di metterci contro, a me e a Zidane. Ma non c'è assolutamente niente di vero. Avete visto tutti che appena lui è entrato ci siamo trovati al volo. Lui sa come mi muovo io» ha detto Youri Djorkaeff lanciando un piccolo «sassolino» polemico.

Il tecnico francese Jacques Lemaire (contro 23 vittorie), non nasconde la sua preoccupazione, ma trova molte giustificazioni. «I nostri "italiani" sono a pezzi ma affronteremo gli azzurri serenamente, coscienti dei progressi che dobbiamo ancora fare». E Djorkaeff assicura: «Le motivazioni contro gli azzurri le troveremo».

Lunedì 9 giugno 1997

16 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



L'irraggiungibile verità del mistero di Ustica

23.00 IL MURO DI GOMMA Regia di Marco Risi, con Corso Salani, Angela Finocchiaro, Ivo Garrani. Italia (1991), 120 minuti.

RETEQUATTRO

Film-inchiesta sul mistero di Ustica. La sera del 27 giugno 1980 un Dc9 dell'Itavia diretto da Bologna a Palermo precipita vicino a Ustica per cause ancora misteriose, inabissandosi con 81 persone a bordo. Anni dopo un giornalista del «Corriere della sera», Andrea Purgatori, decide di scoprire cos'è successo all'aereo, ma la verità, coperta dalle più alte autorità dello Stato, non verrà a galla. Alla sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia ha collaborato anche Purgatori.

24 ORE

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO, 14.30 Ultima puntata del primo ciclo che proporrà l'esplorazione della tomba egizia più ricca mai trovata: quella del faraone Tutankhamen e la ricostruzione della scoperta, avvenuta negli anni Venti da parte dell'archeologo Howard Carter. In scaletta anche un servizio sullo squalo-balena, pesce che può raggiungere le dimensioni di un autobus; la ricostruzione effettuata in Perù da un gruppo di archeologi su come gli Incas costruivano ponti resistentissimi con materiali semplici.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20

Il programma di Maria Latella torna in tv dopo la sospensione per le tribune elettorali: argomento di stasera la secessione. In studio il disegnatore satirico Vincino, siciliano indipendente, al telefono Eva Kloutz e il presidente della Provincia di Trento Carlo Andreotti, lo scrittore Ferdinando Camon.

FORUM DI SERA RETEQUATTRO, 20.35

Avvocati difensori di stasera Adriano Pappalardo e Marcella Bella, gli altri ospiti musicali saranno Gianni Bella e Nino D'Angelo. Tre i casi presentati davanti al giudice Santi Licheri.

AUDITEL

VINCENTE: Fantastica italiana (Raiuno, 20.45).....5.334.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, 20.33).....4.423.000 80° Giro d'Italia (Retequattro, 14.29).....4.282.000 La zingara (Raiuno, 20.45).....4.010.000 Vendetta in blu (Raidue, 20.59).....3.467.000



Negli archivi di Mosca la storia dell'ex Urss

22.35 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO Arrigo Levi racconta la storia dell'ex Unione sovietica.

RAIUNO

Mikhail Gorbaciov commenta le immagini inedite con cui il giornalista Arrigo Levi racconterà l'ultimo secolo di storia della Russia e dell'ex Unione sovietica. Ospiti della prima di dieci puntate, Indro Montanelli, Sergio Romano e Nicola Romanov. Stasera viene proposto un filmato dell'incoronazione dell'ultimo zar, Nicola II, girato nel 1896 da una troupe inviata dai fratelli Lumière, un anno dopo l'invenzione del cinematografo. La trasmissione, che prevede 40 minuti di immagini a puntata, va in onda lunedì e mercoledì.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 TESORO, MI SI È ALLARGATO IL RAGAZZINO

Regia di Randal Kleiser, con Rick Moranis, Marcia Strassman, Lloyd Bridges. Usa (1992), 90 minuti. Prima gli si erano ristretti i ragazzi. Ora, sempre per un caso fortuito, allo scienziato Wayne Zsalinski capita che il figlio diventi un gigante di venti metri con conseguenze devastanti. Per fermarlo si mobilita anche la Guardia nazionale.

20.50 UNA MOGLIE PER PAPÀ

Regia di Jessie Nelson, con Woopie Goldberg, Ray Liotta, Joan Cusack. Usa (1994), 114 minuti. La piccola Molly ha deciso di non parlare più, dopo la morte della madre. Il padre vorrebbe affidarla a una governante, ma la bambina non vuole saperne fino all'arrivo di Corinna (Woopie Goldberg), musicologa abbandonata dal marito, dalla quale rimane conquistata al punto da volerla come nuova mamma.

23.00 UN VIDEOTAPE PER L'ASSASSINO

Regia di Marty Ollstein, con Elliot Gould, Lawrence Monson, Antony Geary. Usa (1988), 96 minuti. Alcune ragazze iscritte a un club per cuori solitari vengono uccise da un serial killer, che si diverte a riprendere gli omicidi con una videocamera. Un detective indaga.

3.30 SALTO NEL VUOTO

Regia di Marco Bellocchio, con Michel Piccoli, Anouk Aimée, Michele Placido. Italia (1980), 120 minuti. Fratello e sorella, dopo anni di convivenza, entrano in crisi alle soglie della vecchiaia. Lui, convinto che lei stia diventando pazza, la spinge a frequentare un uomo senza scrupoli, nella speranza che se ne innamorino.

RAITRE



Table with 8 columns and multiple rows of program listings for the morning (MATTINA) slot, including titles, times, and channel information.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and multiple rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot, including titles, times, and channel information.

SERA

Table with 8 columns and multiple rows of program listings for the evening (SERA) slot, including titles, times, and channel information.

NOTTE

Table with 8 columns and multiple rows of program listings for the night (NOTTE) slot, including titles, times, and channel information.

Grid of program listings for various radio stations including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and RADIO. Each entry includes the station name, program title, time, and a brief description.



## Il commento

## Brescia, festa anticipata

Brescia in serie A; Cesena e Cosenza in C1, a far compagnia a Palermo e Cremonese, già condannate. La penultima giornata del campionato cadetto ha emanato altri verdetti, riconducendo tutto l'interesse degli ultimi 90 minuti alla lotta per la promozione. Il Brescia strappa il pareggio «annunciato» sul campo della Reggina e festeggia il ritorno nella

massima serie dopo due soli anni di assenza. Il Cosenza si scava la fossa da solo: al 91' aveva segnato a Padova il gol che lo teneva in vita e al 92' si è fatto raggiungere dai veneti. Il Cesena, invece, si arrende davanti ad un Empoli scatenato che fiuta odore di serie A: basta un pari a Cremona per sancire il doppio salto della matricola toscana, artefice di un'altra straordinaria stagione. Il Cesena retrocede in serie C dopo trent'anni di onorata e consecutiva militanza sui campi della A e della B, a suggellare una stagione stregata per il sodalizio bianconero e i disastri del calcio romagnolo (è retrocesso anche il Forlì nel campionato nazionale dilettanti e pochi chi-

ometri più su, varcato il «confine», anche la Spal scende in C2). Il Lecce liquida di misura il Torino e il Bari non si fa sorprendere dalle trappole foggiane. Ora, ad un turno dalla fine, sono quattro le squadre, racchiuse nell'arco di 3 punti, a contendersi gli ultimi tre posti per la serie A. Nell'ultima giornata, l'Empoli va a Cremona, il Lecce va a Cesena, lo stesso Genoa ospita il Palermo mentre il Bari riceve in casa il Castel di Sangro. E proprio la squadra abruzzese merita l'altra citazione d'obbligo: i 5.500 abitanti della cittadina dell'Alta Val di Sangro vedranno la serie B anche l'anno prossimo. Il miracolo ha protagonisti ben definiti: il saggio tecni-

co Jaconi, l'avvedutezza della società, l'entusiasmo della cittadina e la forza di volontà dei giocatori, capaci di scacciare tutti i gufi che avevano predestinato una retrocessione sicura, calandosi in trincea fin dal primo minuto della prima giornata. Il Castel di Sangro è l'ulteriore conferma che non bastano i soldi e i celebrati campioni per raggiungere grandi traguardi. È a supporto di questo assunto basta controllare quello che hanno combinato le altre matricole: Empoli e Lecce sono ad un passo dalla serie A mentre il Ravenna è stato protagonista di una esaltante stagione.

Mas. Mon.



Il successo proietta i toscani al secondo posto in classifica a una giornata dal termine. Romagnoli retrocessi

# Empoli con un piede in A E il Cesena cola a picco

DALL'INVIATO

**EMPOLI.** Nel giorno della quasi apoteosi Empoli sportiva ha voluto fare una promessa. Ha dato appuntamento a Fabio al prossimo campionato di serie A. A lui, che in questo momento si trova negli Stati Uniti a lottare in una partita ben più importante e difficile di quella che ieri i suoi beniamini con la maglia azzurra hanno giocato vinto. Anche per lui, perché al più presto possa tornare sugli spalti del «Castellani» a fare il tifo per la sua squadra del cuore. Il lungo e prolungato applauso che tutto lo stadio empolesse ha voluto più volte tributargli è come un enorme «in bocca al lupo», l'augurio che ci si scambia solitamente fra sportivi. C'è da scommettere che a migliaia di chilometri di distanza, in una asettica stanza di un ospedale di Seattle, campeggi una sciarpa azzurra con la scritta «Forza Empoli».

L'Empoli però ancora non ha potuto dare questa soddisfazione a Fabio. I giovanotti di Spalletti hanno superato agevolmente il Cesena, ma per festeggiare la serie A devono ancora raccattare un punto. Un'impresa decisamente alla portata visto lo stato di forma della squadra e del fatto che l'avversario degli ultimi novanta minuti si chiama Cremonese, già retrocesso. Dispiace però che la gioia immensa, straripante, genuina e vera degli sportivi empolesi che alla fine hanno invaso pacificamente il campo portando in trionfo (e spogliandosi) i loro eroi, debba coincidere con un momento amaro di coloro che ieri hanno assistito da spettatori passivi a questa festa. Il Cesena infatti si è dovuto arrendere non solo alla supremazia, netta, dell'Empoli, ma anche a un verdetto amarissimo che lo condanna alla retrocessione in serie C. Mescolati su un rettangolo verde un gruppo di giocatori esultavano e sognavano, l'altro precipitava prima nell'incredulità e poi nel dramma. Lo sport in questo è impietoso. Non guarda in faccia nessuno. Neppure se ti chiami Cesena e hai un passato, nemmeno troppo remoto, nella massima divisione.

Novanta minuti di ieri pomeriggio hanno dimostrato due cose: che

## EMPOLI-CESENA 2-0

**EMPOLI:** Balli, Birindelli, Pane, Baldini, Bianconi, Dal Moro, Tricarico (24' st Giampieretti), Bertarelli, Martusciello (45' st Cozzi), Cappellini, Ficini (27' st Amoroso).

(22 Lombardi, 3 Guarino, 19 Toni, 29 Di Stefano).

**CESENA:** Fiori, Esposito (33' st Baccini), Piangerelli, Bianchi, Aloisi, Agostini, Dolcetti (14' st Salvetti), Hubner, Pozzo, Bonomi, Zanetti (18' st Albonetti).

(22 Sardini, 13 Melizza, 15 Bosi, 27 Chiaretti).

**ARBITRO:** Boggi di Salerno.

**RETI:** nel pt, 2' Martusciello, 22' Cappellini.

**NOTE:** Angoli: 8-1 per l'Empoli. Recupero: 4' e 2'. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 14.000. Espulso al 39' del secondo tempo Aloisi per fallo su ultimo uomo. Ammoniti: Birindelli, Tricarico ed Esposito per gioco falloso, Cappellini per proteste.

L'Empoli merita senza ombra di dubbio la promozione in serie A e il Cesena il percorso inverso. Per quello che si è visto la differenza fra le due squadre va ben oltre due categorie. Da una parte un Empoli caricato a mille, motivato, voglioso di dimostrare a tutti che quello che finora ha fatto non è stato il frutto del caso. Una squadra senza fronzoli, che bada al sodo e che gioca sempre cercando di imporre il proprio gioco. Una squadra che quando passa in vantaggio non si accontenta di amministrarlo: vuole raddoppiare. E poi non smette di premere sull'acceleratore fino a che ha birra in corpo. La riprova più evidente è arrivata dalla partita di ieri giocata in un'agionata di caldo torrido.

L'Empoli ha sempre avuto in mano il pallino del gioco, ha segnato due gol, ne ha falliti almeno altri quattro, ha mostrato padronanza di palleggio, buone individualità e un ottimo collettivo che il tecnico Spalletti è riuscito ad ammaestrare in modo perfetto tanto da farlo giocare a memoria.

Dall'altra parte invece un Cesena abulico, lento e impacciato, vuoto nella testa e nelle gambe. Con una difesa costantemente in balia degli avanti empoles, un centrocamp sempre in affanno e un attacco con Agostini e Hubner paragonabili a due fantasmi. Nell'arco dei novanta minuti due sole incursioni (una per tempo) verso la porta empoles, en-

trambe con Esposito, un difensore. Sulla prima il portiere Balli manda in angolo, sulla seconda Agostini si ricorda di essere un (ex) mattatore delle aree di rigore e con un pallonetto va a mandare il pallone sull'incrocio dei pali. Poco, troppo poco per una squadra che dalla partita di ieri cercava almeno un punto per evitare il baratro.

Davanti a ospiti eccellenti come Ulivieri, Montella e Guidolin che alla fine hanno esultato con la tifoseria, l'Empoli ha giocato forse una delle migliori partite della stagione. È andato in vantaggio dopo appena due minuti con un'inzucata in tufo di Martusciello che ha raccolto un cross di Pane. E ha raddoppiato con una prodezza di Cappellini che, di tacco, ha infilato Fiori. E se l'Avvocato paragona Del Piero al Pinturicchio, qui, nella terra di geni, poeti e artisti, Cappellini diventa il Pontormo, pittore empoles del '500. Con i suoi piedi (e tacchi) vellutati Cappellini-Pontormo in questa stagione hanno messo a segno ben quattordici «pennellate». Nonostante il doppio vantaggio è stato sempre e soltanto Empoli, e c'è voluto un grande Fiori per evitare un passivo ancor più pesante. E mentre da Castel di Sangro arriva il gol che condanna il Cesena, l'Empoli capisce che è tempo di tirare i remi in barca e pensare agli ultimi novanta minuti che possono valere la serie A.

Franco Dardanelli



Darío Hubner, in alto Ruotolo

Calzuola

## RAVENNA-GENOA 1-1

**RAVENNA:** Roccati, Gonnella (11' st Rinaldi), Luppi, Mero, Marrocco, Pregnolato (44' st Venturi), Rovinelli, Iachini, Serra, Gasparini (12' st Biliotti), Schwoch.

(1 Rubini, 26 Melucci, 8 Gadda, 18 Torino).

**GENOA:** Ielpo, Nicola, Giampietro (16' pt Masolini), Pereira, Ruotolo, Morello, Rutzitu (1' st Torre), Bortolazzi, Centofanti, Pisano (17' st Nappi), Goossens.

(12 Pastine, 18 Francesconi, 38 Anzone, 9 Beghetto).

**ARBITRO:** Messina di Bergamo.

**RETI:** nel pt 15' Gasparini, 18' Masolini su rigore.

**NOTE:** Angoli: 3-3. Recupero: 3' e 6'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Espulso al 36' della ripresa l'allenatore in seconda del Ravenna, Mandorlini. Ammoniti: Serra, Rutzitu, Pregnolato, Nicola, Pereira Iachini Roccati, Gasparini e Schwoch.

RAVENNA. Finisce con gli applausi scroscianti del pubblico di casa all'indirizzo di una formazione, il Ravenna, che ha giocato con il cuore e con lucida determinazione, e con la rabbia degli ottomila genoani che si sono sentiti traditi dalla loro squadra, costretta dalla classifica a vincere a tutti i costi per legittimare le proprie ambizioni alla serie A. Ma il Genoa visto al Benelli è stato troppo brutto e troppo disordinato per meritare l'indispensabile vittoria; e il pareggio conquistato, 1-1, alla luce anche dei risultati maturati sugli campi, suona come una condanna per gli uomini di Perotti. I quali, forse, sono scesi in campo eccedendo in un peccato di presunzione, troppo convinti della loro superiorità (sancita da un ruolino di marcia che scandiva tredici punti nelle ultime cinque gare) e troppo sicuri che la squadra di Mandorlini (Novellino era in tribuna perché squalificato) si sarebbe prestata al ruolo di starring partner, accontentandosi magari del record di presenze e di incasso di tutti i tempi per gare di campionato (10.888 paganti per un incasso di quasi 260 milioni). E, invece, fin dall'inizio, si vede che ad avere il giusto piglio e le giuste cadenze è il Ravenna, sia pure rimaneggiato dalle assenze: fuori per squalifica Zauli e Simognari, e per infortunio D'Alloisio e Buonocore, e con Mero in campo con una vistosa mascherina

a proteggere il naso fratturato sabato nella rifinitura, la squadra giallorossa trova la sua guida in Ferdinando Gasparini. L'attaccante di casa, al debutto dal primo minuto, aveva il dente avvelenato nei confronti dei grifoni che, nello scorso torneo, battendo a Marassi all'ultima giornata la «sua» Fidelis Andria, condannarono i pugliesi alla retrocessione. Gasparini ha l'argento vivo addosso e la coppia centrale Giampietro-Pereira è subito chiamata a prestare massima attenzione. Gasparini sguscia in area al secondo minuto (rimedia Giampietro) e al 12' (tempesta l'uscita di Ielpo), ma al 15' raccoglie i frutti dei suoi tentativi, andando ad arpionare un suggerimento di Pregnolato e ad infilare Ielpo con un delizioso tocco d'esterno.

È lo schiaffo che scuote l'addormentato Genoa, schierato da Perotti con l'assetto delle ultime gare. In due minuti, i grifoni raggiungono il pareggio: su dross dalla destra di Morello, si accende una mischia in area, scata da un intervento (gamba o pallone?) di Roccati su Pisano. Messina è ben appostato e decreta il calcio di rigore che Masolini, appena entrato al posto dell'infortunato Giampietro trasforma. L'urlo degli ottomila è impressionante ma il sostegno dei tifosi non basta se il gioco latita e se la squadra non riesce a mascherare le sue lacune. Troppo lenta e prevedibile la manovra dei rossoblu per creare problemi alla ben organizzata difesa locale: mancano i guizzi e la fantasia nel Genoa, che accusa la giornata di Pisano, sempre al largo dell'area del Ravenna, e la dabbennaggine di Goossens, capace di sciupare due comode palle-gol al 29' (colpo di testa a lato) e al 75' (tiro fuori da posizione molto favorevole). Morello, ben sorretto da Ruotolo, è il più lucido e intraprendente nei liguri che, più passano i minuti e più si disuniscono.

Perotti prova a ridisegnare l'assetto della sua squadra: dentro Torrente al posto di Rutzitu, con il dinamico Ruotolo che avanza a centrocampo, e poi in campo anche l'ex Marco Nappi, che dodici anni fa iniziò la sua carriera proprio a Ravenna, al posto di Pisano. Ma il Genoa non sa pungerlo e il Ravenna si esalta in un gioco di contenimento e di contropiede che mette in difficoltà la squadra ligure. Due volte Serra conclude buone azioni personali, trovando pronto alla respinta Ielpo, mentre nella «confusione» genoana l'unica vera palla-gol è per Centofanti (al 10' della ripresa): è bravissimo Roccati, al suo debutto con il Ravenna e in serie B, a deviare in corner. L'onore giallorosso è salvo; per il Genoa altri 90' di passione: ma il treno per la serie A forse è già partito.

G.D.P.

Massimo Montanari

Il pari regala ai veneti il punto della tranquillità, mentre condanna la squadra calabrese alla retrocessione

# Padova salvo, il Cosenza scivola in C

**PADOVA.** Nell'ultimo turno casalingo, solo emozioni ma nessun gol. Alla vigilia, tra Padova e Cosenza era quasi spareggiato per rimanere in serie B. Ma se al Padova bastava anche un punto, il Cosenza doveva assolutamente vincere. La squadra di De Biasi ci è andata vicino, soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa invece, e quando i risultati degli altri campi già condannavano i calabresi, a sorpresa è spuntato il Padova, fino ad allora privo della minima consistenza. Ne è uscito quindi un pareggio a tratti vivace, che leva i pensieri ai veneti e getta nello sconforto il Cosenza.

Uno 0-0 con numerosi occasioni da rete, anche per il Padova: una particolarità poco frequente quest'anno. Il Padova insomma partì per conquistare la serie A, gioisce per una salvezza raggiunta a una settimana dalla fine del campionato. E adesso, archiviato uno dei campionati più tristi della storia del Padova, il tempo degli addii.

## PADOVA-COSENZA 1-1

**PADOVA:** Castellazzi, Turato, Gabrieli, Ferrigno, Bianchini, Bergodi, Sotgia (9' st Pellizzaro, 23' st Cristante), Suppa, Lucarelli, Lantignotti, De Franceschi (37' st Allegri).

(22 Morello, 13 Cuicchi, 25 Ricci, 26 Riccardio).

**COSENZA:** Bonaiuti, Sconziano, De Rosa, Mazzoli (6' st Alessio), Grassadonia, Logarzo (26' st La Canna), Florio, Riccio (16' st Voria), Marulla, Miceli, Guidoni.

(1 Scalabrelli, 6 Ziliani, 27 Circati, 36 Caruso).

**ARBITRO:** Pellegrino di Barcellona.

**RETI:** st 45' Marulla, 49' Lantignotti.

**NOTE:** Angoli: 10-6 per il Padova. Recupero: 2' e 5'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Ferrigno, Pellizzaro, De Franceschi, Logarzo e Florio per gioco falloso, e Suppa.

In panchina Fedele ha già detto che non siederà più. Al suo posto ci sarà Pillon, l'uomo che in tra anni ha portato il Treviso dalla C2 alla serie B. Dalla Nazionale Under 21 Lucarelli se ne andrà, così come Lantignotti e Sotgia.

Rimpianti? «Una società - spiega

Cesarino Viganò, presidente del Padova - non può essere gestita da tre persone. Un rimprovero ai padovani? È facile tifare quando si vince. Comunque, qualche ritocco saremo grandi».

Il Cosenza ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per cercare

di ottenere i due punti. Non c'è riuscito, anche per un po' di sfortuna. E, nell'intervallo, la notizia dei risultati invece di spronare i calabresi ha tagliato loro le gambe. Il futuro è ricco di incognite. La società calabrese ha ancora grossi problemi di bilancio, una cordata di imprenditori vorrebbe rilevare tutto per cinque miliardi: una decisione è attesa a breve.

Già dopo tre minuti comunque il Cosenza sfiora la rete con Guidoni che in mezza rovesciata impiega severamente Castellazzi, bravo a deviare in angolo. La pressione degli ospiti è costante, Lo Garzo brilla in mezzo al campo e Marulla è sempre pungente. Entrambi vicino alla rete, al 20' e al 21'. Il Padova fatica a uscire dalla propria metà campo, anche se in un'azione di contropiede sfiora il gol. Al 19' è Lucarelli, pescato sul filo del fuorigioco, a sciupare malamente davanti a Bonaiuti. Poi, al 35', è Lantignotti, ben servito da Lucarelli, a sprecare tutto davanti al

portiere ospite.

In tribuna, Alberto Mazzi e Gigi Cagni, presidente e allenatore del Verona, prendono intanto nota. Per il Verona, retrocesso dalla serie A, sono le prime prove generali in vista del prossimo campionato. Nella ripresa ci si aspetta un Cosenza spregiudicato al punto d'attaccare a testa bassa un Padova ballerino in difesa. E invece la squadra di De Biasi torna in campo spenta, quasi rassegnata dal verdetto che dagli altri campi li vedeva matematicamente retrocessi.

Ne approfitta il Padova, che sale di tono, riacquista le redini dell'incontro e sfiora anche la rete. L'occasione più clamorosa è nei piedi di De Franceschi, al 64', che solo davanti al portiere spreca tutto. È l'ultimo acuto del match. Poi non accade più nulla, e su uno stadio blindato all'inverso cade definitivamente il sipario sulla stagione 1996-97.

Giulio Di Palma



Lunedì 9 giugno 1997

20 l'Unità

LO SPORT



### Mountain bike Paola Pezzo 1° in Alto Adige

La campionessa olimpica Paola Pezzo ha vinto in val Sarentino la «International Mountain bike», prova del circuito Asso Team disputata su tre giri per un totale di 24 chilometri su un terreno di montagna molto impegnativo e sotto un forte temporale. L'azzurra - che oggi parte per gli Usa dove parteciperà alle gare di coppa del mondo, titolo che ancora le manca - ha vinto in 1h30'29"6. 2° Lucrezia Grassi.



### Ciclismo velocità Chris Boardman a oltre 52 orari

Per la quarta volta il britannico ha vinto il prologo del «Criterium du Dauphiné» che si è corso ieri sulle strade di Grenoble (sud-est della Francia). Sulla distanza di 5100 metri il detentore del record dell'ora ha pedalato a più di 52kmh. «Era un percorso per me», ha ammesso il 28enne Boardman che ha distanziato lo svizzero Alex Zulle e il russo Viatcheslav Ekimov di tre secondi.

### Dopogara Rissa tra Fanini e Stanga

Finisce in pugilato il Giro di Ivano Fanini. Il patron della Amore&Vita-Forzacore ha aggredito Gianluigi Stanga, general manager del Team Polti. Motivo del contendere: Glenn Magnusson, il velocista svedese secondo ieri e vincitore della tappa di Cuneo. «È vero che hai fatto un'offerta a Magnusson?» ha chiesto Fanini. «Sì» ha risposto Stanga. E così Fanini gli ha tirato un diretto sul naso.



Niente sorprese a Milano nella tappa conclusiva: Ivan si conferma leader, successo in volata di SuperMario

# Passerella rosa per Gotti E Cipollini fa la cinquina

#### ORDINE D'ARRIVO

- della 22ª ed ultima tappa  
1) Mario Cipollini (Ita/Saeco) in 4h24'41" alla media oraria di km. 37,403 (abbuono 12")  
2) Magnusson (Sve) s.t. (abb. 8")  
3) Mazzanti (Ita) s.t. (abb. 4")  
4) Nicola Loda (Ita) s.t.  
5) Marcel Wust (Ger) s.t.  
6) Mariano Piccoli (Ita) s.t.  
7) Denis Zanette (Ita) s.t.  
8) Zbigniew Spruch (Pol) s.t.  
9) Alexei Sivakov (Rus) s.t.  
10) Martin Hvastija (Slo) s.t.  
11) Mauro Bettin (Ita) s.t.  
12) Fausto Dotti (Ita) s.t.  
13) Gianluca Bortolami (Ita) s.t.  
14) Gabriele Missaglia (Ita) s.t.  
15) Dario Bottaro (Ita) s.t.  
16) Pavel Tonkov (Rus) s.t.  
17) Ivan Gotti (Ita) s.t.  
18) Giuseppe Guerini (Ita) s.t.



#### CLASSIFICA FINALE

- 1) Ivan Gotti (Ita/Saeco) in 102h53'58" alla media oraria generale di km. 38,074  
2) Pavel Tonkov (Rus) a 1'27"  
3) Giuseppe Guerini (Ita) a 7'40"  
4) Nicola Miceli (Ita) a 12'18"  
5) Serguei Gontchar (Ucr) a 12'44"  
6) Vladimir Belli (Ita) a 12'48"  
7) G. Di Grande (Ita) a 12'54"  
8) Marcos Serrano (Spa) a 16'07"  
9) Stefano Garzelli (Ita) a 18'08"  
10) L. Rubiera (Spa) a 18'56"  
11) Andrea Noè (Ita) a 20'51"  
12) Garcia Casas (Spa) a 21'50"  
13) Paolo Savoldelli (Ita) a 24'20"  
14) Dario Frigo (Ita) a 31'35"  
15) Gonzalez Pico (Col) a 37'34"  
16) Alberto Volpi (Ita) a 41'32"  
17) M. Podenzana (Ita) a 43'28"  
18) Roberto Conti (Ita) a 47'22"  
19) Axel Merckx (Bel) a 47'44"  
20) Eugeni Berzin (Rus) a 49'02"



Ivan Gotti vincitore del Giro

Vincenzo Pinto/Reuters

MILANO. Se dipendesse da lui quella maglia di color rosa la riporrebbe immediatamente in valigia. L'ottantatreenne gottiano Ivan Gotti passa all'archivio della storia. Una storia bellissima, soprattutto per il ciclismo italiano che dopo sei anni ritorna a vincere una grande corsa a tappe. Una storia bellissima che Ivan Gotti vive nel modo più naturale e semplice possibile, come è il suo costume. Ha attaccato e vinto. Senza proclami, senza frasi ad effetto ed isterismi da prima donna, anche se il minuto scalatore della Val Brembana ha la concretezza dei modi e delle parole. Gentile, riservato ma soprattutto schietto: non le manda mai a dire. E in questo giro si è fatto notare subito nelle prime tappe andando anche contro gli organizzatori: prima per criticare le strade impervie e pericolose; poi per una maglia rosa troppo larga. Le ha cantate anche a Gianni Bugno, suo ex compagno di squadra: prima, durante e dopo.

Sempre allo stesso modo: con quel suo fascino candido capace di dire cose forti. All'inizio sul nuovo ruolo di Bugno: «Lui è stato un grande campione, non è giusto che si lasci andare così: io come gregario proprio non lo vedo». Poi dopo la fuga a lunga gittata non propriamente ortodossa verso Edolo: «La fuga di Bugno sul Mortirolo? È meglio che di lui non parli: non vorrei far polemiche».

Dopo anni di silenzioso apprendistato, Ivan Gotti scala le vette delle montagne più impervie: dal Cervino al Mortirolo per trovarsi ai vertici del ciclismo italiano. Che spettacolo, che gioia l'altro giorno su quelle montagne del giro. Una bolgia festante ha salutato un nuovo prodotto del ciclismo bergamasco, un nuovo prodotto della Val Brembana che al ciclismo ha saputo dare un certo felice Gimondi e oggi ci dà questo ragazzino di 28 anni, esile e gentile che non si fa mettere i piedi in testa da nessuno.

Per anni l'hanno creduto un bimbo, un bimetto promettente ma sulla sua strada ha sempre trovato qualcuno al cui cedere il passo. Da

### La maglia rosa va al Tour Tonkov sceglie la Vuelta

Tre «Circuiti degli Assi» in settimana, poi il Giro dell'Appennino, il campionato italiano ed il Tour de France: questo è il programma post-Giro di Ivan Gotti. Stasera Gotti farà atto di presenza al Circuito di Bologna, mentre mercoledì e giovedì sarà presente alle kermesse di Campi Bisenzio e di Firenze. Gotti aveva in programma anche la Vuelta Catalana, ma è molto probabile che il vincitore del Giro d'Italia non ci sarà.

Chi invece è ancora dubbioso sul Tour de France è Mario Cipollini. Il toscano non ha ancora firmato con la Saeco, ma dice: «Questo gruppo mi sembra perfetto, con Gotti e con me siamo un mix di forze incredibili. Questo Giro mi ha fatto capire che, a 30 anni, ho ancora margine per migliorare. Gotti l'ha vinto nel ritiro di quest'inverno il Giro. Lo vedevo così freddo, convinto, preciso nel seguire il suo programma... determinato, la sua prima dote. Mi ha dato entusiasmo e coraggio. Mi ha dato la spinta e mi ha tenuto allegro quando serviva staccare la spina. Lui ha anche trascurato le volate per me. Lo devo ringraziare ancora, e tanto». In Francia non ci sarà neanche Tonkov. Con Cipollini però il russo ci sarà in Spagna.

dilettante fu preferito a Wladimir Belli perché vinse un giro Baby che era ormai suo; da professionista prima si trovò ad aver pagato il noviziato all'ombra di Gianni Bugno e una volta cambiata aria si trovò a faticare prima per la causa di Berzin e poi per la sua. La vera metamorfosi la compie questo inverno, quando decide di passare la Saeco che gli mette una squadra a disposizione e lui accetta la sfida. Ottocento milioni per un anno. Molti i sorrisini i bisbigli e i mugugni alle sue spalle. Lui fa spallucce e al primo tentativo vince il Giro d'Italia, e la sua vita cambia radicalmente.

«Non avrei mai pensato che fosse così. Certo è anche uno stress: giornalisti, televisioni, tifosi. Ma devo dire che tutto questo ha cambiato la mia vita perché oggi sono popolare, ma io sono sempre lo stesso. Voglio soltanto godermi questa vittoria fantastica, con calma, per qualche giorno. È accaduto tutto così velocemente. Se solo penso che ho fatto tutto in una settimana mi sembra

quasi di essere un Dio... a parte gli scherzi, è davvero tutto molto bello, ma la mia stagione deve continuare. Andrò al Tour, sapendo già che là incontrerò avversari che si stanno preparando da mesi a quell'appuntamento e sarà maledettamente difficile ripetere le belle cose che ho fatto vedere al Giro. Ma non temo di rovinare la maglia rosa con i confronti. Il Tour è il Tour: mi ha fatto conoscere due anni fa il grande pubblico, e la corsa dei miei sogni. Cercherò di fare bella figura comunque, anche se un Giro duro come quello di quest'anno non mi permetterà di presentarmi al meglio».

Poi i suoi pensieri tornano al Mortirolo, a quella salita che ti lascia senza fiato tanto dura, e a tutta quella gente salita lassù per salutarlo. «Mi sarebbe piaciuto fare un'impresa, e lasciare tutti e filare via verso Edolo in solitudine, ma non potevo, non era giusto nei confronti di Tonkov, campione vero e leale».

Pier Augusto Stagi

Volley. Il ct brasiliano perde l'imbattibilità: Italia superata in World League dalla Spagna

## Bebeto, è l'ora della sconfitta

E arrivò il giorno della prima sconfitta degli «imbattibili». Dopo sette vittorie consecutive si ferma ad Alicante la corsa della nazionale azzurra di Bebeto in World League, battuta dalla Spagna per 3-2 (15/13, 15/8, 1/15, 8/15, 15/11), nella seconda partita del quarto turno del torneo miliardario. Probabilmente condizionata dallo strano orario d'inizio gara (mezzogiorno) e giustificata dalle modifiche tattiche del ct alla ricerca dell'assetto migliore, il sestetto del tecnico brasiliano non pregiudica con questo passo falso la conquista della fase finale in programma a Mosca, restando saldamente in testa al girone B.

Ma il ko è quantomeno da annoverare negli almanacchi della pallavolo dato che si tratta della prima vittoria della Spagna contro gli azzurri, evento salutato con spumeggiante entusiasmo da tutto l'ambiente iberico e i 3500 spettatori.

Un campanello d'allarme all'in-

dirizzo degli azzurri era suonato già venerdì scorso nel primo confronto vinto anche questo al tie break: allora non fu facile domare gli spagnoli che, perso il primo set ribaltarono le sorti del match mettendo in difficoltà. Ieri invece all'Italia, che ha schierato Gravina (nonostante il centrale si fosse infortunato alla caviglia destra), è mancata la concentrazione nei momenti decisivi.

Insonnolita e accaldata dalla temperatura soffocante ha sbagliato molto nel primo interminabile set perduto 15/13, regalando ben otto punti agli iberici; è stata praticamente fuori di testa nel secondo parziale ceduto 15/8, poi per altri due set è riuscita a ricomporsi tornando squadra concreta e dominando il terzo con un punteggio mortificante (15/1), ed anche il quarto nel quale ha lasciato un pizzico di gloria agli spagnoli dopo essersi trovata meritatamente avanti 13/5.

Ma al tie break le Furie Rosse, che

venerdì scorso avevano bruciato la storica chance per un errore di Pascual (che ieri ha firmato un esaltante 14-18), hanno trovato i meccanismi giusti per piegare il dominio azzurro.

Nel set decisivo, dopo una prima fase equilibrata, i padroni di casa hanno preso in mano la situazione e portato a casa il grosso risultato, chiudendo l'ultimo parziale 15/11. Nonostante qualche black-out Bebeto sul passo falso in terra iberica non si scompare (conferma del giovane e intraprendente Bonati, 9+11, tra i migliori realizzatori con Pasinato e Bovolenta): la tranquilla classifica consente di avventurarsi in nuove metodologie tattiche. E forse la sconfitta farà bene a Bebeto che viveva con l'incubo del primo stop. Per quel che conta nemmeno Velasco al suo esordio riuscì a mettere di fila sette vittorie consecutive. E questo è già un piccolo record.

Lu. Ma.

Under 20.

## Pallamano, gli azzurrini non centrano il mondiale

Una doppia sconfitta azzurra conclude il torneo di qualificazione ai campionati del mondo maschili e femminili di pallamano riservato alla categoria under 20.

In Jugoslavia gli azzurrini allenati dal duo Tedesco-Giulino hanno chiuso la parentesi mondiale con un risultato negativo ma bugiardo.

Il 32-20 per la squadra ospite penalizza più del dovuto gli azzurrini che in più occasioni hanno dimostrato di non temere i pur bravi jugoslavi.

L'Italia è stata anche penalizzata da vari infortuni ultimo tra i quali quello occorso a Lo Manto che si è procurato una frattura alla mano destra.

Miglior realizzatore dell'Italia è stato Onelli con otto segnature, segue Vosca e Bernarri con tre mentre Lo Manto e Montalto hanno realizzato una doppietta.

In Portogallo invece la nazionale under 20 femminile pur disputando la sua migliore partita in

questo torneo di qualificazione è stata sconfitta dalla Jugoslavia con il punteggio di 24 a 15.

Ottimo il comportamento della Barani (che ha realizzato una cinquina) e della Lopes (ha firmato un poker).

La Profili ha segnato due reti come Cascio mentre Cucca si è fermata asigliando una sola volta.

Nonostante i due risultati, la pallamano nazionale si conferma in netto progresso.

È una diretta conseguenza delle ottime prestazioni della nazionale maggiore (guidata dall'istriano Lino Cervar) che dopo aver ottenuto per la prima volta nella storia dell'handball italiano la qualificazione alla fase finale dei campionati mondiali, ha fatto anche bella figura in terra nipponica (sede del Mondiale terminato alcune settimane fa) riuscendo a mettere in difficoltà le avversarie del suo girone (prime tra tutte la Francia che si era presentata come squadra campione).

### E tra i due abbracci complimenti e battute

E con Cipollini la festa è completa. Al gran gala di Ivan Gotti ecco arrivare bianco vestito Mario Cipollini. Vince super Mario, per la quinta volta in questo Giro d'Italia già abbondantemente targato Saeco.

Vince e la festa si accende, grazie a questo vulcanico atleta che sul palco delle premiazioni al momento di vestire la maglia ciclamino della classifica punti da lui vinta per la terza volta, ci sale con uno smoking bianco, firmato da uno stilista amico. «Sarò anche uno spaccone, come qualcuno può pensare, ma noi siamo uomini di spettacolo e io cerco sempre di farne un po'. E poi la giornata era di quelle giuste: festa per me, ma soprattutto per Ivan che ha compiuto un' autentica impresa. Ha vinto il Giro d'Italia nel modo migliore catturando la gente con l'impresa, come vogliono gli sportivi. La sua azione di Cervinia rimarrà nella storia non solo del ciclismo ma dello sport in generale: con quel volo gli sportivi italiani hanno potuto rivivere il mito di Fausto Coppi». Cipollini parla, a ruota libera.

Un fiume di parole e di battute di ogni genere. Ivan Gotti, con la sua maglietta rosa, gli è seduto a fianco e lo guarda divertito. «Mario è così e un personaggio unico. E pensare che quando questo inverno dissi che sarei andato a correre con lui in squadra i fu chi mi disse: ma come fai ad andare a correre con un rompiscatole come quello? Devo dire che Mario è eccezionale, un ragazzo che in squadra può solo far del bene».

Poi Ivan prosegue: «Mario come del resto tutta la squadra, è stato eccezionale: per darmi una mano ha anche rinunciato a fare qualche volata». E sulla grande prestazione di squadra Cipollini riporta i riflettori.

«Questa è stata senza dubbio la vittoria di Gotti, è lui che ha fatto qualcosa di eccezionale, ma credo che la Saeco abbia dimostrato di poterlo sostenere come i migliori club. Non vi nascondo che c'era Vigna, quando lui ha vestito la maglia rosa, avevo qualche perplessità: saremo in grado di aiutarlo? Mi ero chiesto. Avete previsto quello che siamo stati capaci di fare». E sul Tour... «Ivan adesso deve solo riposarsi e pensare a recuperare a livello fisico e mentale, ma son sicuro che potrà fare un buon tour. Non lo vincerà, ma sarà protagonista». E Cipollini il tuo hai intenzione di correrlo? «per una settimana darò una mano a tutti, poi aiuterò Ivan dall'ammiraglia a Cipollini non gli si può mica chiedere la luna?». E perché no?

P.A.S.

Lunedì 9 giugno 1997

24 l'Unità

LO SPORT

**Offshore, «Bilboa» domina il «Mediterraneo»**

L'imbarcazione italiana «Bilboa» di Edoardo Polli e Lamberto Leoni ha vinto a Taranto il GP del Mediterraneo, seconda prova del campionato mondiale «Offshore Classe 1». La gara è stata dominata sin dalla partenza dallo scafo italiano di colore rosso, che ha così preso la rivincita sull'imbarcazione araba «Victory 1», vincitrice della «Pole Position» disputata sabato.

**Nardello trionfa al Giro d'Austria**

Ancora un successo per i ciclisti italiani: nella foto, il vincitore del Giro dell'Austria di ciclismo, l'azzurro Daniele Nardello, posa sul podio tra il secondo classificato, il belga Frank Vandembroucke (a destra), affiancato da una miss, e lo svizzero Oscar Camenzind (a sinistra), che si è classificato terzo, al termine della nona e ultima tappa, da Villach a Spielberg.



Rubra/Ansa

**Motocross In Olanda terza l'Italia nella 500**

A causa della pioggia si è svolta una sola manche del Gp d'Olanda del Mondiale cross della classe 500. L'Italia ha guadagnato il podio grazie al terzo posto di Andrea Bartolini (Yamaha) che, dopo una bella partenza, ha terminato la gara in modo entusiasmante, sorpassando così Johansson in campionato. Ha vinto il belga Smets (Husaberg), seguito dal connazionale Boonen (Ktm).

**F1, 145 miliardi nel '96 il «salario» di Ecclestone**

Bernie Ecclestone, il patron della Formula uno, nel '96 ha guadagnato 54 milioni di sterline, circa 145 miliardi di lire. Uno stipendio che lui stesso si è assegnato alla luce dei profitti fatti dalla società (che sarà quotata in borsa: il pacchetto azionario è di 5.400 miliardi di lire) «Formula One Promotions and Administration» attraverso cui controlla le più popolari gare automobilistiche.

**Basket donne Agli Europei Italia battuta dalla Russia**

Sempre più in salita la corsa europea delle azzurre del basket. Dopo la mortificante sconfitta contro la Slovacchia altro capotombolo dell'Italia di Riccardo Sales battuta a Pecs (Ungheria) per 66-52 (38-26) dalla forte ma non trascendentale Russia. Doveva essere la partita della prova d'appello, necessaria per cominciare una rimonta e non mettere a rischio il passaggio del turno per la seconda fase (si qualificano le prime quattro del girone): ma le ragazze hanno solo giocato a sprazzi cedendo mentalmente nei tre minuti finali. Inizio equilibrato del match, poi, sfruttata la superiorità sotto i tabelloni, le russe hanno operato il break chiudendo il primo tempo con un margine tranquillizzante. Nella ripresa sales ha suonato la carica e fino a tre minuti dal termine, le azzurre hanno offerto una seconda frazione avvincente riuscendo a recuperare il gap. A dieci minuti dalla sirena aveva raggiunto la Russia arrivando a -1 (48-49) e tentando più volte il canestro del sorpasso. Ma era solo un fiammata. Nei minuti decisivi le azzurre hanno subito un crollo verticale. Adesso diventa decisivo l'incontro di domani contro la Bosnia: vietato sbagliare, altrimenti gli Europei delle donne sono già conclusi. Da una nazionale deludente ad un'altra che inizia a regalare qualche emozione. L'Italia maschile ha vinto la «Supercup» a Berlino, battendo nell'ultimo incontro la Turchia 70-63 (30-30).

Motomondiale. Biaggi e la sua Honda battuti da Harada nelle 250. Per Rossi 4° successo nelle 125. Cadalora ko

# Aprilia più veloce di Max e recidiva con Valentino

LE CASTELLET (Francia). È stata la giornata della rivincita dell'Aprilia. La casa di Noale ha letteralmente dominato sul circuito "Le Castellet" salendo sul podio più alto in ben due cilindrate: nella 125 con Valentino Rossi, sempre più leader in classifica mondiale con 120 punti; e nella 250 con il giapponese Tetsuya Harada che ha battuto nettamente l'Honda, un po' «spompata», di Max Biaggi, secondo poi al traguardo.

Così la casa nipponica, per una tornata, è rimasta al palo. Ma si fa per dire. Nella terza gara della giornata, infatti, classe 500, Michael Doohan ha spazzato via, ancora una volta, tutti gli avversari. L'ennesima vittoria nella mezzogiornata consente all'australiano di aumentare il suo vantaggio in classifica generale. Consolazione comunque per l'Honda il secondo posto di Biaggi (oltre il terzo di Waldmann) che consente al romano, tre volte campione del mondo, di rimanere in testa alla classifica 250.

«250» amara per Max  
In apparenza può sembrare un risultato brillante, ma per Max Biaggi è stata una vera e propria delusione. A fine gara, prima di salire sul secondo gradino del podio, il romano dell'Honda ha spiegato tutta la sua amarezza: «La moto non andava - dice il tre volte campione del mondo - sul rettilineo mi passavano senza che io potessi fare nulla. Ho provato, dopo il warm up (in mattinata, ndr) telaio e gomme andavano bene... ma la moto di Harada era imprevedibile. Mi meraviglio come con una moto così superiore non siano riusciti a vincere di più...».

Se il successo del giapponese dell'Aprilia Harada è il primo della stagione, continua invece il periodo buio di Loris Capirossi, arrivato ieri a Le Castellet in quarta posizione. Dopo una partenza decisa, il bolognese è riuscito a rimanere nel gruppetto di testa (con Harada, Biaggi, Waldmann) solo pochi giri; poi la sua moto a cominciarci a cedere secondi su secondi, ma non la quarta piazza. Tra gli altri italiani in gara, Franco Battaini (Hamaha) dodicesimo. Nella classifica generale dopo

sei gara disputate (su 15 in totale) Max Biaggi conserva ancora la testa della classifica con 111 punti. Il distacco sul suo compagno di scuderia Waldmann è di 13 punti (98), il vincitore di ieri, Harada, segue terzo con 81 punti. In coda Loris Capirossi con 47 punti e Stefano Perugini con 29.

**Due «Re» per 125 e 500**

Valentino Rossi allunga in classifica generale. Il giovanissimo dell'Aprilia sta dimostrando che il pilota da battere, anche se mancano ancora nove gare al termine del mondiale. Partito male in avvio, Valentino Rossi, è riuscito a recuperare posizioni su posizioni dopo una decina di giri. A metà gara lo spregiudicato pilota dell'Aprilia non è riuscito ad andar via ai suoi due diretti avversari, ambedue su Honda, Manako e l'altro italiano, Locatelli (che poi è andato lungo in curva a pochi giri dal termine). La cosa gli è riuscita a sei giri dal termine, quando il giapponese Manako ha commesso un errore in curva prima del rettilineo finale che ha permesso a Rossi, con le gomme al limite, di passare al comando e, rischiando, di forzare l'andatura. Poi la vittoria; dietro il giapponese Tonomi Manako e all'australiano Garry McCoy (su Aprilia). Con il successo di ieri, Rossi passa a condurre nettamente la classifica del campionato del mondo.

Michael Doohan si è aggiudicato anche il Gp di Francia. L'indiscusso dominatore della 500, su Honda, ha coperto i 31 giri del circuito di Le Castellet (117,800 chilometri) in 42:38.064. Alle spalle del dominatore australiano, lo spagnolo Carlos Ceca e il giapponese Tadayuki Okada, anche loro su Honda. Giornata nera per gli azzurri: Doriani Romboni (Aprilia) undicesimo; male anche Luca Cadalora (Hamaha) che non ha concluso la gara. In classifica Doohan è sempre saldamente in testa con 145 punti; dietro Alex Criville con 102 e Okada con 74. Cadalora è quinto con 59 punti.



Ma.C. Un'impennata di Valentino Rossi, vincitore della 125

Viola

**Superbike Fogarty ancora leader**

HOCKENHEIM (Germania). Tanti colpi di scena nel quarto appuntamento del Mondiale Superbike in Germania. L'Honda ha prima dominato la prima gara: Slight dopo aver superato il compagno di squadra Kocinski all'ultimo giro, ha vinto e strappato la prima posizione in campionato a Fogarty e alla Ducati. Poi, colpo di scena, la situazione si è capovolta nella prova finale con l'Honda in difficoltà e la Ducati in trionfo: prima Slight è caduto a tre giri dal termine; poi Kocinski che ha perso terreno per la rottura della carenatura. Ha vinto Fogarty che si è così ripreso la leadership iridata. Tre moto diverse sul podio: secondo posto per Yanagawa (Kawasaki) e terzo per Whitham (Suzuki). Pierfrancesco Chili porta si è portato a casa due piazzamenti onorevoli, un quinto e un settimo posto. La gara è stata seguita da 45mila spettatori; la prossima prova del superbike è il 22 giugno a Monza

Davanti alla folla di Padova fissa a 48"29 il nuovo primato italiano sui 400 ostacoli

## Mori fa il record annunciato

DALL'INVIATO

PADOVA. Un record fra la folla. Da queste parti tanta gente per un meeting di atletica leggera non s'era mai vista. E il pubblico padovano è stato ricompensato da alcuni gesti agonistici ad alta intensità: i salti di Ivan Pedrosa e Fiona May nonché, soprattutto, il nuovo primato italiano dei 400 ostacoli, 48"29, realizzato da Fabrizio Mori.

Tanta gente e poco importa del «trucco» calcistico, vale a dire della partita Padova-Cosenza di serie B che, allo stadio «Euganeo», ha preceduto le competizioni in pista e in pedana. Quindicimila persone sono comunque rimaste per gustarsi lo spettacolo offerto da un meeting che con un budget infinitamente più modesto ha offerto più emozioni dello stucchevole Golden Gala romano di giovedì scorso.

Fabrizio Mori ha dunque realizzato quanto preannunciato proprio al Golden Gala, allorché si era fermato ad un solo centesimo dal suo limite

italiano (48"34) nonostante la pista bagnata. E lo ha fatto al termine di una gara corsa più che mai «alla Mori», ovvero in recupero. Addirittura quarto e staccatissimo ai duecento metri, il livornese ha poi iniziato la sua rimonta sopra e in mezzo alle ultime barriere, lanciato sulla scia dello statunitense Bronson e dello zambiano Mateo, due dei massimi interpreti delle barriere basse. Alla resa dei conti, vale a dire al momento di impressionare il fotofinish, Mori ha potuto festeggiare sia il record che un eccellente secondo posto, preceduto solo dal fortissimo Bronson. L'americano che con 48"16 è stato autore della migliore prestazione mondiale stagionale, mentre il 48"29 issa l'italiano al secondo posto nella graduatoria d'ecellenza.

Emozioni, come detto, sono giunte anche dalle due pedane del lungo, posizionate entrambe a favore di vento. E la brezza primaverile non ha reso omologabile l'ottimo risultato di Fiona May. La saltatrice

azzurra, campionessa mondiale e vice campionessa olimpica, è atterrata a 6,98, distante appena quattro centimetri dal suo primato italiano, ma aiutata da un vento di +3,3 metri al secondo.

Ancora più spettacolare l'esibizione di Ivan Pedrosa. Il cubano è stato persino più forte del vento, nel senso che i suoi tre balzi validi sono stati tutti ottenuti con valori d'andamento verso la norma. Una serie davvero fantastica quella stampata sul tabellone dal leggero Ivan: 8,63, 8,54 e 8,52! Roba da candidato di prepotenza, e già da ora, al ruolo di favorito assoluto per i prossimi campionati mondiali di Atene.

Infine, va riferito del fallito assalto di Andrea Longo al record italiano degli 800 metri (soltanto terzo in 1'45"36), nonché della sfortuna di Carla Tuzzi, proiettata verso il primato dei 100 ostacoli prima di pasticciare sulle barriere conclusive. Sarà - si spera - per la prossima volta.

Marco Ventimiglia

OLIMPIADE 2000

**Samaranch critica Sydney «Troppe tasse per i Giochi»**

SYDNEY. Dopo le polemiche di Greenpeace sulle discariche radioattive e quelle dell'impreparazione del Comitato olimpico australiano ad organizzare i Giochi olimpici del 2000, un'altra minaccia arriva dalle compagnie aeree che hanno avvertito il governo del Nuovo Galles del Sud, di essere in procinto di ridurre se non addirittura sopprimere molti voli da per Sydney se lo stasse governo non torna sulla decisione di tassare i soggiorni alberghieri di un ulteriore prelievo del 10% su ciascun letto per finanziare l'Olimpiade. Secondo la Bara, l'organizzazione che rappresenta gli interessi di 49 compagnie aeree in Australia, tra cui British Airways, Singapore Airlines e la compagnia australiana Qantas oltre tutte le maggiori internazionali, almeno 24 di queste hanno intenzione di ridurre gli scali all'aeroporto australiano giudicando irragionevole questa taxa stabilita per aiutare il finanziamento dei giochi. La stima delle compagnie aeree, che non escludo

no ripercussioni su tutto il pacchetto turistico, è che il nuovo balzello si ripercuoterà alla fine sul numero di viaggiatori appesantendo anche il costo annuale, valutato in 310mila dollari, che le stesse compagnie devono sostenere per i loro equipaggi. Al coro di critiche è aggiunta, sulla scia di quest'ultima polemica, la voce di riprovazione del presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, per il quale «sarebbe preferibile dimenticare questa tassa». Samaranch, principale tessitore della scelta di Sydney per il 2000 così com'è stato per Atlanta '96 e lo sarà per i Giochi del 2004 per i quali sono in lizza cinque città tra cui Roma, da qualche tempo non perde occasione per criticare Sydney e i suoi problemi, man mano che la scadenza del 2000 si avvicina, sembrano aumentare anziché diminuire e questo nonostante i ricchi contratti (diritti tv, sponsorizzazioni, royalties varie) assicurati dallo stesso Cio agli organizzatori.

**Coppa Europa ai ceki**

La repubblica Ceca si è qualificata per la Superlega di atletica leggera, sia tra gli uomini che tra le donne, vincendo nelle due categorie la Coppa d'Europa (1ª divisione, Gruppo A) disputata sabato e domenica a Praga. Tra le donne le cke hanno vinto la prova a pari punti (113) con la Polonia e con lo stesso numero di vittorie (6) e sono risultate in parità anche nei secondi posti. Terza la Grecia. L'Italia non è ammessa tra le prime 10 squadre che fanno parte di questo gruppo d'élite.



## Varia

### Olimpiadi 2006 Sion si candida per i giochi

La località svizzera di Sion si candida per ospitare le Olimpiadi invernali del 2006. Lo hanno deciso gli elettori del Canton Vallese, dove sorge la piccola città, in un referendum tenutosi questo fine settimana. Il 70 per cento circa dei votanti si sono dichiarati favorevoli alle spese che il Cantone dovrà affrontare per l'organizzazione dei giochi. Sion è circondata da località di sport invernali note come Crans-Montana, Zermatt, Verbier.



## Tennis a Bologna Kuerten e Arazi oggi in campo

Il vincitore di Parigi Kuerten contro l'argentino Charpentier, Hicham Arazi contro Omar Camporese: è quanto riserva il primo turno degli Internazionali di tennis di Bologna. Il torneo si presenta con un cast di giocatori che sono stati i protagonisti degli Internazionali di Parigi. Oltre alla sorpresa Kuerten e al marocchino Arazi (giunto fino ai quarti in Francia) ci sarà anche lo spagnolo Galo Blanco che al primo turno incontrerà Andrea Gaudenzi.

## Baseball A/1: Metà campionato Nettuno in testa

Conferma per la Danesi Nettuno, che chiude il girone di andata con due vittorie e una sconfitta sul Caserta, e taglia il traguardo di metà stagione in testa, con tre lunghezze di vantaggio su Gb Modena e Cariparma. Un Olivares in giornata non, con otto valide concesse in meno di due riprese, ha aperto venerdì la strada della vittoria ai campani, in vantaggio 8-0 a metà del terzo inning. Poi la rimonta dei giocatori del Nettuno.

## Lo scugnizzo diventa il campione di Parigi

Era scritto. Non sappiamo bene dove, ma di sicuro da qualche parte, in qualche sacro libro del tennis, era scritto che Gustavo Guga Kuerten dovesse vincere, insieme, il suo primo torneo e il suo primo Roland Garros. Forse era nella stessa natura di questo torneo che sin dai primi giorni ha cambiato le carte in tavola, le ha incasinate, rivoltate, sparpagliate, ha promosso i bambini e ha bocciato i più forti, ha rinnovato i protagonisti e ha allontanato in malo modo i giocatori più attesi, quelli che i bookmakers quotavano a prezzi stracciati. Di fatto, Guga ha vinto, con merito certo, ma anche con quella fortuna che si appiccica addosso ai predestinati. Il solleva dieci centimetri buoni da terra. Il fa volare sugli ostacoli laddove agli altri non rimane che scavalcarli faticando, se non addirittura passarci sotto. Insomma, Guga è transitato come un vortice su tutta la concorrenza e il match conclusivo, quello per il titolo, è finito per sembrare niente più che il dessert da consumare a stomaco già pieno. Al torneo più prestigioso, sulla terra rossa ben inteso, irrompe così quello che è già, e non soltanto in Brasile, l'altro fenomeno, il talento della terra equatoriale che brilla e stravede per il calciatore Ronaldo ma che esplose anche e ora nel tennis. Una sorpresa preparata a lungo, un po' simile all'irruenza leggera e graffiante di Marcelo Rios, l'altro sudamericano che al Roland Garros è sparito presto perché spremuto da troppi tornei, ben oltre la logica del campo.

Tennis, Open di Francia. Il brasiliano Kuerten umilia in tre set (6-3, 6-4, 6-2) lo spagnolo Sergi Bruguera

# Guga, funambolo carioca spiazza il Roland Garros



Il brasiliano Gustavo Kuerten bacia la coppa dopo la vittoria al Roland Garros

J. Demarthon/Ansa

PARIGI. La sorpresa è stata una vittoria facile, mai in discussione, giunta quasi sull'aria delle precedenti fatidiche. Guga, il brasiliano, ha messo alla porta del Roland Garros quanto c'era di meglio nel tennis da terra rossa, prima Muster, il terribile numero uno, quindi Kafelnikov, il vincitore della passata edizione del torneo, e accompagnando i game di Guga con cori e canti. È una sorpresa, Guga, ma fino a un certo punto. Vantava un'altissima percentuale di vittorie nei tornei sin qui disputati, Gustavo Kuerten, dunque momento opportuno non avrebbe avuto problemi nell'arrivare al suo spirito vincente.

Del resto, ce l'ha, ne è dotato in grande abbondanza. È dono di natura, queste. Gli serviranno in seguito, perché i vincitori del Roland Garros non ritornano mai nell'ombra, tutt'altro. Diventano protagonisti del circuito, entrano nei top ten, dettano legge. È la storia a dirlo, e a 21 anni Guga ha tutto per diventare un campione di questo sport. Il Roland Garros - non dimentichiamolo - è il torneo che ha lanciato Michael Change

Mats Wilander. I due erano poco più che bambini, quando vennero alla Porte d'Auteuil a vincere un titolo che vale un miliardo in lire e forse ancora di più per la storia del tennis. Chang era talmente spensierato e fuori dall'ordinario da permettersi, contro un Lendl schiumante rabbia, persino di prenderlo in giro battendo due o tre palle da sotto, come si fa nei circoli amatoriali.

Wilander non fu da meno. Si sostituì all'arbitro assegnando un punto contestato al suo rivale, ed era quello che lo avrebbe condotto al match point. Debuttare da sconosciuti e guadagnare uno dei quattro titoli più importanti del tennis equivale ad affittare il palcoscenico della Scala, l'intero teatro, loggioni compresi, per ascoltare il primo pianto di un neonato, se non addirittura il primo rutino. Capita a pochi, e quei pochi hanno un che di predestinato. Guga sa dunque che cosa lo aspetta, al termine di questa incredibile galoppata che lo ha portato dritto alla vittoria nel Campionato del Mondo sulla ter-

ra rossa. La dedica più lunga e convincente, quando Guga è stato chiamato ad alzare la Coppa, di fianco a Borg e Vilas, è stata per Larri Passos, il coach, definito «padre, fratello, tutto». E Larri è un tipo davvero inimitabile. L'unico, vero, grande interprete della sceneggiata brasiliana. Egli esorta Gustavo Kuerten con gesti plateali, si percuote la testa quando vuole ricordargli di usarla, si flagella il petto per indicargli di metterci il cuore e picchia il berretto sulla massiccata del Centrale per incitarlo all'elvio.

Larri è il Mario Merlo del tennis brasiliano. Per la vittoria, tutta la stampa brasiliana si è precipitata al Roland Garros. Persino i giornalisti che seguono la nazionale di calcio, in questo torneo premondiale di Francia, sono stati dirottati per un giorno o due sulla nuova stella dello sport brasiliano. Intorno al ragazzo, il tam tam dei primi giorni è diventato rullo, poi fanfara, infine sarabanda. Il Roland Garros ieri pullulava di magliette gialloverdi, di scritte in portoghese, di giornalisti che urlavano ra-

## La legge del numero 16 si impone sul Centrale

La legge del n. 16 ha colpito ancora, la cabala quindi sorride anche se Sergi Bruguera (testa di serie n. 16 del torneo parigino, sconfitto da Kuerten), non lo fa e alza le spalle quando gli si ricorda che mai, nella storia del Roland Garros, un numero 16 ha vinto il torneo: «Non si può essere contenti dopo aver perduto una finale del Grande Slam, ma posso essere fiero di come è andato il torneo, e anche di come ho giocato. Credo anche di dovermi complimentare e felicitare con Gustavo. Ha giocato un match straordinario, io ho senza dubbio aspettato troppo che lui facesse un errore. Non ne ha fatti per nulla. Per me, per il mio gioco, c'era un po' troppo vento, ho avuto paura di perdere dei punti e ho voluto controllare troppo i miei colpi. E per questo che ho giocato un po' corto. Io avevo forse più pressione di lui in quanto favorito, mentre per lui si trattava della prima finale al Roland Garros che io ho vinto due volte. Non mi sono tuttavia sorpreso di vederlo giocare così bene, alla luce degli avversari che aveva battuto in precedenza. L'unica sorpresa se mai è la costanza con la quale ha tenuto alta la qualità del suo gioco».

Daniele Azzolini

Dan. A.

## Pallanuoto play-off: Roma e Florentia eliminate in semifinale Scudetto d'acqua tra Pescara e Posillipo Porzio & Co. ancora una volta favoriti

ROMA. Lo scudetto del campionato italiano di pallanuoto lo giocheranno Pescara e Posillipo. Ieri i campani hanno pareggiato (9-9) dopo la vittoria ottenuta giovedì scorso contro la Florentia e gli abruzzesi sono stati capaci di vincere (12-10) anche lontano dalle mura amiche contro la Roma, seconda forza in campionato. Proprio questo era il match clou delle semifinali tricolori, terminate troppo in fretta per far appassionare la gente. Tutto troppo rapido, tutto senza immagini da regalare al grande pubblico, perché la Rai, dopo aver dato conto della stagione regolare in maniera fin troppo puntuale, ha deciso di relegare la pallanuoto ad orari improponibili. La colpa? Delle società, le quattro più in vista, che hanno «occulatamente» rifiutato la proposta di trasmettere gli incontri in diretta. Con queste premesse, ieri sera si è giocato il secondo incontro delle semifinali nella piscina del Foro Italo di Roma? Tutto esaurito? Nemmeno per sogno. Anzi, la maggior parte delle poltroncine fissate sulle tribune, non

ha trovato un padrone. Duemila anime, poco più, per una sfida di fondamentale importanza, almeno per l'Assitalia. Che in acqua ha dimostrato di meritare l'uscita di scena al primo turno. Perché Pescara, dopo essersi aggiudicata la prima sfida, è arrivata al Foro con la consapevolezza che la tranquillità sarebbe stata l'arma in più. Inutili i fuochi d'artificio giallorossi nella prima metà della frazione iniziale. Vittorioso ha portato i suoi in vantaggio quasi subito e, Massimiliano Ferretti non è riuscito a raddoppiare. Un rigore buttato fra le mani di Attolico. Ecco quanto ha fatto l'Ina. Poi ha rimediato reti su reti, sbagliato tutto in attacco e quasi tutto in difesa. Manuel Estiarte (lui sì che non sbaglia un colpo) ha giostrato il gioco abruzzese al meglio, lanciato i compagni verso il versante capitolino e raccolto palloni importanti a centrocampo. Così Mammarella, Pomilio e lo spagnolo hanno mandato in archivio la prima frazione sul 3 a 2. Roma? Totalmente assente. E Pescara, nella seconda frazione, ha preso il lar-

go senza guardarsi indietro. Le quattro reti contro una nei nove minuti di gioco effettivo hanno chiaramente dimostrato quale sarebbe stata la squadra a passare il turno. Attolico, che in azzurro ha vinto e giocato per anni, ha raccolto palloni nella sua rete, ha urlato in faccia ai compagni tutta la sua rabbia. Già, perché tutti, Ferretti in primis, sotto alla porta pescarese sentivano le braccia pesanti, troppo per tirare in maniera decente contro l'ex numero uno Attolico. La partita è tutta qui: Pescara va in finale grazie alla tranquillità interna. Roma, invece, si lecca le ferite e recita il giusto mea culpa. A Napoli, invece, tutto è andato secondo copione. Il Posillipo, che fra l'altro è anche campione d'Europa, ha controllato la Florentia senza penare oltremodo. I fratelli Porzio, Bencivenga e gli altri hanno chiarito subito quali fossero le forze in campo e, alla fine, hanno lasciato sfogare i fiorentini che arrivavano al paria esonodiscena.

Lorenzo Briani

Sport show alla Fiera di Genova: la rassegna-spettacolo dei campioni si conclude martedì

## Oltre il calcio c'è Spiderman

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Dimenticare il Dio pallone: è questo l'imperativo sportivo del terzo millennio. A cosa giocheranno i nostri figli nel Duemila? Ce lo anticipa la terza edizione di Sport Show, in corso sino a martedì alla Fiera di Genova. Nella cittadella interattiva di 100 mila metri quadrati, tra business e muscoli, tra spettacolo e passione sportiva, vigila il più assoluto parità tra discipline e ricche e povere. Impianti, attrezzature, curiosità, personaggi e pubblico animano quella che è la più grande kermesse italiana dedicata allo sport. Se gli ultimi anni erano le innovazioni tecnologiche a dominare, questa edizione è incentrata sulle novità assolute.

Un intero padiglione, per esempio, è occupato dallo snowboard con una pista sintetica tra sci e spettacolo. All'orizzonte ecco affacciarsi per la prima volta in Italia alcuni sport: il beach rugby con una spiaggia inventata; l'hit ball,

che si gioca all'interno di un parallelepipedo trasparente dove si affrontano due squadre di 5 elementi; il fun ball, un misto di ping pong, badminton e tennis su superfici morbide e con racchette piccole; lo spider man, una specie di free climbing praticabile indossando una particolare tuta in velcro che durante l'arrampicata si attacca ad una parete gonfiabile. L'America, con le sue tecniche e le sue strutture commerciali, bussa alla porta. Trattante l'invasione massa di affari sportivi non sarà facile per la vecchia Europa del pallone, del ciclismo e del tennis. Il football americano, nonostante gli insuccessi europei, si è assicurato un'area vastissima a Sport Show per ricostruire le atmosfere di San Francisco e Dallas. Basterà a farlo sfondare? Poi ecco i passatempi delle aree metropolitane americane diventare sport: street hockey, in-line-skate e skateboard. Come dire slalom e salti, corse folli e capriole assicurate per tutti i parteci-

panti. Il baseball tenta la scalata all'Olimpo dello sport, ma deve battere la concorrenza agguerrita di altre discipline emergenti come il calcetto, l'hockey su prato e la pallanuoto.

Il mondo delle palestre affida il suo messaggio promozionale a Chantal Menard, bodyguard e kickboxing di fama mondiale, fisico impeccabile, bionda e attraente; il tennis mette in passerella Nargiso, Furlan, Caratti e Pescosolido; il nuoto Franceschi e Lamberti; il basket le squadre Caviglia Varese, Polti Cantù e Rolly Pistola; il basket schiera Steve Smith, mitica guardia dell'Atlanta Hawks; la pallanuoto si affida alle mani di Agazzi e Toffoli; il paracadutismo estremo si lancia con Patrick De Gayardon; il canottaggio porta acqua al suo mulino con Davide Tizzano; l'aerobica balla con Alexandro Viliardi, campione mondiale della categoria master; le arti marziali schierano Emanuela Piarantozzi, campionessa del mondo; il calcio

ha come ambasciatore Roberto Mancini; l'automobilismo le rosse Ferrari. Ogni sport, insomma, si fa bello agli occhi dei visitatori per conquistare una fetta di mercato, diventare attività olimpica, cercare uno sponsor e fare breccia del mondo economico televisivo.

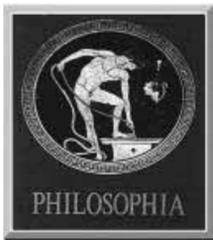
La fiera dello sport è un'immensa pianeta interattivo con piscine, spiagge, montagne, campi di gioco e palestre ricostruite in loco che mettono insieme produttori, consumatori e sostenitori delle singole discipline. Viene quasi da dimenticare che cos'è davvero lo sport nella realtà, con gli eccessi del professionismo e il volontariato del dilettantismo. Per chi guarda al futuro sembra quasi normale dimenticare il passato. In un angolo giace un piccolo padiglione dedicato ai musei dello sport. Lì, in una bacheca, il casco logoro indossato da Fausto Coppi ricorda cos'era davvero l'impresa sportiva.

Marco Ferrari

Lunedì 9 giugno 1997

14 l'Unità

LE IDEE



Amy Gutmann della Princeton university sottolinea l'importanza dell'educazione per le società libere

## «La democrazia nasce dall'istruzione che abitua a capire le ragioni degli altri»

Un'attività non solo strumentalmente necessaria, ma che fa parte del concetto stesso di cittadinanza. Il problema di formare dei leader politici che comprendano le proprie responsabilità. L'educazione democratica unico antidoto alla corruzione.

Professoressa Gutmann, i più grandi teorici della democrazia hanno sottolineato l'importanza dell'educazione democratica dei cittadini. Può fornirci un quadro del pensiero classico sull'educazione democratica?

«Sin dagli albori, la democrazia non si è mai basata esclusivamente sul potere della maggioranza. I più grandi esponenti del pensiero democratico classico - filosofi come Rousseau, John Stuart Mill e John Dewey - erano convinti che il potere della maggioranza nascondesse il pericolo di una sua tirannia. Si rendeva, dunque, necessario studiare il modo migliore di affidare alla maggioranza il destino politico di un paese e vedere per quale motivo l'unico modo per riuscirci era far sì che tutti i cittadini venissero educati a conoscere i propri interessi. La democrazia, infatti, si basa sulla premessa che i cittadini conoscano perfettamente i loro interessi. Tale premessa è realizzabile solo se le persone non sono analfabete, se ricevono un'istruzione che chiarisca loro cosa è meglio, sia per se stessi che per la società in generale».

Perché l'istruzione è così importante per la democrazia?

«La mia posizione consiste in un'estensione del pensiero democratico classico, ma con una piccola variazione. L'estensione sta nell'idea che ogni democratico conosca i propri interessi meglio di chiunque altro se ne occupi al suo posto. In questo senso, un democratico rifiuta il concetto di élite; egli è convinto che, sia nella teoria che nella pratica, la gente debba occuparsi in prima persona dei propri interessi. Per questo ritengo che l'educazione sia essenziale per la democrazia. La variazione è la seguente: l'educazione non è solo strumentalmente necessaria alla democrazia (cioè, essa non è solo un mezzo per arrivare alla democrazia), ma fa parte del concetto stesso di cittadinanza. L'educazione rientra nel concetto dell'essere cittadino perché non insegna solo a leggere e scrivere, ma insegna anche determinati valori, che sono appunto i valori democratici. Fra questi c'è, ad esempio, quello del rispetto per coloro con cui ci troviamo in disaccordo, o il cui stile di vita differisce dal nostro; senza educazione e per educazione intendo quella pubblica - tale rispetto non può essere. L'educazione è importante per la democrazia semplicemente perché l'essenza della democrazia sta nella virtù civica. La virtù civica richiede comprensione e rispetto per i modi di vivere degli altri. Senza educazione non può esserci virtù civica».

Nel suo lavoro sul governo della Polonia, Rousseau sembra vedere l'educazione democratica indirizzata alla formazione di patrioti. Lei è d'accordo con questa interpretazione?

«No, io non credo che l'educazione democratica debba essere rivolta



Pierluigi Zolli

alla formazione di patrioti. Vorrei però aggiungere che Rousseau e la sua teoria hanno avuto una profonda influenza sul modo di intendere l'educazione. Nel mio paese - gli Stati Uniti - esiste oggi un movimento caratterizzato da uno spirito molto rousseauiano che, pur non facendo diretto riferimento a Rousseau (forse perché Rousseau non è molto noto all'americano medio), si propone di educare al patriottismo. Sono convinta che si tratti di un movimento minoritario, ma al tempo stesso decisamente pericoloso. Il motivo per cui lo ritengo pericoloso dal punto di vista democratico è che sono convinta che i cittadini debbano conoscere pregi e difetti del loro paese. Virtù civica non significa "il mio paese ha sempre ragione", non significa che sosterrò il mio paese qualsiasi cosa faccia. Virtù civica significa assumersi la responsabilità di fare in modo che il proprio paese si trovi dalla parte della ragione. L'unica forma di educazione alla virtù civica che sia compatibile con l'obiettivo di migliorare il proprio paese è quella che insegna alla gente a pensare in modo critico al proprio paese, al suo ruolo nel mondo e al suo modo di trattare gli altri cittadini. Questa non è affatto un'educazione al patriottismo nel senso rousseauiano del termine. Certo, è importante e necessario sentirsi patrioti nel senso di avere a cuore il proprio paese, perché è lì che ognuno ha maggiori responsabilità e capacità di intervento. In questo senso, dunque, siamo tutti patrioti e se

possediamo un senso di virtù civica dobbiamo sentirci responsabili innanzi tutto di quanto succede intorno a noi, nel quartiere, nello stato e nel paese in cui viviamo».

Non crede che una parte fondamentale dell'educazione democratica dovrebbe riguardare gli uomini politici? E quali potrebbero essere i criteri fondamentali di una tale educazione?

«Sì, educare i cittadini significa anche educare i leader politici. In democrazia, i cittadini diventano leader, ma se l'educazione si rivolge solo ai cittadini comuni, rischia di trascurare l'educazione dei leader. Parte dell'educazione democratica invece deve occuparsi della formazione dei futuri leader della società, affinché essi comprendano esattamente le particolari responsabilità di cui sono investiti proprio in base al maggior potere di cui dispongono rispetto ai cittadini comuni. Ora, se diamo per scontato che il potere corrompe, e che il potere assoluto corrompe in modo assoluto, ci sono diversi principi che andrebbero insegnati a coloro che detengono il potere. Il tutto non si risolve nel seguire semplicemente il volere della maggioranza. Al contrario, questo principio fa parte di un'educazione sbagliata, perché governare un paese comporta necessariamente la responsabilità di guidarlo. Naturalmente, non si tratta neanche di fare tutto quello che si ritiene giusto, senza curarsi dell'opinione altrui. Ci sono, quindi, due aspetti che riguardano l'educazione di un leader

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo e curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. La domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno '97 e che impegna contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Con questa settimana si conclude la programmazione de «Il Grillo» che ha visto sulla rete generalista (Raitre) - tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 13.30 - filosofi e uomini di cultura alternarsi in una discussione con gli studenti di alcuni licei su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della Emsf (<http://www.emsf.Rai.it>) sono stati pubblicati i testi integrali di alcune interviste.

Inoltre un indirizzo di posta elettronica ha permesso di raccogliere domande e osservazioni sui programmi. Anche a coloro che non hanno potuto accedere a Internet è stata data la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità ha pubblicato il testo di una intervista attinente ad uno degli argomenti affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre e proseguirà sino alla fine del mese. Di volta in volta, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i navigatori su Internet possono prendere parte alla discussione sui temi affrontati nella settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

### Morale e politica fulcro della sua ricerca



Amy Gutmann, nata a Brooklyn, New York, il 19 novembre 1949, è stata prima Assistant Professor (dal 1976 al 1981), poi Associate Professor (dal 1981 al 1986), infine, dal 1987, ordinario alla cattedra di Politica dell'Università di Princeton. Attualmente è Laurance S. Rockefeller University Professor di Politica a Princeton e preside della Facoltà di Scienze politiche. Le sue pubblicazioni includono

l'ampio citato «Democratic education», 1987; «Liberal equality», 1980 e i più recenti, «Democracy and disagreement», 1996 (scritto con Dennis Thompson) e «Color conscious», 1997 (scritto con Anthony Appiah). È curatrice di «Multiculturalism: examining the politics of recognition, democracy and the welfare state», e, con Dennis Thompson, di «Ethics and politics», volume arrivato alla sua terza edizione. Molti suoi saggi di morale e di filosofia politica sono apparsi su riviste come «Ethics», «Philosophy & Public Affairs», «Political Theory» e «Dissent». Amy Gutmann collabora anche con «The New York Times Book Review», con il «Washington Post» e «The New Republic». Il suo insegnamento ad ampio raggio e gli interessi della sua ricerca comprendono la morale, la filosofia politica, l'etica pratica, l'educazione e gli affari pubblici. Ha ricevuto il Bachelor of Arts, magna cum laude, dall'Harvard-Radcliffe College, il Master of Science dalla London School of Economics e il Ph. D. dalla Università di Harvard.

politici, da cui il cittadino comune non appare abbastanza intelligente, o interessato alla propria società democratica, da riuscire a esercitare un controllo sui suoi rappresentanti. Il secondo è ciò che io chiamo l'"apatia" dei cittadini, cioè la sensazione provata da questi ultimi che gli uomini politici siano in ogni caso incontrollabili, che non ci sia nulla che i cittadini possano dire, o fare, per impedire ai politici di fare ciò che vogliono. È proprio questa ricetta per la corruzione: arroganza da una parte, apatia dall'altra».

Esistono rimedi per correggere queste deviazioni?

«L'educazione democratica, se riesce nel suo intento, dovrebbe rappresentare un antidoto sia per l'apatia che per l'arroganza, un antidoto che lavora in modo molto sottile. Per prima cosa, pur non trasmettendo ai cittadini comuni la sensazione che possono fare quello che vogliono, o di essere più potenti di quanto non siano in realtà, l'educazione democratica può fare in modo che essi comprendano meglio cosa sia la politica e che osservino con molta attenzione gli atti dei loro leader politici. Il migliore, l'unico antidoto sia all'apatia e all'arroganza, quindi, è la comprensione, la conoscenza, lo studio. Quello di sconfiggere l'ignoranza di fondo di molti cittadini è un passo importantissimo, che nessuna società democratica ha ancora compiuto con successo. Un altro antidoto alla corruzione è una valida educazione democratica, cioè un'educazione basata sulla filosofia democratica, che insegni ai futuri leader che il politico non è al di sopra della gente comune, se non per le responsabilità che comporta il suo compito di governare e di rendere conto del suo operato alla maggioranza. Parte dell'educazione democratica dei futuri leader quindi sta nel far comprendere loro che dovranno dar conto alla gente di tutte le loro azioni, che la loro capacità di giudizio non è affatto migliore di quella della gente comune, se non per il fatto che essi si trovano in una posizione da cui è possibile difendere il proprio operato in pubblico e che hanno il dovere di difenderlo. La più grande lezione di educazione democratica per i leader politici è quella impartita da Kant quando affermò che la condizione assoluta per qualsiasi azione etica è il suo carattere pubblico, la sua trasparenza. Se non può sostenere l'esposizione alla luce del sole, o lo sguardo del pubblico, allora è necessariamente un'azione corrotta. È l'apparenza della corruzione, e l'apparenza della corruzione in democrazia corrisponde alla realtà della corruzione stessa: essa non può sostenere la chiarezza del controllo pubblico, né attraverso il normale processo decisionale, né attraverso un processo di qualsiasi altro tipo».

### Gli incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lunedì 9

Aldo Carotenuto: «L'io e l'inconscio»

Martedì 10

Erri De Luca: «Il disagio giovanile»

Mercoledì 11

Gerardo Marotta: «La moralizzazione dello Stato»

Giovedì 12

Giuseppe Vacca: «Gramsci»

Venerdì 13

Mariano D'Antonio: «Il lavoro che non c'è»

RADIO TRE ORE 21.30

Domenica 15

Pieraldo Rovatti: «Il soggetto e la follia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

Maurizio Viroli